



Pubblicazioni
Centro Studi per la Pace
www.studiperlapace.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO - BICOCCA

I DIRITTI UMANI AL FEMMINILE.
"LA CIRCONCISIONE FEMMINILE"
QUALE VIOLAZIONE DEI DIRITTI DELLA DONNA

Relatore Prof. Valerio Pocar

Laureanda: D.ssa Sabrina Olivieri

Anno A.: 2001-02

I N D I C E

Introduzione

1. Cosa sono i diritti umani: Un' introduzione

- 1.1. L' evoluzione nel concetto dei Diritti Umani
- 1.2. Definizione dei Diritti dell'Uomo
- 1.3. Il concetto di universalismo dei Diritti Umani
- 1.4. Moltiplicazione e specificazione dei Diritti Umani delle Donne

2. I Diritti Umani delle Donne : dalla Dichiarazione Universale del 1948 alla Conferenza di Pechino del 1995

- 2.1. Dichiarazione universale dei diritti dell' uomo: 1948
- 2.2. Il concetto dei Diritti Umani delle Donne. "Le quattro Conferenze Globali sulle Donne: 1975 – 1980 – 1985 - 1995"
 - 2.2.1. Conferenza di Città del Messico 1975 : Si apre un dialogo globale
 - 2.2.2. Conferenza di Copenhagen 1980 : Comincia il processo di revisione
 - 2.2.3. Conferenza di Nairobi 1985 : "La nascita del femminismo globale"
 - 2.2.4. Conferenza di Pechino 1995

- 2.2.5. Riesame dell' Assemblea Generale dell' ONU 2000: 5 anni dopo
la Conferenza di Pechino
- 2.3. Rapporto preliminare riguardo le violenze subite dalle donne 1994
 - 2.3.1. Cause e conseguenze delle violenze in confronto delle donne
- 3. Cos' è la mutilazione genitale femminile**
 - 3.1. Origine delle mutilazioni genitali femminili
 - 3.2. Descrizione e procedura seguita
 - 3.2.1. Distribuzione geografica del fenomeno
 - 3.2.2. Informazioni sommarie riguardo ai Paesi africani dove la pratica
e' diffusa
 - 3.2.3. Effetti psicologici e fisici della mutilazione genitale femminile
 - 3.2.4. Perché è praticata la mutilazione genitale femminile:
 - Costruzione dei corpi ed identità di genere
 - 3.3. In tema di diritti umani
 - 3.4. Quali implicazioni comporta inquadrare il fenomeno mutilazione
genitale quale diritto umano
 - 3.5. La mutilazione genitale femminile e gli standard internazionali
 - 3.6. Mutilazione e discriminazione nei confronti delle donne
 - 3.7. Mutilazione e i diritti dei fanciulli
 - 3.8. Mutilazione genitale femminile e asilo
 - 3.8. Analisi del fenomeno con riferimento socio culturale al luogo di
origine e alla terra di immigrazione – Riferimento specifico all'
Occidente (America – Europa) ed all' Italia

- Donne e bambini sono soggetti ad abuso e discriminazione, la mutilazione genitale femminile rimane un problema in Somalia

3.8.1 Somalia: le donne lottano per i loro diritti

- Sunna e fondamentalismo islamico

3.8.2 I rituali di circoncisione creano conflitti culturali per le donne somale

3.8.3. La mutilazione genitale femminile in Egitto: una singolare visione con una pluralita' di dimensioni

3.8.4. Sierra Leone: La societa' segreta delle donne del gruppo etnico Bundo

3.8.5. Adottare la circoncisione femminile nel Sud del Chad:

- l' esperienza del villaggio di Mayabe

3.8.6. Proposte legislative nei paesi Africani

3.8.7. Il corpo delle altre: donne africane in Italia

- Acculturazione e trasmigrazione
- Immigrate somale a Torino e Roma
- L' immigrazione nigeriana
- Mutilazioni sessuali: basta!

3.8.8. La circoncisione femminile arriva in America

3.8.9. Europa: visione globale del fenomeno delle mutilazioni. Proposte legislative

4. Il diritto d' asilo

4.1. Il diritto d' asilo. Una breve introduzione

- 4.2. La mutilazione genitale femminile quale motivo per la richiesta d' asilo. Asilo nel genere
- 4.3. L' Italia e l' istituto dell' asilo
- 4.4. USA e asilo
- 4.5. Il ruolo dell' Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati
- 4.6. Donne e asilo
 - 4.6.1. Esperienze europee e non riguardo la richiesta d' asilo per paura della MGF
 - 4.6.2. USA: la mutilazione genitale femminile e l' asilo politico, il caso di Fauziya Kasinga
- 4.7. Eva Camara: Cronaca di un' espulsione

5. Strategie e progetti per lo sradicamento della pratica delle mutilazioni genitali femminili

- 5.1. Circoncisione senza rituale e rituale senza circoncisione: la circoncisione femminile e la nuova ritualizzazione dell' iniziazione in Gambia
- 5.2. Kenia – Uganda
 - 5.2.1. Kenia: Contro le mutilazioni sessuali
- 5.3. Costa d' Avorio: le operatrici abbandonano il loro commercio
- 5.4. Benin: il progetto dell' organizzazione (I)NTACT
- 5.5. Somalia: Mutilazioni genitali femminili, l' inizio della fine
- 5.6. Il lavoro dell' Aidos con il Comitato etiope sulle pratiche

tradizionali

5.7. Le donne Numu e la campagna contro l'escissione in Mali

5.7.1. Infibulazione: abbiamo incontrato le donne del Mali

5.8. Senegal: “ Noi vogliamo solo il meglio “. Intervista con un'operatrice africana, Oureye Sal

5.9. Europa: Progetti e proposte legislative in seno al Parlamento Europeo in merito al fenomeno della mutilazione genitale femminile

5.9.1. Il progetto Daphne

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

In questa relazione si trattera' della mutilazione genitale femminile, una delle piu' evidenti violenze inflitte alle donne. Per rispetto delle donne africane non vorrei utilizzare il termine " mutilazione "; si dovrebbe usare il termine circoncisione, cosi' come viene usato nella terminologia africana. Usero' il termine mutilazione per meglio rendere la crudelta' di questo rito, cercando di rispettare la sensibilita' delle donne africane.

L' infibulazione costituisce un problema delicato e controverso che porta con se' implicazioni religiose, culturali ed ideologiche e crea reazioni emotive sia in coloro che l' hanno subita, sia nelle persone che vivono nella cultura ove questa pratica e' comune, sia in noi che viviamo in una societa' che sente estranea questa mutilazione e che la vede come una violenza perpetrata sulla donna.

Nell' ultimo trentennio vi e' stata un' attenzione crescente nei confronti di questa pratica che " mutila " la dignita' e l' integrita' fisica di milioni di bambine e donne.

Il motivo e' molto semplice: vi e' stata un' immigrazione massiccia da parte di persone provenienti soprattutto dai paesi del Terzo Mondo che hanno portato nuove culture e religioni, esperienze ed esigenze diverse oltre a problematiche economiche e sociali. Si e' cosi' venuti a

conoscenza di questa pratica tradizionale non in terra d'origine, ma in terra d'immigrazione.

Il fenomeno si è presentato nella nostra realtà sociale ed è per questo che pian piano si è sviluppata una sensibilizzazione sempre maggiore. Ma non è ancora sufficiente: la maggior parte delle persone è riluttante e non disposta ad una discussione sull'argomento. Il più delle volte il tema risulta come un tabù: abbiamo delle false e stereotipate concezioni rispetto alla cultura altra, diversa.

Vorrei che attraverso questa mia relazione, il tema fosse motivo di dibattito e discussione per meglio comprendere le ragioni di fondo di questa pratica e per un maggior interessamento e sensibilizzazione nei confronti di questo fenomeno.

Penso che bisogna trattare questo argomento non dal punto di vista puramente occidentale, considerato quale trucidata e barbara pratica, ma anche dal punto di vista della cultura Africana.

Non possiamo imporre il nostro modo di vedere e di concepire i diritti umani ad altre culture e società che non hanno la base sociale ed istituzionale concreta per sviluppare in maniera analoga a quella occidentale il concetto dei diritti umani.

Si tende ad esprimere il concetto dei diritti umani in maniera universale. Universale è, a ben intendersi, il modo di vedere e di pensare occidentale.

L' influenza occidentale, dominante all' origine dello sviluppo delle norme internazionali sui diritti umani, e' ora solo una delle influenze culturali nello sviluppo degli standard internazionali dei diritti umani. Il suo contributo allo sviluppo dei diritti umani e' stato enorme ma non unico; altre culture hanno apportato significanti contributi al concetto collettivo della dignita' umana.

Sebbene il concetto occidentale dei diritti umani fu introdotto nei sistemi legali di molte culture non occidentali, attraverso il colonialismo e l' influenza culturale occidentale, non fu sempre una facile trasposizione.

Per molti nel Terzo Mondo, i diritti umani rimangono un concetto alieno e un esempio di imperialismo culturale.

Inoltre la supposta protezione dei diritti umani e' stata spesso vista quale pretesto per un continuo intervento dei poteri coloniali occidentali negli affari interni di tali stati sovrani.

La cultura tradizionale Africana era ed e' oggi compatibile con i diritti umani, ma con una concezione africana dei diritti umani, fondata in un contesto africano; e non con le norme occidentali che inglobano la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Dobbiamo riconoscere che in un mondo pluriculturale ogni cultura riconosce i diritti umani alla sua maniera.

Essendo rivolti ad un pluralismo culturale e opposti ad un relativismo culturale, cio' ci permette di raggiungere un consenso universale sulla base dei diritti umani condivisi dalle diverse culture.

E' essenziale conciliare il concetto di diversita' con quello di universalita'.

Dobbiamo aver rispetto delle altre e diverse culture, ma tale rispetto non puo' conciliarsi di fronte a pratiche, quale la mutilazione genitale femminile, che violano l' integrita' fisica della persona.

Cio' che credo sia importante e' il modo in cui si puo' intervenire per abolire tali pratiche, senza pero' criticare la cultura altrui. Bisogna portare avanti un discorso dal punto di vista educativo: i paesi che praticano la mutilazione hanno bisogno di uno sviluppo concreto dal punto di vista sociale ed economico.

Non imporre la propria cultura, ma cercare di adeguare gli standards internazionali dei diritti umani alla vera realta' sociale Africana.

La relazione si sviluppa su cio' che il mondo occidentale ha iniziato concretamente a sviluppare per sradicare tale pratica.

In America, grazie al caso di una ragazza toganese, che dopo molte esperienze negative e' riuscita ad ottenere l' asilo politico poiche' era fuggita dal suo paese perche' temeva di essere sottoposta alla pratica della mutilazione, e' stata modificata la legge dei precedenti: ora le donne che non vogliono sottoporsi a tale pratica possono fare domanda

di asilo perché perseguitate dal loro status di donne, appartenenti ad un determinato gruppo sociale.

Le donne, devono avere la possibilità di esprimersi: non si può perpetrare tale pratica su bambine che non possono esprimere la loro opinione. Se, ci deve essere un consenso cosciente, conoscendo inoltre le diverse conseguenze della pratica, soprattutto dal punto di vista fisico e psichico.

In Europa , come ho detto prima , si è venuti a conoscenza di questa pratica, attraverso l'immigrazione. Il rito viene praticato illegalmente, poiché è perseguibile dal punto di vista penale.

Negli ultimi anni sono state emanate anche delle leggi specifiche per “debellare“ il fenomeno in Europa., vedi li caso del Regno Unito e la risoluzione approvata dal Parlamento europeo nel 2001 riguardo alla pratica delle mutilazione ed alla possibilità di far richiesta d' asilo.

Ma lo strumento legale non è sufficiente ed non è efficace. Si rivolge a persone, che prive di un livello culturale adeguato sono legate alla tradizione. In Europa e in ogni altra terra di immigrazione, il ripetersi del fenomeno è legato anche al problema della non integrazione degli immigrati. È probabile che, ritrovandosi in un nuovo contesto culturale potenzialmente ostile, o semplicemente incomprensibile, l'individuo legga nelle proprie usanze l' unico vero legame che, ancora ed indelebilmente, lo unisce alla cultura da cui deriva e sia spinto a

praticarle anche quando queste si scontrano con la morale locale, o addirittura con la legge.

Per meglio comprendere il fenomeno, bisogna anche inoltrarsi in territorio africano e vedere come negli ultimi anni, in alcuni stati, si è presa coscienza del fenomeno e come si è cercato di sradicarlo.

Esistono già delle leggi sostanziali in Sudan e in Somalia, in altri stati le donne africane hanno preso coscienza delle conseguenze di tali riti e si sono ingegnate per trovare dei riti alternativi di iniziazione che non violino l'integrità fisica della persona (vedi Gambia)

Questo percorso educativo per sradicare la pratica della mutilazione genitale femminile è un percorso lungo, ma che sta già dando i suoi frutti.

Sradicare elementi culturali, così radicati nella coscienza umana, non è un'impresa facile, ma sappiamo che un giorno tale pratica verrà completamente abbandonata e lo status sociale della donna troverà finalmente riconoscimento sulla scena internazionale in maniera sostanziale e non solamente formale.

1. COSA SONO I DIRITTI UMANI: UN' INTRODUZIONE

È difficile trovare un periodo nella storia dell'umanità dove la questione dei diritti umani ha avuto così grande rilevanza in teoria e in pratica come quello che si è sviluppato dal 1948 a oggi. Mai la questione dei diritti umani è stata oggetto di così grande attenzione.

L' universalizzazione della questione dei diritti umani, un fenomeno caratteristico della nostra era, è stata associata con l' internazionalizzazione politica e legale dei diritti umani. I diritti umani non interessano più dal punto di vista storico, filosofico e dottrinale, ma sono diventati una materia legata al diritto sostanziale e alla politica. Dal punto di vista politico e giuridico si sono evoluti dall' essere esclusiva materia del diritto nazionale in realtà internazionale.

Non vi è dubbio che al giorno d' oggi la questione dei diritti umani è regolata in gran parte dal diritto internazionale.

La storia dei diritti umani si confonde con la storia dell' uomo. Riflette le diverse tappe che sono state segnate dall' evoluzione del pensiero in generale e dalla prassi. Gli stessi pensieri religiosi, filosofici e politici che analizzano e spiegano la trama del modo di vivere in società , fondano anch' essi i diritti dell' uomo.

Tali diritti si articolano di idee e di concetti che li hanno forgiati e veicolati nonché di strumenti che hanno potuto materialmente esprimerli e renderli efficienti.

Grandi scoperte e grandi invenzioni hanno marcato e cambiato la storia dell' uomo. Le grandi scoperte scientifiche e tecniche hanno soppresso la meraviglia dell' uomo.

Dapprima situato in un mondo finito, l' uomo ha visto i confini che lo circondavano inabissarsi di fronte alle scoperte tecniche e scientifiche.

Ma l' uomo e' rimasto sempre l' uomo sapiens di 2000 anni fa: le sue braccia si sono ingrandite per l' invenzione di nuovi utensili, ma la sua anima e' rimasta la stessa; cio' ha provocato un disquilibrio tragico e pericoloso per il futuro dell' umanita'.

Obbedendo ad una legge dialettica contrastante che reagisce di fronte ai fatti sociali, certi uomini e donne si sono sentiti ancora piu' determinati a lottare per la protezione dell' essere umano, in uno spazio che non e' piu' a misura d' uomo e che in ogni istante li minaccia e cerca di annientarli.

Questi uomini e queste donne tentano di proteggere la persona umana dietro una barriera giuridica, fatta di valori propri e di prescrizioni legali, ma purtroppo tale barriera e' in mano alla volonta' degli stati che perseguono per lo piu' i loro interessi e che si attaccano alla loro sovranita' e alla loro pretesa e illusoria uguaglianza.

I crimini contro l' umanita' e l' ineguaglianza che il mondo intero ha conosciuto in un passato recente e che per certi aspetti sono ancora una crudele realta', hanno fortificato la determinazione degli uomini e delle donne di impegnarsi nella lotta in favore dei diritti della persona umana.

Ecco perche' i trascorsi 40 anni sono stati segnati dallo sforzo costante di enunciare, promuovere e proteggere i diritti inalienabili dell' uomo e dei popoli.

Nel quadro di questo sforzo di riflessione e di azione, le Nazioni Unite hanno avuto un ruolo capitale e determinante.

Ciascuno cerca di legare l' istituzione dei diritti umani a delle origini lontane, facenti parte della sua cultura o comunita'.

Gli europei si legano al pensiero greco-classico e gli asiatici a Confucio.

Gli africani affermano che il rispetto della persona umana e' stato prescritto nelle societa' tradizionali dell' Africa precoloniale.

Ma la storia dei diritti dell' uomo non appartiene a nessun popolo: i diritti dell' uomo non sono l' esclusiva di nessuna epoca, di nessun luogo, di nessuna cultura.

E' con la concezione aristotelica del diritto naturale che si ha il punto di cristallizzazione della credenza nell' esistenza e nella primarieta' di un diritto risultante dalla natura delle cose di cui la legge di una societa' non e' che un' espressione e un complemento e che milita a favore di cio' che deve o non deve essere.

La societa' medioevale, ci appare come una societa' i cui principi base sono all' opposto dei diritti dell' uomo. E' essenzialmente ingiusta e discriminatoria.

“E' totalmente errato voler far risalire le origini dei diritti dell' uomo a dei sistemi sociali che non conoscono la condizione fondamentale dell' esistenza dei diritti dell' uomo, cioe' l' idea della liberta' e dell' uguaglianza.”

L'uguaglianza e la libertà sono state conquistate dagli uomini in un'epoca recente e il concetto di solidarietà è stato coniato dall'ONU quale società internazionale organizzata per le necessità della sopravvivenza.

1.1. L'evoluzione nel concetto dei diritti umani.

Nell'evoluzione del concetto "diritti umani" si sono sviluppate diverse teorie facenti capo a diverse correnti di pensiero o meglio contrapposizione di blocchi.

Vorrei soffermarmi brevemente solo per meglio definire e comprendere lo stadio odierno del tema diritti umani, di come si è arrivati ad un concetto di universalizzazione dei diritti umani.

Sono tre le visioni con cui si analizza il concetto diritti umani: la visione occidentale, quella socialista e quella dei paesi del Terzo Mondo.

Nella concezione occidentale alcuni criteri e diverse dottrine hanno concorso a formare il concetto di diritti umani. L'aspetto predominante della concezione occidentale afferma che l'esistenza di diritti e libertà inerenti alla natura umana e lo status di individuo emergono al di sopra dello stato e al di sopra di tutte le organizzazioni politiche. Tali diritti si attribuiscono all'essere umano, e non sono la conseguenza di essere cittadino di uno stato. Inoltre si afferma che l'essere umano è soggetto di diritto internazionale.

Tale visione dei diritti umani si lega alla tradizione democratica dei paesi occidentali, la quale accetta il pluralismo ideologico e culturale e il sistema pluripartitistico.

Negli ultimi 30 anni la concezione occidentale si è evoluta: dalla vecchia concezione individualistica ad una concezione che riconosce non solo i diritti civili e politici ma anche l'effettività dei diritti economici, culturali e sociali perché senza di essi i diritti civili non hanno una base materiale e sono una formula vuota e senza realtà. Inoltre per sgravare lo stato dal problema della protezione dei diritti umani sono state create delle istituzioni ad hoc a livello nazionale.

Nel gruppo occidentale fa parte anche l'Europa Occidentale. La menziono poiché vi è stata in questa area uno sviluppo notevole nella protezione internazionale dei diritti umani a livello regionale, quale esempio per la comunità internazionale intera.

È l'esempio di come si può operare a livello locale avendo sempre presente il concetto di universalità. I due concetti non confliggono ma i due regimi possono combinarsi ed armonizzarsi nelle diverse situazioni.

La concezione socialista presenta diversità d'approccio sul concetto dei diritti umani.

Il punto di partenza è la concezione marxista. Le teorie socialiste non accettano l'origine del diritto naturale quale diritto dei cittadini; non accettano l'idea che il diritto dei cittadini riflette la relazione tra l'uomo e la società. La base è la società organizzata in uno stato: tali diritti dovrebbero esprimere la relazione tra lo stato e i cittadini. Vi è un' enfasi sul ruolo dello stato che situa i diritti umani in una diversa posizione rispetto alla concezione occidentale. Lo stato rappresenta gli

interessi dei cittadini, i cittadini non possono avere dei diritti che contrastano con quelli dello stato. Inoltre tale ruolo primario che si conferisce allo stato nega che vi possa essere qualsiasi forma di controllo internazionale. L'individuo si deve comportare secondo ciò che lo stato gli prescrive, perché tale comportamento corrisponde all'interesse della società.

La visione del Terzo Mondo presenta difficoltà d'analisi poiché vi sono diverse culture, diverse forme di colonizzazione che hanno influito alla formazione della comunità moderna.

Non vi è un concetto comune sui diritti umani, ma vi è un'uniformità di condizioni quali il sottosviluppo, la situazione politica ed economica che permettono una certa uniformità d'approccio al tema dei diritti umani.

La realtà sociale ed economica del Terzo Mondo porta a dare maggior importanza ai diritti economici sociali e culturali che sono alla base della formazione di ciascun individuo. L'idea dello sviluppo economico ha la priorità rispetto alla garanzia dei diritti civili e politici.

La maggioranza dei paesi del Terzo Mondo afferma che il risolvere i problemi riguardanti la malnutrizione, la povertà e l'educazione ha la priorità rispetto all'affermazione dei diritti formali, i quali sono sconosciuti e non riscuotono interesse nelle masse affamate e ignoranti.

Inoltre bisogna guardare alla situazione politica e sociale: mancano strutture istituzionali ed amministrative stabili ed efficienti, vi è la

mancanza di rispetto dei metodi costituzionali e la non libera manifestazione del pensiero politico.

1.2. Definizione dei diritti dell'uomo

Non si può dare una definizione soddisfacente del termine “diritti dell'uomo”.

Il problema è che non esiste un concetto globale che ricomprende tutte le diverse culture e società: “ l' espressione diritti umani “ è un concetto relativo che varia nelle diverse società , regioni e circostanze.

Che sul nostro pianeta esista una diversità di “ culture “ o di “civilizzazioni “ è un fatto che non può o che almeno non dovrebbe essere contestato, ma ciò che risulta importante è che ciò che, esteriormente, fa apparire gli uomini diversi dovrebbe essere giudicato come del tutto secondario nei confronti di ciò che li rende simili ed uguali.

Un nucleo di diritti umani si ritrova anche nelle più primitive delle società, ma gli strumenti per la protezione di tali diritti sono stati elaborati più tardi : ciascun gruppo etnico, ciascuna ideologia ha cercato di formulare dei concetti per metterli a servizio dell' obiettivo da perseguire. I diritti dell' uomo sono così soggetti a delle tensioni perpetue intorno alle quali si creano scuole e tendenze che comunque si scontrano con la nuova idea dell' universalismo.

Si è arrivati in tempi recenti ad una concezione globale, ad una sorta di sintesi imposta dall' evoluzione dell' umanità verso un mondo unico.

Questa concezione dell'universalismo si è sviluppata dal crollo dell'Unione Sovietica, dalla non più contrapposizione dei blocchi Occidente e Oriente: non abbiamo più una visione bipolare e possiamo considerare i diritti umani in una visione globale e universale, rispettando pur sempre le diverse culture e civiltà.

Il nuovo sviluppo e la nuova attenzione rivolta ai diritti umani deve essere caratterizzato da un dialogo cross- culturale che porti ad una condivisione di valori che possono essere così considerati universali ed essere salvaguardati: solo attraverso un interagire tra le culture si può instaurare un dialogo e una conoscenza reciproca da cui scaturisce una società multiculturale che impara dagli "altri" e che può arricchire e migliorare un'altra società.

Allo stato attuale i diritti dell'uomo risultano principalmente dai trattati e dalle convenzioni liberalmente ratificate dagli stati, nonché dalle regole facenti parte dei diversi costumi.

I diritti dell'uomo si presentano dunque come un insieme coerente di principi giuridici fondamentali che si applicano in tutto il mondo sia agli individui che ai popoli e che hanno lo scopo di proteggere le prerogative inerenti all'uomo e a tutti gli uomini considerati collettivamente in ragione dell'esistenza di una dignità umana facente parte della loro persona e giustificata dalla loro condizione umana.

Delle prerogative riconosciute, un individuo o piu' individui considerati collettivamente e la condizione umana sono dei caratteri primari dei diritti umani.

Per prerogative s' intende il potere legale di fare o non fare qualcosa, o di esigere o meno una prestazione. I diritti dell' uomo e dei popoli presentano un beneficiario (individuo o gruppi di individui) e un prestatore(principalmente i poteri pubblici).

Il beneficiario deve poter compiere certi atti o astenersi, senza che vi sia la possibilita' di proibire o di limitare il suo comportamento. E' la legge che impone dei limiti al comportamento umano e precisa i comportamenti vietati.

Il beneficiario non deve abusare dei poteri a lui attribuiti, poiche' puo' nuocere agli altri individui. Perche' sia possibile la vita in societa' bisogna che l' esercizio di diritti naturali di ciascun uomo sia limitato da dei diritti che assicurano ad altri membri della societa' l' esercizio degli stessi diritti.

In maniera generale , l' ordine pubblico e i diritti dei terzi sono le frontiere inaccessibili di tutti i diritti dell' uomo e dei popoli. L' intervento dello stato deve essere bilanciato facendo riferimento alle sue prerogative statali messe pero' a confronto con i diritti dell' uomo e i diritti dei terzi.

Le prerogative, sopra citate, esistono soltanto perché sono riconosciute.

È tale riconoscimento che le trasforma in diritti dell' uomo, in qualche modo si realizza la traslazione da diritti di pre-diritto a stato di diritto.

Il riconoscimento di tali prerogative deve avere un' effetto internazionale. I diritti dell' uomo non concernono solamente gli stati presi in maniera isolata. L' obbligo di rispettare tali diritti va oltre i confini nazionali. I diritti dell' uomo si considerano accettati dall' insieme degli stati che formano la società internazionale attuale, che si presenta come una comunità fondata essenzialmente sulla solidarietà.

Perché i diritti umani diventino una realtà giuridica, bisogna che esista una società organizzata sotto la forma dello stato di diritto. La società internazionale è fondata sul principio dell' uguaglianza sovrana e sul principio del non-intervento. Ciò implica concretamente che uno stato non può essere legato a delle decisioni che non ha accettato, significa inoltre che i diritti dell' uomo esistono solo nella misura in cui uno stato li ha accettati a livello di legislazione nazionale.

Bisogna però fare una precisazione: il diritto internazionale fondato sui costumi e sui trattati ha assorbito una parte dei diritti nazionali relativi ai diritti dell' uomo, così tali diritti non sono più di competenza nazionale, ma si risolvono a livello internazionale.

Fanno parte di tali diritti i diritti fondamentali dell' uomo, quali valori comuni della società umana. Nessuno stato può invocare la sua

sovranita' per la violazione di tali diritti e ciascun individuo ne e' beneficiario senza considerare la sua nazionalita'.

Inoltre in caso di violazione sistematica di tali diritti, si giustifica l'intervento della comunita' internazionale per dei mezzi diversi dall'uso della forza.

Il tutto per concludere che quando si e' in tema di diritti umani, di violazioni sistematiche di tali diritti o dei diritti dei popoli, non occorre il riconoscimento a livello statale di tali diritti per conferire loro vita giuridica, si deve far riferimento al diritto internazionale generale.

Tradizionalmente, il diritto internazionale conosce come soggetti gli stati e le organizzazioni internazionali. E' solo con esitazione che si interessa degli individui.

All'origine fu solo a nome di azioni umanitarie e per la protezione di certi diritti naturali. La situazione si e' evoluta, dalla seconda Guerra Mondiale, dando sempre maggior spazio all'individuo e ai suoi diritti. Con la punizione dei Crimini di Guerra, la protezione dei diritti umani ha contrastato il principio che affermava che gli individui non possono avere ne diritti ne obblighi in diritto internazionale.

I diritti umani si legano alla condizione umana, fondamento del principio di uguaglianza. Ecco perche' quando si vuole negare dei diritti ad un gruppo si contesta per primo il diritto all'uguaglianza.

La condizione umana e' necessaria e sufficiente per l'esercizio dei diritti dell'uomo.

Secondo l' art. 1 e 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell' Uomo " tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignita' e nei diritti" e " ciascuno puo' godere di tutti i diritti e le liberta' proclamate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna ”.

Gli uomini hanno dei diritti perche' sono uguali e liberi e sono uguali e liberi perche' sono degli uomini.

Esiste una controversia etimologica nella parola uomo, che viene interpretata con una tendenza sessista. Nessuno nella formulazione di tali precetti ha voluto dare un' accezione legata al sesso. Sono dei diritti che esprimono la condizione umana senza distinzione di sesso, razza, colore, religione, opinione politica o altra opinione e qualsiasi altro status.

Al giorno d'oggi vi e' un diritto internazionale dei diritti dell' uomo e dei popoli. Tale diritto risulta dai trattati liberamente ratificati dagli stati e dagli usi internazionali. Inoltre vi sono dei principi relativi ai diritti dell' uomo e dei popoli. Questi principi costituiscono anch' essi diritto e sono trattati alla stessa stregua: nessuno li puo' contestare e violare senza incorrere in sanzioni.

Cio' che e' importante e' che l' applicazione dei diritti dell' uomo sia garantita da un sistema di protezione efficace

1.3. Il concetto di universalismo dei diritti umani

Tale concetto si è sviluppato dall'entrata in vigore della Dichiarazione Universale del 1948. Si è creduto di poter creare un sistema universale comune a tutti gli esseri umani.

La Dichiarazione Universale è il frutto di più ideologie: il punto di incontro e di raccordo di concezioni diverse dell'uomo e della società. Vi si nota una mancanza di grande retorica: questo è dovuto alla necessità di parlare a miliardi di persone, di religione, cultura, tradizioni sociali, istituzioni e politiche diverse. Essa è un decalogo per cinque miliardi di individui. Essa ha avuto il merito di costituire uno dei fattori di unificazione dell'umanità.

Tale Dichiarazione non vincola gli stati in maniera gravosa: li lega solamente con il suo peso morale e politico. Gli altri patti che sono stati via via stipulati tra gli stati hanno un valore più intenso perché impongono imperativi giuridici obbligatori, ma sono più deboli perché legano solo gli stati aderenti a tali patti.

È utopia parlare di universalismo: vi sono dei precetti accettati da tutti gli stati ma le diverse concezioni culturali ed ideologiche non permettono che si possa parlare di un'universalità dei diritti umani. Si può provare a trovare dei punti in comune ma non si può ancora creare dei diritti umani globali.

1.4. Moltiplicazione e specificazione dei diritti umani delle donne

Il fenomeno della moltiplicazione e della specificazione dei diritti è sicuramente da porsi in relazione, sia con il crescente numero di

condizioni considerate meritevoli di tutela da parte dell'ordinamento giuridico, sia con l'allargamento della titolarità di alcuni diritti tipici a soggetti diversi dall'uomo. Ma è soprattutto l'impossibilità attuale di considerare l'individuo come entità generica o soggetto in senso astratto ad avere imposto al legislatore internazionale di guardare alla specificità e alla concretezza delle diverse modalità dell'essere e dello stare in società.

La manifestazione più concreta del fenomeno della moltiplicazione dei diritti per specificazione è data dal proliferare in ambito internazionalistico di una serie di strumenti giuridici rivolti alla tutela di soggetti diversi. Particolarmente significativa è stata la produzione normativa rivolta alle donne da parte della comunità internazionale. Le Nazioni Unite hanno infatti riservato negli ultimi decenni alle donne un numero davvero consistente di raccomandazioni, di dichiarazioni e di convenzioni settoriali tanto che si può far riferimento ad un corpus unitario di norme costituenti un codice internazionale.

La critica femminista ha sollevato questioni riguardo al diverso trattamento nello sviluppo dei diritti umani delle donne rispetto ai diritti di cui sono naturali fruitori gli uomini. Da più parti è stato rilevato che anche i diritti delle donne si basano su esperienze concrete, ma diversamente rispetto agli uomini, le violazioni di cui esse sono vittime molto spesso non sono state prese in adeguata considerazione sul piano giuridico e giudiziario.

L' assunto fondamentale muove dal riconoscimento che la condizione femminile, date anche le diverse distinzioni, presenta caratteri universalizzanti. Le donne subiscono discriminazioni e violenze con modalita' che spesso non toccano gli uomini poiche' in larga misura i soprusi di cui sono vittime sono di natura sessuale e riproduttiva. Questi abusi si presentano in forme, modi e circostanze, che pur rientrando in qualsiasi convenzione ufficiale sui diritti umani, non hanno trovato giusta considerazione a livello internazionale, se non raramente, anzitutto perche' commessi proprio a danno delle donne. Vi e' da dire peraltro che piu' numerose sono le violazioni a carico di un gruppo sociale come sono le donne, paradossalmente meno facile e' perseguire sul piano penale certe condotte, poiche' taluni comportamenti vengono diffusamente percepiti e si configurano come elementi della normalita'.

2. I DIRITTI UMANI DELLE DONNE: DALLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEL 1948 ALLA CONFERENZA DI PECHINO DEL 1995

In questo capitolo si analizzerà la moltiplicazione e la specificazione dei diritti umani delle donne, dalla Dichiarazione Universale dei diritti umani del 1948, considerata quale primo documento internazionale che si è occupato dei diritti umani in maniera generale, fino al momento attuale con la Conferenza di Pechino del 1995, la quale determina il punto di arrivo e di massima specificazione dei diritti umani delle donne, accettati a livello internazionale. Si farà particolare riferimento al tema della violenza nei confronti delle donne.

2.1. Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo - 1948

La Dichiarazione Universale dei Diritti umani, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948, mostra che nel secolo attuale vi è stato un consenso generale riguardo al tema dei diritti umani, in particolar modo con riguardo alla sicurezza della persona, libertà di pensiero, religione, cultura ed educazione.

I diritti umani dovrebbero applicarsi senza nessuna distinzione di razza, lingua, colore e sesso.

L' applicazione di tali diritti si rivolge anche alle donne.

Tuttavia tradizioni, pregiudizi, interessi economici e politici hanno escluso le donne dal concetto prevalente di diritti umani generali e relegato le donne in una posizione secondaria o considerato quest' ultime sotto l' etichetta di interessi particolari.

Questa marginalizzazione delle donne nell' ambito dei diritti umani e' stata un riflesso dell' ineguaglianza nel genere e ha influito sulle vite di milioni di donne.

La responsabilita' degli stati non e' emersa in maniera rilevante, poiche' in ambito internazionale vi e' sempre stata una netta distinzione tra la sfera pubblica e privata. Questo ha limitato la giurisdizione degli stati. Cio' ha significato che cio' che gli individui " fanno " nella sfera pubblica e' soggetto a regolamentazione, mentre tutto cio' che ha luogo nella sfera privata non viene tenuto in adeguata considerazione.

I diritti umani delle donne potevano essere invocati solo nella relazione instaurata tra Stato e cittadino, mentre gli abusi subiti nella sfera cosiddetta privata non vedevano possibilita' di salvaguardia e protezione.

2.2. Il concetto dei diritti umani delle donne. " Le quattro Conferenze

globali sulle donne: 1975-1980-1985-1995 "

Le quattro Conferenze Mondiali sulle donne convocate dalle Nazioni Unite nel corso dell' ultimo quarto di secolo sono state di grande utilita' nel portare la causa dell' uguaglianza fra i sessi al centro dell' agenda

globale. Queste conferenze hanno infatti compattato la comunità internazionale dietro un insieme di obiettivi comuni con un piano d'azione efficace per il progresso delle donne in ogni luogo, e in tutte le sfere della vita pubblica e privata.

La lotta per l'uguaglianza dei sessi era ancora ai suoi stadi iniziali al momento della fondazione delle Nazioni Unite, nel 1945. Ciononostante gli uomini che stesero i diversi statuti e la Dichiarazione Universale ebbero la capacità di riferirsi agli "uguali diritti di uomini e donne" nel momento in cui dichiaravano la "fede nei diritti umani fondamentali" e la "dignità e il valore della persona umana".

Nessun documento legalmente vincolante, in precedenza, aveva affermato con tanta forza l'uguaglianza di tutti gli esseri umani, o specificatamente individuato il sesso come base per la discriminazione. In quel momento, è diventato chiaro che i diritti delle donne sarebbero stati di fondamentale importanza per il lavoro che doveva essere svolto. Durante i primi tre decenni, il lavoro delle Nazioni Unite in difesa delle donne è stato concentrato principalmente sulla codifica dei diritti civili e legali delle donne. Col tempo, tuttavia, è diventato sempre più evidente che le leggi non bastavano a garantire l'uguaglianza dei diritti delle donne.

La lotta per l'uguaglianza è entrata a far parte dell'agenda internazionale, nella seconda fase con la convocazione di quattro conferenze mondiali da parte delle Nazioni Unite, il cui compito era

quello di sviluppare strategie e piani d'azioni per il progresso femminile.

E' utile richiamarle brevemente per meglio comprendere lo sviluppo che si e' avuto nei diritti umani delle donne.

2.2.1 Conferenza di Citta' del Messico 1975: Si apre un dialogo globale

La prima Conferenza Mondiale sulla condizione della donna venne organizzata a Citta' del Messico nel 1975, in coincidenza con l'Anno Internazionale delle Donne, celebrato per ricordare alla Comunità Internazionale che la discriminazione nei confronti delle donne continuava ad essere un problema in gran parte del mondo. La Conferenza, assieme al Decennio per le donne (1976 - 1985) proclamato dalle Nazioni Unite, diede inizio ad una nuova era negli sforzi globali per promuovere lo sviluppo femminile, aprendo un dialogo su base mondiale sull'uguaglianza dei sessi.

La Conferenza di Citta' del Messico venne convocata dall'Assemblea Generale dell'ONU per concentrare l'attenzione internazionale sull'esigenza di sviluppare degli obiettivi orientati al futuro, strategie efficaci e piani d'azione per il progresso femminile. Venne adottato un Piano d'Azione Mondiale, che presentava le linee guida che i governi e le comunità avrebbero dovuto seguire per perseguire gli obiettivi stabiliti dall'Assemblea Generale che possono così essere riassunti:

- La piena uguaglianza fra i sessi ed eliminazione delle discriminazioni sessuali;
- L' integrazione e la piena partecipazione delle donne allo sviluppo;
- Un maggior contributo delle donne nel rafforzamento della pace mondiale.

Il Piano d' Azione risulta' una novita' e un cambiamento di rotta nel modo in cui le donne furono percepite. Laddove in precedenza le donne venivano viste come passive destinatarie di sostegno e assistenza, ora esse venivano considerate come partner paritari e a pieno titolo degli uomini, con i medesimi diritti alle risorse e alle opportunita'. Una simile trasformazione stava prendendo piede nell' approccio allo sviluppo, con il cambiamento dall' iniziale convinzione che lo sviluppo servisse a far progredire le donne, per arrivare a un nuovo convincimento secondo il quale lo sviluppo non sarebbe stato possibile senza una piena partecipazione femminile.

La Conferenza invitava i governi a formulare delle strategie nazionali e a identificare degli obiettivi e delle prioritá nei loro tentativi di promuovere una partecipazione paritaria delle donne. Entro al fine del Decennio dell' ONU per le donne, 127 Stati Membri avevano risposto a tale sollecitazione istituendo un qualche meccanismo nazionale e delle nuove istituzioni che si occupavano di promuovere politiche, ricerche e programmi diretti a favorire il progresso delle donne e la loro partecipazione allo sviluppo.

La risposta a livello internazionale venne dalle stesse Nazioni Unite, le quali crearono delle istituzioni ad hoc, quali l' Unifem e l' Istituto Internazionale per la Ricerca e la Formazione per il Progresso delle Donne con lo scopo di garantire la cornice istituzionale per la ricerca, la formazione e le attività operative nell' area delle donne e dello sviluppo. Deve essere sottolineata la forte presenza e partecipazione femminile a questo forum internazionale e inoltre il ruolo importante svolto dallo scambio cross-culturale che ha contribuito a mettere in moto un processo di unificazione del movimento femminile, che, entro la fine del Decennio delle Donne sarebbe divenuto realmente internazionale.

2.2.2 Conferenza di Copenhagen 1980: Comincia il processo di revisione

Esisteva un generale consenso sul fatto che fossero stati raggiunti dei significativi progressi nel momento in cui 145 rappresentanti degli Stati Membri si incontrarono a Copenhagen nel 1980, per la seconda Conferenza Mondiale sulle donne, che intendeva riesaminare e valutare il Piano d' Azione Mondiale del 1975. I governi e la comunità internazionale avevano infatti proceduto a grande andatura per raggiungere gli obiettivi stabiliti a Città' del Messico cinque anni prima. Un' importante pietra miliare era stata l' adozione, nel Dicembre 1979, della Convenzione sull' Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione nei confronti delle Donne, uno degli strumenti più

completi e particolareggiati in favore dell' uguaglianza femminile, da parte dell' Assemblea Generale.

La Convenzione, che era stata definita "la carta dei diritti femminili", al momento è legalmente vincolante in 165 stati, che sono diventati Stati partecipanti alla convenzione e sono obbligati a riferire entro un anno dalla ratifica, e successivamente ogni 4 anni, sulle misure che hanno adottato per eliminare gli ostacoli che dovevano affrontare per attuare quanto previsto dalla convenzione.

Un Protocollo Opzionale alla convenzione, che metteva in condizione le donne vittime della discriminazione sessuale di presentare denuncia ad un organismo Internazionale previsto dal Trattato, è stato presentato per la ratifica nella Giornata dei Diritti Umani, il 10 dicembre 1999. Dal momento della sua entrata in vigore, esso porrà la Convenzione sul medesimo piano di altri strumenti internazionali sui Diritti Umani che dispongono di procedure per presentare delle denunce individuali.

Nonostante i progressi compiuti, la Conferenza di Copenhagen riconobbe che stavano cominciando ad emergere dei segnali di disuguaglianza tra i diritti che venivano nominalmente garantiti e la capacità delle donne di esercitare tali diritti.

Attraverso l'adozione di un nuovo piano di azione vennero delineati una pluralità di fattori responsabili delle discrepanza fra i diritti legali e il godimento da parte delle donne degli stessi tra cui:

- La mancanza di un sufficiente coinvolgimento da parte degli uomini, nel migliorare il ruolo delle donne nella società;
- Un' insufficiente volontà politica
- Il mancato riconoscimento del valore dei contributi femminili alla società,
- La mancanza di attenzione in fase di pianificazione a quelle che sono le particolari esigenze delle donne;
- Una scarsità di donne nelle posizioni elevate al fine del processo decisionale;
- La mancanza di consapevolezza fra le donne circa le opportunità che erano a loro disposizione.

2.2.3. Conferenza di Nairobi 1985: “La nascita del femminismo globale”

Il movimento per l'uguaglianza dei sessi aveva acquisito una reale conoscenza globale nel momento in cui venne convocata nel 1985 a Nairobi la Terza Conferenza Mondiale sulle Donne che aveva tra i vari punti lo scopo di riesaminare e valutare i risultati del Decennio delle Nazioni Unite per le Donne.

Si fa riferimento a questa Conferenza come “alla Nascita del Femminismo Globale”. Il movimento delle donne, diviso dalla politica mondiale e dalle realtà economiche alla Conferenza di Città del Messico, era ora diventato una forza internazionale unificata sotto lo stendardo dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace, ma dietro questa pietra

miliare c'era un decennio di lavoro che attraverso una grande quantità di informazioni, conoscenze ed esperienze aveva mostrato i risultati degli sforzi compiuti per lo sviluppo dei diritti umani delle donne.

I dati raccolti dalle Nazioni Unite rivelavano infatti che soltanto una piccola minoranza di donne aveva beneficiato dei miglioramenti intervenuti nella condizione femminile e dei tentativi compiuti per raggiungere un'uguaglianza sostanziale. I miglioramenti intervenuti nella situazione femminile nelle nazioni in via di sviluppo potevano essere considerati, nella migliore delle ipotesi, marginali.

In breve, gli obiettivi stabiliti non erano stati raggiunti.

Era quindi necessario adottare nuove strategie. E furono questi i nuovi obiettivi della Conferenza di Nairobi: esplorare nuove vie per superare gli ostacoli che si frapponivano al raggiungimento degli obiettivi fissati per il Decennio delle Donne.

La partecipazione femminile all'assunzione di decisioni e alla gestione di tutti gli affari umani veniva riconosciuta non soltanto come un loro legittimo diritto ma anche come una necessità sociale e politica che avrebbe dovuto essere incorporata in tutte le istituzioni della società.

La Conferenza di Nairobi ha lanciato un'approccio di più ampia portata alla questione del progresso femminile. Viene attualmente riconosciuto che l'uguaglianza delle donne, lungi dall'essere una questione isolata, interessa ogni sfera dell'attività umana.

2.2.4 Conferenza di Pechino 1995

Il fondamentale diritto all'uguaglianza è stato affermato e riaffermato ripetutamente in conferenze, trattati, dichiarazioni.

Eppure, la discriminazione nei confronti delle donne è la forma più eclatante di ineguaglianza che continua a perpetrarsi nel mondo.

La violenza contro la donna, è considerata anzitutto un ostacolo al raggiungimento dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace e nel contempo una realtà che vanifica o quanto meno indebolisce la possibilità per le donne di godere pienamente dei diritti oggi riconosciuti anche sul piano internazionale.

In questo ultimo periodo è senza dubbio venuto a maturazione un consenso esteso attorno all'idea che la violenza contro le donne è comunque una realtà rimovibile, o quanto meno una questione trattabile, grazie anche all'azione di denuncia e di sensibilizzazione a livello sociale portata avanti dalle diverse organizzazioni non governative di donne e più in generale da espressioni diverse dell'associazionismo di promozione umana.

Nel Settembre del 1995 ha avuto luogo la 4° Conferenza Mondiale delle donne a Pechino. In tale sede è stata adottata la Dichiarazione di Pechino, la quale ha riaffermato gli uguali diritti e l'inerte dignità umana delle donne e degli uomini; inoltre è stata adottata la Piattaforma d'Azione, la quale ha lo scopo di assicurare l'uguaglianza e la non-discriminazione nel nome della legge e della pratica; fa

richiamo specificatamente alle rimanenti leggi che discriminano in base al sesso. La Dichiarazione e il Programma di Azione adottati a Pechino costituiscono una spartiacque nella politica delle donne sul piano istituzionale.

La Conferenza Mondiale dell'ONU raccoglie infatti le novità più significative dei movimenti delle donne, soprattutto le elaborazioni del femminismo del sud del mondo, incentrate sulla valorizzazione della differenza di genere come leva per una critica alle forme attuali dello sviluppo e della convivenza sociale.

- La Conferenza segna il passaggio dalle politiche della parità alla consapevolezza che per raggiungere l'uguaglianza di diritti e di condizioni è necessario riconoscere e valorizzare la differenza del genere maschile e femminile; valorizzare dunque l'esperienza, la cultura, i valori di cui le donne sono portatrici.
- La Conferenza Mondiale di Pechino ha dimostrato che le donne a livello mondiale, stanno costruendo un linguaggio universale con il quale affermare che i diritti umani sono tali e sono universali se si riferiscono alla realtà concreta delle donne e degli uomini, se affermano la pari dignità di libertà, di condizione, di partecipazione sociale e politica di donne e di uomini, se tutelano il valore dell'integrità, dell'invulnerabilità del corpo femminile.
- La Conferenza Mondiale di Pechino ha confermato che tutte le donne del mondo vogliono cambiare la propria condizione e quella della

società. A Pechino si è visto in azione un femminismo transnazionale che ricerca nelle differenze punti in comune.

2.2.5. Riesame dell'Assemblea Generale dell'ONU 2000: 5 anni dopo Pechino

Nel Giugno 2000 i rappresentanti dei diversi governi si sono incontrati in una speciale sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per rivedere i programmi contenuti nella Piattaforma d' Azione. Ciò che è stato criticato è che non tutti gli stati hanno abrogato le leggi che hanno una base discriminatoria; e questa è solo una piccola componente della discriminazione che ogni giorno colpisce le donne in ogni parte del mondo.

Altre sono le componenti di discriminazione esistenti, ma le leggi che apertamente discriminano le donne rappresentano la più formale forma di non rispetto dei governi per il diritto all' uguaglianza e non discriminazione.

E ciò che più colpisce è il fatto che tali leggi siano ancora in vigore dopo 5 anni dalla Conferenza di Pechino, dopo 20 anni dall'adozione della Convenzione per l' eliminazione di ogni forma di discriminazione e ben 50 anni dopo l' adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell' Uomo dove è stato proclamato che tutti gli esseri umani sono nati liberi e uguali nella dignità e nei diritti. Ciò dal punto di vista internazionale è inaccettabile e dimostra la totale mancanza di rispetto da parte degli stati del concetto di uguaglianza e di non discriminazione.

Nel corso delle diverse Conferenze, donne provenienti dai piu' disparati paesi, culture razze si sono incontrate in una prospettiva di scambio-culturale per migliorare lo status della donna.

E' in questo ambito che si e' avuta una specificazione dei diritti da una prospettiva tutta femminile, perche' esistono delle situazioni in cui bisogna arrendersi ad un' ottica unilaterale.

La Dichiarazione Universale dei Diritti umani definisce i diritti umani universali, inalienabili ed indivisibili. L' universalita' dei diritti umani significa che i diritti debbano essere applicati in virtu' del suo essere umano, ad ogni singola persona; significa inoltre che debbano essere applicati anche nel principio dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani.

Il concetto di inalienabilita' si fonda sul principio che nessuno deve poter abdicare riguardo ai suoi diritti e che nessuno puo' permettersi di privare un altro individuo di diritti che appartengono a tutti indistintamente allo stato naturale.

Il concetto di inalienabilita' si e' sviluppato anche con riferimento rispetto alle prioritá concesse alle pratiche sociali, religiose e culturali connesse ai diritti umani.

Per decenni, vi e' stato un lavoro nel condannare determinate pratiche che danneggiavano fisicamente e psicologicamente le donne e che erano protette sotto l' etichetta della religione e della cultura, come ad esempio la mutilazione genitale femminile.

Nella Conferenza di Vienna del 1993 e nel successivo Programma d'Azione, nonché nella Dichiarazione sulla violenza contro le donne dello stesso anno si è chiaramente affermato che nel caso di conflitto tra i diritti umani delle donne e una pratica religiosa e culturale, i diritti umani delle donne devono prevalere.

In merito alla **Dichiarazione** sulla violenza contro le donne, è doveroso sottolineare come questo documento offra una definizione ampia del significato di violenza. Quest'ultima è infatti considerata in relazione a situazioni riconducibili alla dimensione privata come a quella pubblica. Nel Preambolo, la violenza è esplicitamente riconosciuta come una manifestazione delle relazioni di potere storicamente ineguali tra uomini e donne, le quali hanno portato alla dominazione e alla discriminazione delle donne da parte degli uomini impedendone il pieno progresso; la violenza contro le donne è qualificata come uno dei meccanismi sociali cruciali attraverso cui le donne sono costrette in una condizione di subordinazione rispetto agli uomini.

2.3. Rapporto preliminare riguardo le violenze subite dalle donne - 1994

Questo rapporto è stato stilato in vista della 4° Conferenza Mondiale sulle donne, tenutasi a Pechino nel Settembre del 1995.

Tale rapporto ha una certa rilevanza poiché sviluppa le molteplici sfaccettature del tema della violenza nei confronti delle donne., che ha

trovato solo recentemente posto nell' agenda dei diritti umani riconosciuti a livello internazionale.

Negli anni 70 i temi concernenti le donne erano connessi a problemi discriminatori riguardanti la politica, l' economia e la partecipazione delle donne nel processo di sviluppo dei paesi del Terzo Mondo.

Lo strumento legale internazionale di maggior rilievo che si occupava dei diritti delle donne, **la Convenzione del 1979 per l' eliminazione di ogni forma di discriminazione**, si concentrava sul tema della discriminazione, mentre il tema delle violenze era sottinteso, ma non espressamente citato.

Il tema della violenza sulle donne non era mai stato trattato in maniera esclusiva, solo in relazione ad altri temi quali la discriminazione, la salute, l'economia e la società.

Le violenze nei confronti delle donne esistono in varie forme nella vita di tutti i giorni e in tutte le società. Le donne vengono picchiate, bruciate, mutilate e subiscono abusi di ogni genere. Queste violenze sono d' ostacolo al raggiungimento della pace e degli altri obiettivi prefissati nella Conferenza di Nairobi del 1985, in occasione del decennio delle Nazioni Unite per le donne.

Deve essere data particolare attenzione alle donne vittime di tali violenze. Lo strumento di spicco e di maggior rilevanza è la Dichiarazione di Vienna del 1993 che si focalizza e si specifica sul tema delle violenze subite dalle donne.

Si afferma che le violenze nei confronti delle donne contemporaneamente violano e limitano l'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Per la prima volta è stata data una definizione chiara e comprensiva del concetto di violenza nei confronti delle donne (...)

La Dichiarazione e il Programma d'Azione adottato dalla Conferenza Mondiale dei diritti umani che ha avuto luogo a Vienna nel Giugno 1993 contiene importanti previsioni nel campo dei diritti umani delle donne.

Parte 1 Par. 18:

“ I diritti umani delle donne sono un'inalenabile, integrale e indivisibile parte dei diritti umani universali. La completa ed uguale partecipazione delle donne nella vita politica, sociale ed economica a livello nazionale, regionale ed internazionale e lo sradicamento di tutte le forme di discriminazione in base al sesso sono l'obiettivo prioritario della comunità internazionale.

Ogni tipo di violenza e tutte le forme di abuso e sfruttamento sessuale, incluse quelle risultanti da pregiudizi culturali sono incompatibili con la dignità della persona umana e devono essere eliminati.

Questo si può ottenere attraverso misure legali e attraverso l'azione nazionale e la cooperazione internazionale in campi quali lo sviluppo sociale ed economico, nonché la salute e la maternità.

I diritti umani delle donne dovrebbero essere parte integrale dell'attività delle Nazioni Unite, inclusa la promozione di adeguati strumenti relativi ai diritti umani concernenti le donne. “

2.3.1. Cause e conseguenze delle violenze nei confronti delle donne

Guerre, repressioni, brutalizzazione della vita pubblica e privata hanno distrutto la possibilità d' esprimersi dei diritti umani quale fenomeno universale.

Le violenze nei confronti delle donne, in particolare hanno inibito alle donne, quale gruppo, di beneficiare appieno dei diritti umani. Le donne sono state vittime vulnerabili di atti di violenze nella famiglia, nella comunità e negli stati.

Le statistiche hanno registrato un record nel numero delle violenze subite dalle donne di proporzioni mai raggiunte prima e ciò ha scioccato la coscienza del mondo.

Quale risultato la comunità internazionale ha deciso di movimentarsi contro le violenze nei confronti delle donne, riservando una parte dei suoi programmi e azioni nella campagna generale dei diritti umani.

Le donne sono vulnerabili alla violenza dato il loro sesso (vedi stupri e mutilazioni genitali); perché sono in relazione con un uomo (vedi violenza domestica) o perché appartengono ad un gruppo sociale, dove la violenza è un mezzo di umiliazione diretta nei confronti del gruppo (pulizia etnica e stupri nei conflitti armati).

Le donne sono soggette a violenze in seno alla famiglia; in seno alla comunità e soggette a violenze da parte degli stati.

Come statuito nel Preambolo della Dichiarazione dell' ONU per l' eliminazione delle violenze nei confronti delle donne, tali violenze sono una manifestazione della storica ineguale relazione di poteri tra uomini e donne. La violenza è parte del processo storico e non è connaturata dal determinismo biologico.

Il sistema del dominio maschile ha radici storiche e le sue funzioni e manifestazioni cambiano nel tempo.

L'oppressione delle donne è prima di tutto una questione di pratiche, che richiedono un' analisi istituzionale degli stati e della società; il condizionamento e la socializzazione degli individui e la natura dello sfruttamento economico e sociale.

L' uso della forza contro le donne è solo uno degli aspetti di questo fenomeno, che si basa sull' intimidazione e paura per subordinare le donne.

Le donne sono soggette a certe forme universali di abuso quale lo stupro e la violenza domestica. A ciò si aggiungono certe pratiche di origine culturale, specifiche di regioni e stati. Queste includono la mutilazione genitale femminile.

Se le radici della subordinazione femminile si basano su relazioni storiche di potere nella società allora le istituzioni e la società civile

devono accettare la responsabilit  concernente la subordinazione femminile, incluse le violenze nei confronti delle donne.

Gli stati hanno la responsabilit  non solo di frenare tali atti di violenza ma di intervenire attivamente per prevenire tali atti di violenza.

In aggiunta alla storica relazione di poteri, le cause di violenze nei confronti delle donne sono strettamente connesse alla questione della sessualit  femminile.

Violenze sono spesso usate quale strumento di controllo del comportamento sessuale femminile. E' per questa ragione che la violenza nei confronti delle donne spesso trova espressione sessuale. Stupro, molestie sessuali, mutilazioni genitali, tutte includono forme di violenza che sono un' affronto alla sessualit  femminile.

Il controllo del comportamento sessuale femminile e' un' importante aspetto di molti codici di legge. Lo scopo di tale controllo e' di assicurare la castit  cos  da essere certi che i figli di una determinata donna sono nati da un corretto padre. Inoltre tali controlli assicurano che la propriet  non sia ereditata da chi non appartiene alla stessa parentela.

Il desiderio di assicurare la castit  puo' avere forme diverse.

La mutilazione genitale femminile e' forse la piu' estrema manifestazione. Questa forma di violenza limita l'esprimersi della sessualit  femminile cosicche' le donne rimangono fedeli ai loro mariti.

In molte tradizioni il concetto di onore e' legato alla sessualit  femminile.

Le violenze sono giustificate poiché l' onore è stato violato. Questi concetti di onore trovano espressione collettiva in molte società.

Si premette che le donne sono considerate proprietà degli uomini e in tale contesto le violenze da loro subite da parte di gruppi rivali vengono viste quale strumento per disonorare e imbrattare l' onore di tale gruppo sociale.

Le donne che rispettano le regole imposte dal gruppo di appartenenza sono protette mentre quelle che asseriscono uguaglianza e indipendenza sono maggiormente vulnerabili alla violenza.

Le attitudini nei confronti della sessualità femminile sono viste quale fattore primario responsabile delle violenze nei confronti delle donne.

Un' altro fattore che giustifica la violenza è il concetto di identità sessuale nelle ideologie culturali.

La costruzione della mascolinità spesso richiede che il genere maschile sia dotato di abilità nell' esercitare il potere sugli altri, specialmente con l' uso della forza. La mascolinità giustifica il potere del genere maschile di controllare le vite delle persone che gli stanno accanto, soprattutto il genere femminile.

La costruzione della femminilità in queste ideologie richiede che le donne siano passive e sottomesse, che accettino le violenze perché facenti parte del loro stato.

Tali ideologie connettono l' identità della donna nelle sue relazioni con i componenti maschili della famiglia: padre, marito, figlio.

Ad una donna indipendente e' spesso negata espressione in termini femminili. In aggiunta gli standard di bellezza spesso richiedono alle donne di mutilarsi o di danneggiare la loro salute.

E' importante reinventare creativamente tali categorie di mascolinita' e femminilita', tralasciando l' uso della forza e assicurando il completo sviluppo delle potenzialita' umane.

Nell'art. 4 della Dichiarazione per l' eliminazione delle violenze nei confronti delle donne si richiede agli stati di condannare le violenze e di non invocare a giustificazione di questi costumi, tradizioni, pratiche religiose quale motivo per inadempire ai loro obblighi.

Purtroppo le esperienze internazionali mostrano una realta' differente.

Costumi, tradizioni vengono frequentemente invocate per giustificare l' uso della violenza nei confronti delle donne. Formano una cornice ideologica che e' resistente ai cambiamenti e alle trasformazioni.

E' universalmente accettato che lo spirito delle religioni mondiali e' ispirato al principio di uguaglianza, inclusa quella tra i due sessi.

Eppure, certe pratiche perseguite nel nome della religione non solo denigrano le religioni individuali ma violano norme sui diritti umani accettate internazionalmente, inclusi i diritti umani delle donne.

Recenti movimenti religiosi, denominati fondamentalisti, utilizzano pratiche discriminatorie con santita' religiosa.

Credenze e considerazioni religiose non dovrebbero mai essere usate per giustificare l' uso della violenza nei confronti delle donne.

Certi costumi e alcuni aspetti della tradizione sono spesso causa di violenza nei confronti delle donne. Accanto alle mutilazioni genitali femminili, altre pratiche violano la dignità femminile. Cieca aderenza a tali pratiche e l'inazione degli stati ha reso possibile su larga scala la violenza nei confronti delle donne.

Gli stati stanno emanando nuove leggi e nuovi regolamenti con riguardo allo sviluppo di un'economia e una tecnologia moderna; si è aperta la strada per cercare di instaurare nuove democrazie, sembra che l'interessamento nei confronti dei diritti umani delle donne cresca sensibilmente.

Non tutte le pratiche e tradizioni sono costruite contro i diritti delle donne. Certe tradizioni attualmente promuovono e difendono i diritti umani e la dignità delle donne.

I media, quale strumento di informazione, sono anch'essi responsabili di causare comportamenti che permettono l'emergere di violenze nei confronti delle donne.

Il più delle volte, i media riproducono stereotipi negativi delle donne.

Spesso la cultura della violenza viene resa affascinosa e ciò permette un'accettazione della violenza su larga scala.

La dottrina del privato e il concetto della santità della famiglia sono altre cause di violenza che persistono nella società. Gli stati sono attualmente responsabili delle offese ai diritti umani commesse entro le mura domestiche.

Forse la maggior causa di violenza contro le donne è l'inazione dei governi con riguardo ai crimini di violenza perpetrati nei confronti delle donne.

Esiste anche un non riconoscimento di tali crimini nelle legislazioni di molti stati in special modo con riguardo alla violenza domestica, alle molestie sessuali e alla violenza associata a pratiche tradizionali.

In aggiunta quando tali crimini vengono riconosciuti dalla legge, raramente vengono perseguiti con vigore. Nel contesto di norme recentemente stabilite uno stato che non si attiva contro tali crimini di violenza è colpevole quanto il perpetratore.

Gli stati sono responsabili di prevenire, investigare e punire i crimini associati alle diverse forme di violenza nei confronti delle donne.

Le conseguenze delle violenze subite sono difficili da accertare poiché talvolta i crimini sono invisibili e ci sono pochi dati in materia.

È chiaro che la paura è la più eclatante conseguenza. La paura di violenza previene a molte donne di avere una vita indipendente. La paura limita la libertà di movimento, cosicché in molte parti del mondo le donne non si avventurano all'esterno da sole.

La paura di violenza ha come conseguenza la domanda di protezione maschile da parte delle donne per prevenire tali violenze.

Questo provoca una situazione di vulnerabilità e dipendenza che conduce all'indebolimento della donna. I potenziali delle donne

rimangono irrealizzati e le energie, che potrebbero essere investite per un miglioramento sociale, soffocate.

In alcuni contesti culturali, dove in particolare è praticata la mutilazione genitale femminile, è negata alla donna la sua esistenza quale essere umano con bisogni e aspettative. Questa negazione della sessualità femminile attraverso la mutilazione del corpo deve essere vista quale violazione di un diritto umano fondamentale.

Le donne sono state invisibili allo sviluppo ed alla crescita del diritto internazionale moderno.

Sebbene si assuma che la legge sia neutrale, le norme e gli standards del diritto internazionale generalmente non hanno preso in considerazione la questione delle donne. In tempi recenti la situazione è cambiata, specialmente nel campo dei diritti umani. I problemi associati all'ineguaglianza e alla violenza sono stati sempre più riconosciuti dalla comunità internazionale. C'è uno sforzo concentrato nel voler sradicare le violenze nei confronti delle donne.

Molti strumenti internazionali che si occupano dei diritti umani includono tra le loro previsioni la protezione delle donne dalle diverse forme di violenza.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani sancisce all'art. 1 che tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali nella dignità e nei diritti.

L' art. 2 prevede che ciascuno e' titolare di tutti i diritti e le liberta' previsti nella dichiarazione, senza distinzione di sesso, colore, razza e religione.

L' art. 3 prevede che ognuno ha diritto alla vita, alla liberta' e alla sicurezza della persona.

L' art. 5 prevede che nessuno puo'essere soggetto a tortura o a trattamenti inumani o degradanti.

La clausola di non discriminazione esprime il concetto che qualsiasi forma di violenza nei confronti delle donne, che sia costruita quale minaccia alla vita o alla sicurezza della persona o costituisca tortura, trattamento inumano o degradante, e' violazione di un obbligo internazionale degli stati membri.

Altri strumenti, quali la Convenzione dei diritti civili e politici e la Convenzione Internazionale dei diritti economici, sociali e culturali, proibiscono la violenza nei confronti delle donne. L' art. 2 della Convenzione per i diritti civili e politici contiene una clausola di non discriminazione simile a quella contenuta nella Dichiarazione Universale.

In aggiunta l' art. 26 della Convenzione argomenta che tutti gli individui sono uguali davanti alla legge e sono titolari, senza nessuna discriminazione, di uguale protezione da parte della legge.

Nel rispetto la legge dovrebbe proibire qualsiasi forma di discriminazione e dovrebbe garantire a tutte le persone uguale ed

effettiva protezione contro le discriminazioni di ogni tipo. Questo, preso in considerazione con l' art. 6.1 che protegge il diritto alla vita, l' art. 7 che protegge da trattamenti inumani o degradanti e l' art. 9.1 che protegge il diritto alla liberta' e sicurezza della persona; tali clausole sono state costruite tenendo in considerazione le violenze basate sul genere.

L' art. 3 della Convenzione dei diritti economici, sociali e culturali garantisce l' uguaglianza di uomini e donne nel godimento di tutti i diritti previsti dalla convenzione, molti di tali diritti non possono essere goduti dalla donne se le violenze sono cosi' estese.

Lo strumento che tratta in maniera esaustiva ed estensiva dei diritti delle donne e' la Convenzione per l' eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, entrata in vigore nel Settembre del 1981.

Sebbene tale strumento non tratti esplicitamente delle violenze nei confronti delle donne, molte delle clausole di non discriminazione contenute in essa, prevedono la protezione delle donne in caso di violenza.

Il tema della violenza nei confronti delle donne viene trattato nelle piu' recenti Raccomandazioni, elaborate dalla Commissione per l' eliminazione di ogni forma di discriminazione; in particolare la numero 19 , che e' l' unica fonte legale internazionale che tratta espressamente il problema della violenza.

La Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione è meglio descritta quale documento internazionale dei diritti delle donne poiché si fonda in dettagli che riguardano sia la discriminazione sia le misure che devono essere prese per eliminare tali discriminazioni.

I diritti delle donne sono concettualizzati quali diritti umani e un modello di non discriminazione è stato elaborato cosicché i diritti delle donne vengono considerati violati se alle donne sono negati gli stessi diritti degli uomini.

L'art. 1 della Convenzione definisce la discriminazione nei confronti delle donne come "qualsiasi distinzione, esclusione o restrizione fatta in base al sesso che ha lo scopo di limitare o annullare il godimento o l'esercizio da parte delle donne di diritti umani e libertà fondamentali in campo sociale, politico, culturale, civile o in qualsiasi altro campo".

La violenza non è espressamente menzionata, ma una giusta interpretazione della definizione permette che sia inclusa la sua implicazione.

La raccomandazione generale num. 19/36 formulata nel 1992 tratta interamente delle violenze nei confronti delle donne e statuisce esplicitamente che le violenze basate sul genere sono una forma di discriminazione che seriamente inibisce la capacità delle donne di godere dei diritti e delle libertà su una base di uguaglianza in rapporto agli uomini e chiede agli stati di prenderne atto e di rivedere le leggi e pratiche.

La definizione di discriminazione, espressa nell' art. 1 della Raccomandazione include le violenze basate sul genere: e' una violenza diretta alle donne perche' sono delle donne. Include le sofferenze, molestie fisiche, mentali e sessuali, minacce di ogni tipo, coercizione e altre forme di privazione della liberta'.

Certe pratiche e costumi sono perpetuati dato il ruolo subordinato o stereotipato della donna; tali pregiudizi o credenze sono usati per giustificare le violenze quale forma di protezione o controllo delle donne con il risultato che le donne si vedono private dell' uguale godimento e riconoscimento dei loro diritti umani e delle liberta' fondamentali.

La Dichiarazione e' il primo strumento reale che sancisce standards internazionali che trattano specificatamente del problema delle violenze nei confronti delle donne. Le radici di tali violenze si ritrovano nella storica ineguaglianza di relazione di potere tra uomini e donne; viene riconosciuto che la violenza nei confronti delle donne e' uno dei meccanismi sociali cruciali con il quale le donne sono forzate in una posizione subordinata nei confronti del genere maschile.

Vengono inoltre identificati gruppi di donne che sono maggiormente vulnerabili alle violenze. Donne che appartengono a minoranze etniche, donne rifugiate, donne emigrate, donne detenute.

La vulnerabilita' e storicita' sono viste quali principi dualistici che sono responsabili delle violenze nei confronti delle donne. In molte societa' le donne sono soggette a violenze a causa di pratiche tradizionali.

Tra tali pratiche che violano i diritti umani trova posto la mutilazione genitale femminile e altre pratiche, che hanno destato attenzione in ambito internazionale, quale aspetto del problema dei diritti umani delle donne.

La natura delicata della questione trova giustificazione nell' antichità e nelle radici culturali di tali pratiche, poiché esse sono profondamente radicate nella società ove vengono praticate.

Tali pratiche vengono utilizzate quali rituali di iniziazione attraverso i quali le giovani donne sono integrate e accettate nella comunità.

Inoltre la mancanza di informazione e di educazione fa da sfondo in molte regioni ove tali pratiche hanno luogo.

Questi sono i fattori che contribuiscono all' esistenza continua di tali pratiche anche se gli organismi internazionali condannano apertamente tali pratiche, che minacciano la salute della donna e dei bambini e appellano allo sradicamento di tali pratiche.

Il numero delle donne sessualmente mutilate è di circa 100 milioni, considerando il continente africano e alcune parti dell' Asia.

L'OMS conferma che circa 2 milioni di ragazze sono considerate a rischio di tali pratiche ogni anno. La maggior parte di esse vive in 26 stati africani, in alcune regioni asiatiche e il loro numero è in aumento tra le popolazioni immigrate in Europa, Australia, Canada e Stati Uniti.

La mutilazione genitale femminile ha diverse forme che vanno dalla clitoridectomia alla forma estrema dell' infibulazione.

L'operatrice è una persona sprovvista di conoscenze mediche e si avvale di strumenti barbari quali fondi di bottiglie e lamette, non sterilizzati.

Questi atti di violenza deliberatamente inflitti causano gravi danni fisici e psichici a breve e a lungo termine. Il dolore e l'esperienza traumatica sono causa di paura radicata nella mente umana.

Da quando le mutilazioni genitali sono diventate un argomento di interesse in molte società, i gruppi di donne hanno preferito affrontare il problema nel campo dell'educazione e dell'informazione quali mezzi per combattere tali pratiche, piuttosto che ricorrere a strumenti legali. Sostengono che le strategie legali non sono efficaci contro pratiche e costumi.

Finché esiste un'accezione culturale che viene persino celebrata bisogna trattare il problema quale tema per la salute in cooperazione con dottori ed educatori quali catalizzatori per il cambiamento.

In quanto tali mutilazioni sono considerate una violenza nei confronti delle donne e per quanto trattate nella comunità internazionale, si pensa di risolvere tale problema sul piano legale. Una proibizione legale di tali pratiche, accompagnata da sanzioni deve essere uno standard internazionale nel campo dei diritti umani.

Inoltre devono essere previsti programmi educativi che sensibilizzino la coscienza delle persone.

3. COS' E' LA MUTILAZIONE GENITALE FEMMINILE

“ Ogni definitiva e irreversibile rimozione di un' organo sano e' una mutilazione. L' organo genitale femminile esterno e' normalmente costituito dalla vulva che comprende le grandi labbra, le piccole labbra, dette anche ninfe, e il clitoride protetto dal suo prepuzio. La loro conformazione in soggetti di sesso

femminile, e' programmata geneticamente e viene riprodotta, in tutti gli embrioni e in tutte le razze, in modo identico. La vulva e' una parte integrante della eredita' genetica della natura umana. In situazione di normalita', non vi e' assolutamente nessuna ragione medica, morale o estetica, per sopprimere alcune o tutte le parti che compongono questi organi esterni. “ (Zwang)

3.1. Origine delle mutilazioni genitali femminili

Le mutilazioni genitali femminili hanno un'origine oscura relegata in un passato remoto che alcuni fanno risalire ai faraoni, mentre per altri si estenderebbe fino all'antica Roma, un'origine resa ancora piu' oscura dal silenzio che le ha sempre circondate e che ha contribuito a farne un argomento tabu' per la popolazione africana ma anche per proteggerle dalla curiosita' indiscreta di noi occidentali.

Dietro questo silenzio ci sono molte cose: c' e' un mondo di donne chiuso su se stesso, un mondo di interni, sospeso tra l'attesa e il timore di tagliare via una parte del corpo delle proprie bambine nel corso di cerimonie di cui per secoli le madri sono state le grandi registe, e c' e' un mondo esterno, un mondo di uomini che si mantiene estraneo e distante, e che pero' su questa disciplina dei corpi femminili ha fondato le proprie strategie di potere.

A dare coerenza ad entrambi questi due mondi cosi' distanti tra loro c' e' una pratica che stringe in una morsa tutta la fascia dell' Africa

Subsahariana, e che costituisce l' espressione simbolica di un complesso sistema economico e sociale di strategie matrimoniali diffuso in maniera capillare in tutta l' area.

Ricostruire l' origine delle mutilazioni non e' cosa semplice, ma e' certo che non sia stato l' Islam ad introdurla in Africa.

Si tratta infatti di usanze indigene profondamente radicate nelle societa' locali e preesistenti alla penetrazione dell' Islam nell' Africa subsahariana iniziata a partire dal 1050. L' attribuzione che spesso viene fatta all' Islam dell' origine delle mutilazioni genitali femminili e' probabilmente dovuta alla maggiore tolleranza dimostrata nei confronti di tale pratiche tradizionali, che sono state invece molto piu' contrastate da parte cattolica.

Il ricercarne l' origine e' comunque un falso problema perche' rimuove piu' che aiutare a capire le ragioni della loro presenza e mette in secondo piano il fatto che tali riti sono un istituto tuttora molto attivo nel determinare la vita di relazione e di scambi su cui si basa l' organizzazione sociale di gran parte delle societa' africane. Il loro profondo radicamento e' dovuto ad una complessa costellazione di fattori che pur variando da un' etnia all' altra presentano alcuni tratti comuni. Si tratta del ruolo fondamentale che tale tipo di pratiche tradizionali hanno nella costruzione dell' identita' di genere e nella formazione dell' appartenenza etnica, oltre che nella definizione dei rapporti tra i sessi e le generazioni.

3.2. Descrizione e procedura seguita

Il termine mutilazione genitale femminile si riferisce alla rimozione in tutto o in parte dei genitali femminili. (Abbreviazione: MGF)

Le mutilazioni genitali femminili comprendono tutte le procedure che interessano la parziale o totale rimozione dei genitali femminili esterni e/o le ingiurie agli organi femminili per motivi culturali o per ragioni che non sono terapeutiche.

La più severa forma di tali mutilazioni è l'infibulazione, conosciuta anche come circoncisione faraonica. Da statistiche si è rilevato che il 15% delle mutilazioni in Africa sono infibulazioni.

La procedura consiste nella rimozione del prepuzio; una parziale o totale escissione della clitoride e delle labbra; infine la chiusura e la riduzione dell'orifizio vaginale. Nel caso di infibulazioni la pratica è più cruenta: con la clitoride vengono eliminate le piccole labbra e cruentata la superficie interna delle grandi labbra, le quali poi sono fatte cicatrizzare insieme mediante l'infissione di alcune spine o con punti di seta.

Il tipo di mutilazione praticata, l'età e il modo in cui essa viene fatta dipende da diversi fattori quali il gruppo etnico di appartenenza, l'estrazione socio-economica, etc.

L'età varia da alcuni giorni dopo la nascita fino alla prima gravidanza; ma nella maggior parte dei casi la mutilazione avviene tra i 4 e gli 8 anni.

Nelle aree urbane la pratica avviene in precoce età, mentre nelle aree rurali essa viene notevolmente ritardata affinché la ragazza che la subisce possa comprendere appieno il significato culturale e possa esprimere la sua maturità.

L'esperienza viene vissuta o in solitudine oppure in gruppo: gruppo familiare (sorelle, vicine) oppure gruppo sociale (ragazze della medesima età) ove il rito viene considerato quale cerimonia iniziatica, ad es. in alcune regioni dell'Africa orientale, centrale e occidentale.

La procedura avviene nell'abitazione della ragazza, o di una parente; nelle migliori ipotesi in un centro medico. Nel caso si associ ad una iniziazione in un particolare luogo con valenza simbolica, viene scelto un determinato albero o un fiume.

L'operatrice di solito è una persona sprovvista di conoscenze medico-chirurgiche: ciò rileva il pericolo e le scarse condizioni igieniche della pratica. Solo talvolta si ha la presenza di un'ostetrica o di un medico qualificato.

Le ragazze che si sottopongono alla pratica hanno diversi gradi di conoscenza riguardo a ciò che accadrà. Il rito è visto quale festa ed è associato a festività e regali. Naturalmente solo le donne possono assistere al rito.

Tale pratica è dal punto di vista umano brutale: nessun rimedio al dolore è offerto.

La ragazza viene immobilizzata e tenuta stretta da aiutanti.

Per la pratica escissoria vengono utilizzati pezzi di vetro rotti, lamette e altri strumenti taglienti.

Alla fine dell' operazione spine o punti vengono utilizzati quale mezzo di sutura, mentre la parte inferiore del corpo viene immobilizzata e fasciata per circa 40 giorni, periodo di convalescenza, trascorso in un luogo determinato

3.2.1 Distribuzione geografica del fenomeno

Una stima rileva che nel mondo circa 135 milioni di ragazze e donne hanno subito una mutilazione genitale e 2 milioni di ragazze ogni anno sono a rischio di mutilazione; approssimativamente 6000 al giorno.

La pratica e' estesa in Africa e in molti stati del Medio-Oriente. Viene praticata anche in molte comunita' immigranti , in parti dell' Asia e del Pacifico, Nord e Sud America ed in Europa.

Negli Stati industrializzati il fenomeno si verifica tra gli immigrati che provengono da regioni che accettano tale pratica.

Ragazze e bambine che vivono negli Stati industrializzati sono operate illegalmente da dottori della stessa nazionalita' oppure piu' frequentemente sono mandate nel paese d'origine per essere mutilate.

Alcuni dati significativi ed alcune stime sono riportati nella cartina geografica

ALL. A e nelle tabelle ALL. B e C.

3.2.2. Informazioni sommarie riguardo ai paesi africani dove la pratica e' diffusa

Benin: In Benin viene praticata l'escissione; il fenomeno e' maggiormente diffuso nel Nord del Paese. Non vi e' nessuna legge specifica che proibisce espressamente la pratica (infibulazione). Dal 1982, il Comitato Interafricano ha portato avanti una campagna contro la pratica, collaborando con il Ministero degli Affari sociali e il Ministero della salute. Materiale educativo e' stato distribuito a largo raggio.

Burkina Faso: Viene praticata largamente l'escissione. Solo alcuni dei 50 gruppi etnici praticano l'infibulazione. Una legislazione recente bandisce la mutilazione genitale femminile e il Governo combatte attivamente il fenomeno attraverso campagne di sensibilizzazione. Il Comitato Nazionale, fondato nel 1990, in collaborazione con il Comitato Interafricano ha il compito di sviluppare programmi educativi.

Camerun: Vengono praticate la clitoridectomia e l'escissione. La mutilazione genitale femminile e' praticata nel Nord e nel Sud Est dello stato. Non vi e' nessuna legge che proibisce apertamente la pratica. Il Comitato Interafricano del Camerun e' stato istituito nel 1992. Il

Governo supporta attività attraverso regolari inviti presso il Ministero degli affari sociali e il Ministero della pubblica sanità.

Repubblica Centro Africana: vengono praticate la clitoridectomia e l'escissione. L'infibulazione è prevalente, approssimativamente, in 10 dei 48 gruppi etnici presenti nel paese. Dal 1966 esiste una legge che bandisce la pratica e il Governo si è attivato con una serie di misure contro questo fenomeno.

Chad: Sono praticate l'escissione e l'infibulazione. La mutilazione dei genitali femminili è praticata in ogni area del paese, mentre l'infibulazione vera e propria si estende nella parte Est, confinante con il Sudan. Non vi è una legge specifica che proibisca la pratica. Il Comitato Interafricano è presente con i suoi programmi educativi. Il ruolo del governo è minimale in materia.

Costa d'Avorio: Escissione. La pratica della mutilazione è profondamente radicata nei riti d'iniziazione animisti. Il fenomeno è prevalente tra le donne musulmane. Si pratica particolarmente tra le popolazioni rurali del Nord, Nord Est e Ovest. Vi è stata solo una proposta di legge in materia, non ancora approvata. Le organizzazioni non governative quali il MIFED, e il IAC stanno portando avanti campagne di sensibilizzazione ed informazione, anche con il supporto del governo.

Congo: Escissione. La mutilazione viene praticata sulle giovani donne che vivono nella parte Nord equatoriale del paese. Nessuna legge specifica proibisce la pratica mutilatoria.

Gibuti: Escissione ed infibulazione. Una percentuale del 95% delle donne in ogni gruppo etnico sono infibulate. Dal 1994 e' in vigore una legge nel codice penale che bandisce la pratica. Alcune organizzazioni si sono movimentate in una campagna di sensibilizzazione, facendo riferimento alla salute della donna e ai pericoli in cui si incorre praticando la mutilazione. Gli apporti governativi sono minimali.

Egitto: Clitoridectomia, escissione e infibulazione. La mutilazione genitale femminile e' praticata tra i musulmani e i copti cristiani; l'infibulazione e' prevalente nel Sud del paese. Un decreto presidenziale del 1958, prevede il carcere a chi pratica questa tradizione. Nel Luglio del 1996, il Ministro della sanita' ha proibito esplicitamente la pratica cosiddetta medicalizzata, cioe' praticata negli ospedali e nei centri sanitari. Nel 1997 il tribunale ha emesso una sentenza contraria al Ministro, affermando che la mutilazione genitale e' una forma di chirurgia che i medici hanno il diritto " legale " di praticare, senza l'interferenza dei corpi ministeriali. L'ultima parola e' stata data alla piu' elevata autorita' religiosa del paese, Sheik al - Azhar, il quale ha dichiarato di essere a sostegno dell'abolizione della pratica.

Eritrea: Clitoridectomia, escissione ed infibulazione. La mutilazione genitale femminile e' praticata dalla maggioranza dei gruppi etnici.

Nessuna legge e' ancora stata emanata in materia. Sono state fatte delle campagne educative e informative da parte del governo.

Etiopia: Cliterodectomia ed escissione, eccetto le aree a confine con il Sudan e la Somalia, dove viene praticata largamente l' infibulazione da parte di circa 70 gruppi etnici, inclusi i cristiani, i musulmani e gli ebrei. L' Etiopia ha un alto tasso di mortalita' delle donne durante il parto, causato in parte dalle complicazioni dovute dalla mutilazione. Non vi e' nessuna legge in materia sebbene la costituzione proibisca le pratiche che menomano l' integrita' fisica. Molte organizzazioni non governative si sono impegnate in Etiopia per l' abolizione della pratica. L' Associazione delle donne rivoluzionarie etiopi ha un mandato specifico, da parte del regime di Mengistu, nell' eradicare la pratica, che, secondo il regime e' una negazione dei diritti delle donne. Il Comitato Interafricano e' stato fondato nel 1985.

Gambia: Escissione, mentre l' infibulazione viene praticata solo in una piccola percentuale della popolazione. Non c' e' nessuna legge specifica che proibisce la pratica. Vi sono il Comitato Interafricano e il Bafrow (Fondazione per la ricerca sulla salute della donna e sulla riproduzione). I media, come la radio e la televisione, non possono trasmettere programmi che siano contro la polica della mutilazione. Le varie organizzazioni si sono mobilitate contro questa politica dei media.

Ghana: Escissione. La mutilazione e' praticata nell'estremo Nord ed Ovest del paese, dove circa il 75% delle giovani donne viene sottoposto a

escissione. La pratica persiste, anche dopo l' entrata in vigore di una legge che la bandisce apertamente. Dall' entrata in vigore della legge nel 1994 solo 2 " operatrici " sono state incriminate. A tutti i livelli governativi si stanno portando avanti campagne contro la pratica. E' stato istituito anche un Comitato Interafricano.

Guinea: Clitoridectomia, escissione ed infibulazione sono largamente praticate in Guinea, senza distinzione di gruppi etnici, religioni o regioni. La pratica e' illegale secondo l' art. 265 del Codice Penale. La Corte Suprema sta lavorando con il Comitato delle pratiche tradizionali che violano l' integrita' fisica, per proporre un' emendamento nella Costituzione, che proibisca la pratica escissoria.

Guinea Bissau: Clitoridectomia e escissione. Non vi e' una legislazione specifica. Nel 1995, attraverso l' operato del Comitato Interafricano si e' cercato di bandire la pratica. E' stata emanata una legge che incrimina solo nel caso in cui la mutilazione porti alla morte il soggetto sottoposto alla pratica. Gli aiuti governativi si sostanziano nel condurre seminari educativi.

Kenya: Clitoridectomia e escissione, alcuni casi di infibulazione ai confini con la Somalia e nei campi profughi. Non vi e' nessuna legge specifica. Gli ospedali governativi sono stati informati dal Ministero della sanita', nel cessare la pratica.

Alcune organizzazioni non governative si sono attivate per abolire la pratica.

Liberia: Escissione. Tredici gruppi etnici praticano la mutilazione genitale femminile.

Alcuni esperti affermano che a causa della guerra civile le percentuali di donne escisse e' diminuita del 10%, pero' non vi sono stime ufficiali. Nessuna legge e' stata emanata. Il Comitato Interafricano e' stato istituito nel 1985. Conduce ricerche sul campo e porta avanti programmi preventivi.

Mali: Clitoridectomia, escissione e nel Sud del paese, l' infibulazione. Nessuna legge e' stata promulgata. Per l' abolizione della pratica si sono attivate diverse organizzazioni non governative, l' apparato governativo e i media.

Mauritania: Clitoridectomia ed escissione. Nessuna legge specifica proibisce la pratica. Organizzazioni non governative e sanitari educano ai problemi legati alla pratica.

Niger: Escissione. Nessuna legge e' stata emanata. E' stato istituito un Comitato Interafricano che in collaborazione con il governo organizza seminari educativi.

Nigeria: Clitoridectomia, escissione e nella parte a Nord Est del paese infibulazione. Le mutilazioni sono praticate tra tutti i diversi gruppi etnici e religiosi. Non vi e' nessuna legge specifica. Campagne sono state promosse da ginecologi e corpo sanitario con il supporto del Comitato Interafricano, istituito nel 1984.

Senegal: Escissione. Nel 1988 il Comitato Interafricano ha condotto una ricerca sul campo, la quale ha rivelato che la pratica escissoria è maggiormente praticata tra i musulmani e che inoltre è maggiormente diffusa nella parte orientale dove riguarda anche la popolazione non musulmana. Programmi informativi ed educativi sono stati supportati da organizzazioni non governative francesi, le quali considerano la mutilazione in una prospettiva di genere e un atto di violenza nei confronti delle donne. Anche il Senegal è stato istituito un Comitato Interafricano.

Sierra Leone: Escissione. Tutti i gruppi etnici praticano la MGF ad eccezione dei Creoli che sono stanziati per la maggior parte nella capitale, Freetown.

Nessuna legge specifica proibisce la pratica. Questa viene praticata in un forte contesto ritualistico, con poteri magici che sono esercitati dalla società segreta delle donne Bundo. La stima che queste donne hanno, più la paura dei loro poteri magici impedisce il diffondersi di campagne contrarie alla pratica; il governo supporta attivamente la MGF e le altre pratiche tradizionali.

Vi è un Comitato Interafricano, istituito nel 1984, il quale collabora con le diverse organizzazioni non governative per l'abolizione del rito.

Somalia: Infibulazione. Virtualmente tutte le donne somale sono sottoposte alla mutilazione genitale femminile. Non vi è nessuna legge in materia. Nel 1977, un'organizzazione governativa di donne somale,

SWDO, e' stata fondata con lo scopo di sradicare la pratica. Dal 1987, questa associazione lavora insieme ad un' organizzazione italiana, Aidos, sviluppando campagne e progetti informativi allo scopo di abolire tale pratica. I progetti sono stati sospesi all' inizio della guerra civile.

Sudan: L' infibulazione e' predominante, solo alcuni casi di escissione. La MGF e' largamente praticata nel Nord del Sudan. Negli ultimi 50 anni si e' cercato di abolire questa tradizione millenaria. Ma le donne continuano ad essere mutilate.

Il Sudan e' stato il primo stato africano ad emanare una legge che proibiva la mutilazione genitale: il codice penale del 1946 proibiva l' infibulazione, ma permetteva la sunna, non una forma cosi radicale della mutilazione genitale. Una legge simile e' stata emanata nel 1957, quando il Sudan ha ottenuto l' indipendenza. Nel 1991, il governo ha affermato che e' attivo per l'abolizione della pratica. Gruppi di organizzazioni non governative hanno e continuano a sviluppare programmi di sensibilizzazione per sradicare la pratica.

Tanzania: Escissione ed infibulazione. La MGF e' praticata in cinque regioni della Tanzania. Non c' e' una legislazione specifica in materia. Il governo e' intervenuto sporadicamente per abolire la pratica, con una campagna rivolta in solo due regioni. Nel 1992 e' stato istituito il Comitato Interafricano.

Togo: Escissione. La MGF e' praticata nel Nord del Paese. Non vi e' nessuna legislazione in materia. Gruppi che si interessano ai diritti

umani e ai diritti delle donne cercano di educare la popolazione rurale agli effetti negativi e pericolosi della pratica. Tali gruppi sono aiutati dal Comitato Interafricano del Togo, che distribuisce materiale informativo.

3.2.3. Effetti psicologici e fisici della mutilazione genitale femminile

La mutilazione genitale femminile, così come è praticata può portare in casi estremi alla morte.

Dolori, shock, emorragie e danni agli organi circostanti la clitoride e le labbra. Inoltre data la barbara “ chiusura” l’urina può essere trattenuta il che può provocare serie infezioni. L’uso degli stessi strumenti per più ragazze senza sterilizzazione e la totale mancanza di condizioni igienico-sanitarie può causare l’infezione da HIV.

Gli effetti psichici della mutilazione sono più difficili da analizzare scientificamente rispetto a quelli fisici.

Si rilevano sentimenti di ansietà, terrore, umiliazione e tradimento che possono avere effetti negativi a lungo termine. Alcuni esperti suggeriscono che lo shock e il trauma dell’operazione contribuiscono a creare il comportamento di docilità e tranquillità, considerato positivo nelle società che praticano le mutilazioni genitali femminili (MGF).

Festeggiamenti, regali e particolari attenzioni mitigano l’esperienza traumatizzante, ma il più importante effetto psicologico che si crea nella donna che è sopravvissuta a tale pratica è il senso di appartenenza alla società di origine: la donna ha accettato pienamente

le tradizioni della sua cultura e' pronta ad accettare il suo ruolo di sposa.

E' possibile che la donna che non si e' sottoposta al rito possa soffrire di problemi psicologici quale risultato del rifiuto da parte del gruppo sociale.

Dove la mutilazione interessa una minoranza della comunita' le donne vengono viste come particolarmente vulnerabili a problemi psichici perche' si trovano in una posizione intermedia tra le norme sociali della loro comunita' e quelle della cultura predominante.

3.2.4. Perche' e' praticata la mutilazione genitale femminile

Costruzione dei corpi ed identita' di genere

Le mutilazioni genitali femminili sono uno di quei riti di passaggio che regolano i mutamenti di status o di eta' delle persone, scandendo le varie fasi del ciclo di vita, trasformandole in un percorso dotato di senso che ne soddisfa i bisogni di identita' e di riconoscimento. In particolare sono una componente fondamentale dei riti di iniziazione, attraverso cui nelle societa' tradizionali si diventa "donna". Donna non si nasce, nel senso che la connotazione biologica non riesce ad essere di per se' un fattore sufficiente di individuazione.

I riti sono quegli "atti di magia sociale" che trasformano l'appartenenza sessuale in "un'essenza sociale": la donna.

Naturalmente questo non accade solo in Africa. Con sfumature diverse ogni societa' trasforma la sessualita' biologica in una costruzione

culturale differenziando il maschile dal femminile per decidere della sua appartenenza di genere.

Nelle società africane la creazione dell'identità di genere non è solo un percorso metaforico ma è prima di tutto una manipolazione dei corpi. Le mutilazioni dei genitali femminili fanno qualcosa in più dei riti, nel senso che incidono sui corpi la loro appartenenza di genere. Sono un "marcatore sessuale" che interviene a due livelli.

Da una parte le MGF provvedono ad asportare la parte "maschile" dell'apparato genitale femminile, la clitoride che viene assimilata ad un piccolo pene, cancellando la bisessualità originaria fondata nella presenza di entrambi i sessi di rudimentali organi genitali dell'altro sesso; ciò avviene anche con la stessa valenza simbolica nella circoncisione maschile con l'asportazione del prepuzio, considerato una forma residuale di femminilità. Solo con l'escissione delle sue parti maschili una ragazza può diventare a pieno titolo una donna.

In tal modo, nonostante che la costruzione dell'identità del genere sia soprattutto un processo simbolico, tale manipolazione fisica dei corpi rafforza l'impressione che l'identità femminile sia prodotta e mantenuta attraverso la circoncisione. Si ha così una sorta di naturalizzazione della procedura attraverso cui la cultura costruisce le appartenenze di sesso, con la conseguenza di rendere molto difficile ogni tentativo di mettervi fine, sia a livello individuale che collettivo.

Attraverso le mutilazioni si costituisce anche un determinato aspetto fisico delle donne: proporzione ed armonia tra le varie parti, le posture, il portamento, dotandole di quegli automatismi che in ogni cultura in maniera diversa rappresentano “ la femminilità”.

Ogni operazione si svolge secondo una sequenza fortemente ritualizzata che si ripete immutata da madre a figlia. Tutto accade in un luogo appartato e in un’ora cerimoniale, con un’operatrice che viene da fuori, ed è gestita nel segreto di una comunità femminile che ad operazione avvenuta si apre all’intera comunità, per festeggiare e riconoscere pubblicamente alla bambina operata il nuovo status di donna.

C’è infatti una forte pressione sociale da parte del gruppo dei pari, che si esercita sulle madri da parte dei familiari, parenti e vicini ma anche sulle bambine da parte delle loro coetanee, c’è soprattutto lo spettro di una emarginazione senza possibilità di riscatto per chi vi si sottrae.

Il corpo naturale è impuro perché aperto e violabile, esposto ad una promiscuità che rischia di essere contaminante non solo per la singola donna ma per tutto il suo gruppo familiare, che è destinato al discredito e alla vergogna. In questo contesto le mutilazioni genitali femminili costituiscono l’unico mezzo per proteggere la donna da un desiderio maschile sempre in agguato, ma soprattutto per proteggere se stessa. A difendere quel corpo inerme provvede una costruzione culturale dei corpi, che li priva di ogni tumescenza ed eccesso,

rendendoli lisci e innocenti dopo averne confiscato la naturalezza ed il piacere.

Nella mutilazione genitale femminile appaiono chiaramente due relazioni importanti: quella tra i sessi e quella tra le generazioni, in particolare tra madri e figlie, cui i riti d'iniziazione ne danno una visibilità estrema e drammatica.

Nella relazione tra i sessi appare una relazione asimmetrica di dominio, fondata sulle strategie matrimoniali.

Mentre nella relazione tra madri e figlie convergono antagonismi e pulsioni distruttive che vengono condensate, espresse e neutralizzate nel breve arco di tempo della performance rituale per poi, una volta compiuto " il passaggio ", dimenticare tutto, compresa la sofferenza.

A rito finito solo i corpi manterranno il ricordo nella forma di una cicatrice delegata a rappresentare il segno della propria appartenenza etnica.

La circoncisione è anche la porta d'accesso alla propria comunità, che costituisce un punto di non ritorno, che separa chi è dentro da chi sta fuori.

" Ferite simboliche ", attraverso cui ogni gruppo sociale impreme sui corpi un marchio di appartenenza: le mutilazioni dei genitali rappresentano un " confine etnico " che segna dall'interno l'appartenenza comunitaria.

E' attraverso la mutilazione dei propri genitali che ogni donna si riconosce ed e' riconosciuta come membro della propria comunita'. Non sottoporsi a tali pratiche significa condannarsi all'emarginazione e quindi ad una perdita di quella risorsa simbolica che e' il riconoscimento comunitario.

3.3. In tema di diritti umani

La mutilazione genitale femminile e' un tema che riguarda uomini e donne che credono nell'uguaglianza, dignita' di tutti gli esseri umani senza distinzione di razza, religione o identita' etnica. Non deve essere visto quale problema di un gruppo o di una determinata cultura, sia essa africana, musulmana o cristiana. La mutilazione viene praticata in molte culture. Rappresenta una tragedia umana e non deve essere vista quale motivo per porre in contrasto le diverse etnie, le diverse religioni o i due differenti sessi.

Nel seminario organizzato nel 1996 da Amnesty International - sez. Ghana, Hannah Koroma, che fa parte dell'organizzazione quale rappresentante delle donne, ha raccontato la sua traumatica esperienza che vorrei qui riportare.

Premetto solo che cio' e' avvenuto quando lei aveva l'eta' di 10 anni.

“ Mi spogliarono e mi portarono in una stanza buia. Mi bendarono gli occhi. Fui forzata a distendermi sulla schiena, mentre quattro donne mi tenevano immobilizzata nella parte inferiore come nella parte superiore del mio corpo. Hanno cercato di prevenire le mie urla, ponendomi uno

straccio in bocca. Mi hanno depilato. Ho cercato di ribellarmi, ma non c'è stata possibilità".

Mi sono dovuta arrendere. Il dolore era terribile e insopportabile. Nella lotta mi hanno tagliato malamente ed ho perso molto sangue. Le donne che hanno preso parte alla mia mutilazione, erano quasi tutte sotto l'effetto dell'alcool."

Questa non è una testimonianza di torture subite in situazione di detenzione. Chi ha mutilato Hannah, non faceva parte di una diversa etnia. Erano amiche della sua famiglia. Sua nonna ha compiuto questo rito cruento.

Ogni giorno, milioni di ragazze sono in pericolo di mutilazione. La mutilazione viene considerata come una tortura, che implica sofferenza e dolori. Chi sopravvive, ha seri problemi mentali e fisici per il resto della sua vita.

Questo genere di violenza è stato inflitto sistematicamente per secoli su donne e ragazze anche di tenera età. I governi delle società dove è praticata la mutilazione genitale femminile hanno fatto poco o niente per prevenire o abolire tale pratica.

Mentre il proibire le torture ha trovato prevenzione nelle diverse convenzioni poco tempo dopo la Seconda Guerra Mondiale, la mutilazione genitale femminile quale violazione dei diritti umani ha solo recentemente trovato posto nell'agenda di tali diritti.

Molti sono i fattori che hanno impedito il poter prevenire tale pratica. La mutilazione veniva incoraggiata dai parenti e membri della famiglia, che hanno sempre creduto che tale pratica avesse effetti benefici per la bambina in età adulta. Le violenze nei confronti delle donne facevano parte della vita privata delle famiglie; non ci si poteva intromettere in “faccende” private. Inoltre la pratica era fortemente radicata nella cultura. Ogni intervento esterno in nome dei diritti umani, rischiava di essere visto quale imposizione di un’ imperialismo culturale.

Tuttavia, oggi, l’implicazione della MGF in tema di diritti umani, è riconosciuta chiaramente e inequivocabilmente a livello internazionale.

La Conferenza Mondiale sui diritti umani, che ha avuto luogo nel 1993 a Vienna, ha consacrato i Diritti Umani e fondamentali delle donne e ha cercato di imporre alle Nazioni, quale obbligo, l’ eliminazione di ogni forma di violenza nei confronti di quest’ ultime.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani ha fissato degli standards, obbligando gli Stati Membri a rispettare e assicurare il rispetto dei diritti umani basilari, quali il diritto all’ integrità fisica e mentale, alla libertà da ogni discriminazione basata sul sesso e il diritto alla salute.

Purtroppo gli Stati membri hanno commesso degli errori e non hanno preso adeguate misure per sradicare tale pratica. Hanno sistematicamente violato tali obblighi.

Nei più recenti standards internazionali, contenuti in diversi trattati, si trovano esplicite proibizioni alla pratica mutilatoria. Si è fatto un passo ulteriore per poter meglio proteggere le donne. Il tema ha iniziato ad interessare i diversi organismi internazionali dai primi anni 80, dapprima nella sezione che si occupa dei diritti delle minoranze per poi essere riconosciuto ampiamente a livello internazionale nella Dichiarazione per l'eliminazione di ogni violenza nei confronti delle donne e nella Dichiarazione di Pechino e conseguente Piattaforma di azione.

3.3.1. Quali implicazioni comporta inquadrare il fenomeno della mutilazione quale diritto umano

Nella prospettiva dei diritti umani la mutilazione genitale femminile viene considerata quale pratica continua di violenza nei confronti delle donne, nei diversi stati e in forme diverse.

La mutilazione genitale femminile è solo una manifestazione della violazione dei diritti umani in base al genere che ha lo scopo di controllare l'autonomia e la sessualità della donna, elementi comuni in tutte le società. Il fenomeno non può essere analizzato isolatamente. Riconoscendo che la mutilazione genitale femminile è una delle tante forme di ingiustizia sociale che molte donne subiscono su scala mondiale, significa non accettare il preconcetto che vede l'intervento nei confronti delle mutilazioni quale attacco neoimperialista nei confronti di particolari culture. Nella prospettiva dei diritti umani si afferma che i

diritti delle giovani donne e delle donne all' integrità mentale e fisica, alla libertà da ogni forma di discriminazione e al diritto ad elevati standard di salute sono universali. Pratiche e costumi non possono essere invocati a giustificazione di tali pratiche mutilatorie e di violazioni sistematiche delle Convenzioni sui diritti umani. Inoltre nella prospettiva dei diritti umani si richiede agli stati di rispettare i loro obblighi, stabiliti nel diritto internazionale, per prevenire e punire le violenze nei confronti delle donne.

Si obbliga inoltre la comunità internazionale ad assumere la sua parte di responsabilità per la protezione dei diritti umani delle donne. Il fatto che la mutilazione è una pratica che ha radici storiche, non deve prevenire la comunità internazionale dall'affermare che viola diritti che sono riconosciuti internazionalmente.

“ È inaccettabile che la comunità internazionale rimanga passiva nel nome di una distorta visione del multiculturalismo. I comportamenti umani e i valori culturali, sebbene possono apparire dal punto di vista di altri distruttivi e insensibili, hanno un significato e assolvono una funzione per chi li pratica.

La cultura non è statica, è un flusso continuo che si adatta e si riforma.

Le persone possono cambiare il loro comportamento quando capiscono l' indignità e l' orrore di tali pratiche, e possono realizzare e

comprendere che il rinunciare a tali pratiche non significa rinunciare ai loro valori culturali.”

3.4. La mutilazione genitale femminile e gli standard internazionali

La posizione subordinata storicamente occupata dalle donne nella famiglia, nella comunità e nella società ha permesso che gli abusi come la mutilazione genitale femminile potessero essere il più delle volte ignorati; una marginalizzazione che ha trovato riflesso nelle preoccupazioni dei movimenti per i diritti umani, internazionalmente riconosciuti.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, pietra miliare nel sistema dei Diritti Umani, afferma che tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali nella dignità e nei diritti. Ciò protegge il diritto alla sicurezza della persona e il diritto di non essere soggetti a trattamenti crudeli e degradanti, diritti che rilevano direttamente nelle pratiche mutilatorie. La tradizionale interpretazione di questi diritti ha generalmente omesso di includere forme di violenze nei confronti delle donne quali le violenze domestiche e la mutilazione genitale femminile. Questo poiché si è sempre creduto che gli stati non sono responsabili per gli abusi dei diritti umani commessi nell'ambiente domestico e nella comunità.

Nuovi recenti strumenti internazionali hanno posto l'attenzione sul tema delle mutilazioni, affermando che le mutilazioni insieme con altre orribili pratiche culturali e tradizionali sono un affronto alla dignità, uguaglianza e integrità della donna, nonché un affronto diretto ai diritti umani.

3.5. Mutilazione e discriminazione nei confronti delle donne

“ L'escissione mostra che si tenta di conferire uno status inferiore alle donne , conferendo loro un marchio che le sminuisce e che ricorda loro costantemente che sono solo donne, in posizione inferiore rispetto agli uomini, e che non hanno nessun diritto sul loro corpo. Come la circoncisione maschile è vista quale misura d'igiene, nella mutilazione genitale femminile possiamo solo ritrovare una misura di inferiorizzazione” (Thomas Sankara- Burkina Faso)

La mutilazione genitale femminile ha radici nella discriminazione nei confronti delle donne.

È uno strumento di socializzazione delle giovani donne in ruoli predeterminati nella famiglia e nella comunità. È intimamente connessa con la posizione di ineguaglianza della donna nelle strutture politiche, sociali ed economiche delle società dove è praticata.

La Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, entrata in vigore nell'1981, fissa in dettaglio le misure che devono essere prese per eliminare le diverse forme di discriminazione. L'art. 5 richiede agli stati di cooperare per l'

eliminazione di ogni pregiudizio o pratica che sono basate sull'idea dell'inferiorità o della superiorità di uno dei due sessi.

La violenza basata sul genere è riconosciuta quale forma di discriminazione che inibisce seriamente la capacità delle donne di godere pienamente dei diritti e delle libertà in una posizione di uguaglianza nei confronti degli uomini.

La Commissione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, e i diversi corpi di monitoraggio istituiti dalle diverse convenzioni, hanno emesso diverse raccomandazioni generali sul tema delle mutilazioni genitali femminili. La raccomandazione 14 del 1990 chiama gli stati membri a prendere appropriate ed effettive misure per sradicare tale pratica, e nell'introdurre inoltre appropriate strategie educative e sanitarie per sensibilizzare le persone sul tema delle mutilazioni.

La Raccomandazione 19 crea una connessione tra le pratiche tradizionali che subordinano la donna e le pratiche di violenza, quali la mutilazione genitale femminile, le violenze domestiche statuendo che tali pregiudizi e pratiche possono giustificare la violenza basata sul genere quale forma di protezione e controllo delle donne. La Raccomandazione inoltre riconosce che le violenze nei confronti delle donne non solo le priva dei loro diritti civili e politici, ma anche dei loro diritti sociali ed economici: la conseguenza di tali forme di violenze è il

mantenimento del loro ruolo subordinato e il livello scarso della loro partecipazione nella società.

Le regole sancite nella Convenzione sulle discriminazioni sono rafforzate e completate dalla Dichiarazione per l'eliminazione delle violenze nei confronti delle donne, adottata dall'Assemblea Generale nel 1993. Tratta della vita pubblica e privata e delle violenze subite dalle donne; include nei suoi temi le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche tradizionali. L'art. 4 prevede che gli stati non devono invocare nessuna pratica, né costume o religione per giustificare degli inadempimenti nei loro obblighi, che si specificano nell'abolizione di ogni tipo di violenza nei confronti delle donne.

La Dichiarazione di Pechino e la Piattaforma d'azione, risultanti dalla 4° Conferenza Mondiale delle donne del 1995, contengono una chiara condanna delle mutilazioni, quale forma di violenza nei confronti delle donne e riaffermano la responsabilità degli Stati nel combattere e sradicare tali violenze.

3.6. Mutilazione e i diritti dei fanciulli

La Convenzione per i diritti dei fanciulli è stato il primo strumento internazionale che si è occupato direttamente delle pratiche tradizionali che sono viste quale violazione dei diritti umani.

Un'adulto, sia uomo che donna, è completamente libero di sottomettersi ad un rituale o di seguire o meno una tradizione, ma una bambina, che non ha ancora formato il suo giudizio critico, non

puo' dare il suo consenso, ma semplicemente subisce un danno irreversibile impostole dagli adulti. Le reazioni delle bambine, panico e shock provocato dal dolore estremo, il bisogno che vi siano almeno sei adulti per tenere ferma una bambina di 8 anni, indicano che tale pratica e' paragonabile alla tortura.

Precisazioni riguardo al tema si ritrovano anche nella Dichiarazione per l'eliminazione di ogni forma di intolleranza o di discriminazione basata sulle credenze religiose statuendo che le pratiche religiose in cui un bambino cresce non devono menomare la sua integrita' fisica o psichica.

La mutilazione genitale femminile tocca anche il tema del diritto alla salute: la pratica mutilatoria provoca conseguenze irreversibili dal punto di vista fisico e psichico. Ogni individuo ha diritto a godere dei massimi standards di salute fisica e mentale.

Le mutilazioni continuano ad essere praticate poiche' manca un'accesso informativo delle donne sulla loro salute sessuale e riproduttiva. Nel 1994, in occasione della Conferenza Mondiale sullo sviluppo e sulle popolazioni, e' stata ribadita la connessione tra la salute ed i diritti umani.

La mutilazione genitale cosi' come illustrata ha una interdipendenza ed indivisibilita' dal tema dei diritti umani. La violazione del diritto all'integrita' fisica e mentale delle bambine e delle donne non puo' essere vista isolata dalla privazione dei diritti civili, politici e sociali delle

donne. Per questo gli stati si devono attivare per l' eliminazione di tali pratiche: si deve riconoscere che le violenze nei confronti delle donne sono connesse al problema della discriminazione non solo in base al sesso, ma in ogni sua forma.

3.7. Mutilazione genitale femminile e asilo

In molte giurisdizioni, le donne sono state riconosciute quali rifugiate nel rispetto della Convenzione del 1951, relativa allo status dei rifugiati, perche' sono state considerate a rischio di mutilazione nel caso in cui facessero ritorno nelle loro terre d' origine. E' importante notare che comunque sono solo un' esiguo numero di casi.

Nel 1993, il Canada ha concesso lo status di rifugiata ad una donna somala, Hassan Farah, la quale e' fuggita con la figlia di dieci anni, Hodan, perche' non voleva che la figlia fosse sottoposta alla mutilazione. L' ufficio di immigrazione ha accolto la domanda, poiche' ha creduto che se fossero ritornate in Somalia, il diritto di Hodan alla sicurezza personale sarebbe stato infranto.

Nel 1996 Fauziya Kasinga, che e' scappata dal Togo per non essere sottoposta alla mutilazione, ha acquistato lo status di rifugiata negli Stati Uniti.

Ha passato un anno in condizioni orribili in un carcere americano.

All' inizio un giudice dell' immigrazione ha rigettato la sua domanda, non credendo a cio' che la ragazza affermava, poiche' risultava qualcosa di impensabile.

Fortunatamente in fase d' appello la sentenza e' stata modificata e Fauziya ha visto accolta la sua domanda d' asilo.

Nel 1997 a due famiglie provenienti dal Togo e' stato garantito asilo in Svezia, ma non secondo i parametri della Convenzione del 1951: hanno un permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Stati quali l' Australia riconoscono che talvolta la mutilazione genitale femminile costituisce una forma di persecuzione.

La commissione per i rifugiati ha espresso la sua posizione nei confronti della mutilazione genitale femminile: " La mutilazione genitale femminile causa danni alla salute fisica e psichica; viola i diritti umani, e puo' essere vista quale persecuzione. La tolleranza di tali atti da parte delle autorita' e la mancanza di provvedere alla protezione devono essere visti quali atti di acquiescenza alla violenza."

Una donna deve essere considerata rifugiata se lei oppure le sue figlie temono di essere sottoposte a mutilazione senza il loro consenso, oppure hanno paura di essere perseguitate poiche' si rifiutano di sottoporsi alla mutilazione.

Nella Convenzione sullo stato dei rifugiati viene definito rifugiato qualcuno che ha fondate paure di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalita', appartenenza ad un particolare gruppo sociale o politico, e' fuori dallo stato di nazionalita' ed e' incapace di avvalersi della protezione di tale stato. Sotto questa definizione, le donne che appartengono a determinati gruppi sociali o etnici, che sono

a rischio di mutilazione genitale femminile, possono essere collocate nella categoria di “un particolare gruppo sociale”. E’ irrilevante il numero dei membri di tale gruppo.

Il piu’ delle volte in cui le donne africane richiedono asilo, lo richiedono basandosi su altri presupposti. Ed e’ per questo che si vedono rifiutare la loro domanda di asilo. Non e’ semplice per loro, anzi e’ vietato parlare della loro paura di essere mutilate. Inoltre per loro la regola della circoncisione e’ una regola della normalita’. Solo le donne che hanno preso coscienza della gravita’ e delle conseguenze di tale pratica cercano con la fuga di ribellarsi al sistema imposto dalla loro cultura. Non hanno la liberta’ delle donne occidentali di poter esprimere la loro sessualita’. In situazioni di paura non riescono ad esprimere cio’ che veramente le ha portate a fuggire dal loro stato di origine in uno stato in cui possono richiedere asilo politico.

Per comprendere appieno il problema delle mutilazioni e’ necessario fare un’ analisi in loco, prendendo in considerazione la cultura e il sistema sociale per capire appieno le ragioni che inducono determinate etnie a utilizzare determinate pratiche e tradizioni.

3.8. Analisi del fenomeno con riferimento socio-culturale al luogo di origine e alla terra di immigrazione – riferimento specifico all’ Occidente (America ed Europa) e all’ Italia

Per meglio capire il fenomeno della mutilazione genitale facendo riferimento al luogo di origine e al substrato culturale ho deciso di allegare alcuni articoli riguardanti diversi stati africani dove la pratica e' diffusa, per avere un' idea di come il tema venga affrontato dalle donne direttamente partecipi di tale fenomeno. Riporto situazioni di stati in cui le donne hanno preso coscienza dei pericoli della pratica, mentre vi sono alcuni stati in cui la presenza di gruppi etnici di donne, che hanno un forte peso nella comunita', combattono attivamente per il mantenimento della pratica.

In Occidente, il fenomeno viene analizzato in rapporto all'integrazione dei gruppi di immigrate nella societa' di accoglienza e di come i vari stati si attivano per bandire dalle nostre societa' tale pratica crudele.

Donne e bambini sono soggetti ad abuso e discriminazioni, la mutilazione genitale femminile rimane un problema in Somalia.

Una chiave dei problemi riguardanti i diritti umani rimane la mancanza dei diritti politici e l' assenza di un' autorita' centrale, i legami con antiche culture e punizioni, quali le mutilazioni e le lapidazioni, terribili condizioni nello stato di detenzione, discriminazioni sociali nei confronti delle donne, il maltrattamento di donne e bambini, inclusa la mutilazione genitale femminile.

Sebbene le donne si muovono dietro le scene ed hanno un ruolo nelle varie fazioni, il gruppo delle donne rimane comunque al di fuori del

processo politico. Nessuna donna occupa una posizione di spicco nella vita pubblica.

La discriminazione nei confronti delle donne e gli abusi nei confronti dei bambini continuano ad essere un serio problema.

Le donne sono soggette ad un livello sproporzionato di violenze nelle guerre civili.

Le donne sono sistematicamente subordinate alla cultura patriarcale.

La mutilazione genitale femminile, che è largamente condannata dalla comunità internazionale, quale pratica che danneggia la salute mentale e fisica, in Somalia è una pratica universale. Il 98% della popolazione femminile è stato sottoposto a tale rito iniziatico.

Dal 1991 la pratica è considerata illegale, da quando il governo Siad Barre è decaduto; rimane tecnicamente illegale, ma nuove leggi contro la pratica non sono ancora state emanate.

Mentre le agenzie dell'Onu e altre Organizzazioni non governative stanno facendo grandi sforzi per educare ai problemi della mutilazione femminile, ancora nessuna statistica è disponibile per dimostrare il loro successo.

3.8.1 Somalia: le donne lottano per i loro diritti

Mentre la Somalia lotta per sopravvivere e per guadagnarsi l'indipendenza, le donne lottano per un'altra causa: i loro diritti. La Somalia significa donne oppresse. Donne e uomini non hanno gli stessi

diritti. Si dice che il posto migliore per le donne e' la casa e che la religione musulmana lo conferma e lo impone.

In questa societa' che e' per lo piu' nomade le donne hanno il compito di costruire le case, di occuparsi del bestiame ad eccezione dei cammelli, che per il loro prestigio non permettono una cura femminile.

Se si divorzia, la donna deve restituire i figli, gli animali e qualsiasi altra cosa; se rimane vedova deve sposare un fratello del marito.

La posizione delle donne negli ultimi anni e' cambiata poiche' date le guerre le donne sono rimaste sole e hanno dovuto provvedere ai bisogni familiari: cio' ha permesso loro di acquistare una certa indipendenza dal punto di vista economico e sociale. Alla fine dei conflitti lo stato ha richiesto alle donne di rioccupare la loro posizione subordinata. Ma la maggior parte delle donne ha dovuto continuare a lavorare poiche', rimaste vedove, devono poter assolvere alle esigenze della famiglia.

Il problema di fondo e' che le donne somale si considerano ineguali rispetto agli uomini.

Connessa alla posizione inferiore delle donne, culturalmente accettata, c' e' la pratica universale della circoncisione. Prima della puberta' tutte le ragazze vengono infibulate. Questo rito puo' essere fatale per la salute fisica e psichica. La circoncisione e' sacra, e viene considerata impura se non ti sottoponi ad essa. Per le donne e' un tabu'. Fa parte della cultura e nessuno puo' cambiarla. Le donne somale hanno il piu'

grande spirito libero nel mondo, ma dal punto di vista culturale e tradizionale sono le maggiormente oppresse.

Sunna e fondamentalismo islamico

In Somalia, con il vuoto di potere creato dalla guerra, la scena è ormai sempre più occupata dall'ingombrante presenza del fondamentalismo islamico che sta prendendo il posto del vecchio clero tradizionale e sta ristrutturando comportamenti e percorsi di vita secondo modelli improntati a una rigida osservanza dottrinarica. Attualmente il clero fondamentalista cerca infatti di inculcare nella cultura tribale che l'infibulazione non rientra in nessuna prescrizione religiosa – il corano non ne parla – ma appartiene al tessuto culturale preesistente all'arrivo dell'Islam, appartiene ad “una cattiva cultura” e come tale va proibita.

Introdottosi, dopo che la guerra aveva lacerato il tessuto tradizionale, il fondamentalismo si è radicato facilmente nella vita delle persone. La sua efficacia è dovuta a una strategia di penetrazione dal basso che ha scelto di parlare al cuore e alla fede della gente facendo leva su appartenenze consolidate. Spesso sembra che l'osservanza religiosa abbia la meglio sulla fedeltà alla tradizione.

3.8.2. I rituali di circoncisione creano conflitti culturali per le donne somale

In Africa e' considerato un rito di passaggio. Negli USA e negli stati civilizzati e' considerato un' abuso ed e' illegale.

Hawa aveva sei mesi quando e' stata mutilata. Quando e' cresciuta ha realizzato che la sua mutilazione non rispettava gli standard e all' eta' di 7 anni ha deciso di sottoporsi ad una nuova mutilazione.

Ricorda solo il dolore e il trauma: ha capito troppo tardi cosa significava essere mutilata.

Ora vive negli Stati Uniti e combatte per eliminare questa pratica centenaria.

Hawa si e' trovata nel mezzo di un conflitto culturale. E non e' la sola.

Dalle statistiche risulta che circa 160mila ragazze e donne immigrate negli USA sono state sottoposte alla mutilazione o sono a rischio di mutilazione.

Ogni giorno donne come Hawa si ritrovano nel mezzo di un conflitto culturale.

La tradizione somala richiede la mutilazione genitale, credendo che assicuri la verginita' femminile, che promuova la fedelta' coniugale. Per queste donne e per le loro figlie, la mutilazione e' legata alla loro immagine, e al loro futuro quale mogli.

Ma la loro nuova cultura americana considera la pratica quale un abuso ed e' illegale.

Alcune donne hanno fatto richiesta d' asilo perche' hanno paura di essere mutilate se fanno ritorno nel loro stato d'origine. Nella cultura

africana il rito fa parte dell'infanzia e dopo che si è sottoposte alla pratica diventa un argomento tabu', di cui non se ne fa piu' parola . Inoltre si crede erroneamente che e' la religione ad imporre questo rito iniziatico. La tradizione e la cultura sono cosi' legate che se sei contraria alla tradizione sei contro anche alla religione.

Non e' cosi' facile abbattere tali credenze e preconcetti.

Hawa e' musulmana praticante, ma ha deciso di ribellarsi alla pratica mutilatoria perche' la trova un' affronto alla dignita' umana e soprattutto nei confronti delle bambine che non hanno ancora la possibilita' di esprimere i loro desideri e i loro sentimenti e si affidano ciecamente al buon senso delle loro madri.

Lo scontro culturale si manifesta in campo medico dove il personale si trova in una situazione conflittuale: devono sviluppare tecniche culturalmente sensibili per salvare vite umane e per non contrastare le tradizioni e la cultura.

Le donne africane sanno di essere differenti dalle donne americane, ma non hanno idea di come sia un corpo umano femminile inalterato. Dal punto di vista femminile la mutilazione e' vista quale una procedura orribile, disumana, ma facendo cosi' si vittimizza solamente, poiche' le donne africane non si vedono e non si sentono mutilate.

Le bambine africane aspettano con ansia questo momento. E' un rito di passaggio nel mondo adulto e delle donne ed e' visto quale attributo di

bellezza. Quando le donne africane si trovano a contatto con la cultura occidentale si sentono orribili ed emarginate perché circonscise.

Il concepire leggi che considerano la pratica illegale e che la puniscono con la detenzione, non ferma dal punto di vista culturale la pratica. Se illegale nel paese di immigrazione, c'è e' sempre il paese d'origine dove far ritorno e dove la mutilazione e' la regola.

Le donne africane immigrate sono in una posizione vulnerabile e fragile. La pratica esiste da circa diecimila anni. In Africa le donne non hanno scelta. Si trovano a dover rifiutare una pratica che fa parte della loro cultura e delle loro tradizioni.

La mutilazione genitale femminile viene spesso descritta quale un antico rito musulmano, quando di fatto e' una pratica che e' predata e si pensa risale ad epoca pregiudaica. Non vi e' menzione della pratica nel Corano, e vi e' solo un passaggio che testimonia che donne in Medina si sono sottoposte a circonscisione, ma il profeta ha detto che cio' non deve essere fatto in maniera radicale. Ma gli estremisti hanno interpretato tale passaggio credendo che la mutilazione sia obbligatoria. Da statistiche si rileva che circa 100 milioni di donne sono state circonscise. E' praticata in molti Stati africani, in alcune regioni asiatiche e in alcuni stati del Medio Oriente.

3.8.3. La mutilazione genitale femminile in Egitto:una singolare visione

con una pluralita' di dimensioni

L' argomento della mutilazione genitale femminile ha trovato spazio nella società egiziana, dove è largamente praticata.

Nell' Ottobre del 1994 è stata creata una coalizione di organizzazioni e di individui che condividono le stesse idee e che sono attivi nel campo dei diritti umani, dello sviluppo, della salute e dell' educazione.

Il Ministero della Sanità ha emesso un decreto, che condanna la mutilazione genitale femminile, praticata negli ospedali e strutture sanitarie pubbliche. Un gruppo conservativo si è opposto a tale decreto, affermando che è al di fuori dei poteri legali conferiti al ministero, di emanare determinati decreti. Il decreto è stato impugnato, ma presso la più alta corte amministrativa ha trovato la sua completa validità, poiché il Ministero ha operato senza abuso di potere e non vi è nessun testo islamico che è esplicitamente orientato a favore della mutilazione genitale femminile.

L' impatto di tale vicenda è stato positivo dal punto di vista sociale, ma non si pensa che ciò possa cambiare radicalmente i comportamenti umani, che sono radicati nelle tradizioni e nella società.

Chi vuole sottoporre a mutilazione la propria figlia non si preoccuperà delle leggi in vigore e potrà sempre farlo in clandestinità.

Nel 1997 il tema della mutilazione è stato discusso sotto più punti di vista: dal punto di vista religioso, medico, sociale, legale.

Non è facile usare argomenti dal punto di vista religioso, perché è il campo dove si trovano le maggiori fonti di ambiguità. In Egitto, in nome

della religione, la pratica mutilatoria ha trovato una sorta di santita' e misticismo, che e' difficile da condividere ed accettare.

Il punto di vista medico sembra essere migliore per portare avanti un discorso che milita a favore dell'abolizione della pratica. Vengono apportate documentazioni mediche e scientifiche che non sono cosi' critiche nei confronti delle tradizioni e della cultura. Pero' ci si scontra con la realta' che vede medici professionali praticare la mutilazione.

In Egitto la situazione non e' pronta per i cambiamenti: non si vuole abolire la pratica, la si vuole medicalizzare in maniera da renderla perfetta nelle condizioni igienico-sanitarie.

Le organizzazioni non governative, quali Equality Now, hanno deciso di analizzare e prendere misure contro la mutilazione usando l' approccio della ineguaglianza e della discriminazione nei confronti delle donne; hanno cercato di sensibilizzare le donne a proposito del tema della mutilazione attraverso la pubblicazione di guide che analizzano i danni fisici e psicologici legati alla pratica dell' infibulazione. Attraverso la rete degli organismi non organizzativi e dei loro informatori si sta facendo una campagna a largo raggio in Egitto, in circa 26 provincie. Inoltre per poter meglio informare la popolazione si e' cercato di sensibilizzare i media che sono il mezzo di comunicazione piu' semplice ove c'e' un' elevato tasso di analfabetismo. Il progetto non ha trovato risultati poiche' i sostenitori della pratica hanno i loro media e la battaglia e' stata portata avanti in posizione non paritaria.

3.8.4. Sierra Leone: La società iniziatica segreta delle donne del gruppo etnico Bundo

La società iniziatica segreta delle donne del gruppo etnico Bundo in Sierra Leone ha il compito specifico di formare le bambine, nel corso di un periodo di tirocinio che varia da uno a due anni, a diventare delle donne. Esse apprendono tutto ciò che è necessario nella loro vita futura di spose e madri. Alla fine di tale periodo, in occasione di una grande festa vengono circonciate ed entrano a far parte a pieno titolo nella comunità. Durante il periodo di insegnamento, le bambine vivono isolate dalla società: non hanno nessun contatto esterno.

Il capo di questa società è una donna di alto rango, anziana e rispettata dall'intera comunità, uomini compresi. Ha conoscenze mediche, compie i riti di iniziazione, ma ciò che la rende privilegiata è che possiede dei poteri mistici con i quali può evocare gli spiriti ancestrali.

Il potere di questa associazione, non riconosciuta dal punto di vista legale, si spinge fino a delle vere e proprie lotte per il mantenimento della pratica circoncisoria. Le donne appartenenti a questo gruppo, circa il 90% della popolazione femminile del Sierra Leone, non vogliono che le autorità governative siano influenzate dalle diverse campagne messe in atto per l'abolizione della pratica escissoria.

Credono che le campagne per l'abolizione della pratica abbiano lo scopo di eliminare tale società iniziatica che per loro è il cuore della tradizione.

3.8.5. Adottare la circoncisione femminile nel Sud del Chad:

L'esperienza del villaggio di Myabé

La pratica della circoncisione femminile è una tradizione che ha origini lontanissime e si discute del suo intrinseco valore culturale. Esiste un caso in Africa che non è supportato dal fatto che sia una tradizione millenaria. Nel villaggio di Myabé, nel sud del Chad si è iniziato a praticare la circoncisione femminile (clitoridectomia) circa 20 anni fa. Il rito non è imposto dalla famiglia o dagli anziani del villaggio. L'impeto nell'adozione della pratica proviene dalle adolescenti, le quali organizzano da sole la cerimonia, si preoccupano di trovare un'operatrice. Per loro la pratica è uno stile moderno, un seguire la moda. Non lo fanno per ragioni religiose o sociali. È interessante ascoltare ciò che hanno da raccontare.

Zaki: “ Ora imitano il modernismo. La circoncisione è modernismo. Arriva da qualche altra parte. Non so da dove viene. Dicono che provenga da Sara Madjingaye ma non lo so. “

Zaki probabilmente è la donna più anziana del villaggio. Ha vissuto l'esperienza coloniale, la quale ha proibito alle donne di sottoporsi a riti d'iniziazione quali il piercing alle labbra. Queste donne si sono

sottomesse per paura dell' uomo bianco, ma non hanno domandato il perché dell' abolizione della pratica.

Pensa che le adolescenti si sottopongono alla circoncisione per bisogno di imitazione. A lei non disturba che tali riti vengano praticati: non vede che ci sia un pericolo. Se non fosse qualcosa di positivo nessuno avrebbe questo istinto di copiare.

Nabia: “ Ho imitato le mie amiche. Ho visto la danza di Fatime´ e ho pensato fosse bella. Noi chiamiamo chi non si sottopone al rituale “Sato”. Se ti chiamano Sato, ti sottoponi sicuramente al rito “.

C' e´ un forte senso d' appartenenza al gruppo, l' idea di partecipare a delle cerimonie e a delle danze. Credono che sottoponendosi al rito, diventino piu´ attraenti e seducenti agli occhi maschili. Bisogna seguire l' istinto di imitazione. Nessuna di loro parla del rito in se´ stesso. Sono felici dei riti che seguono, dei nuovi vestiti che ricevono, felici di poter condividere con le loro coetanee le stesse esperienze.

Munikir: “ Il rito non ha uno scopo, e´ solo per piacere. Tu vai, vieni circoncesa, ti regalano vestiti e soldi. Ero felice. “

Munikir ha visto le sue coetanee e amiche che si erano sottoposte al rito e ha chiesto a suo padre se poteva anche lei parteciparvi. Il padre non ha accettato con facilita´, ma poi le ha fatto dei regali a rito concluso.

Per lei era un rito d' iniziazione nel mondo degli adulti. Il rito aveva qualcosa di magico. Era felice perché nessuno l' aveva cosi´ accudita e coccolata.

Kadja: “Puoi partecipare al rito. Nessuno nel villaggio te lo impone o te lo proibisce. Era mio desiderio essere circoncesa”

Prima di andare alla cerimonia, Kadja aveva solo una vaga idea di che cosa l'aspettasse. Sapeva che le avrebbero tagliato via qualcosa chiamato clitoride. L'operatrice le ha spiegato poi cos'era e ha chiesto che rimanesse un segreto, che non si doveva neanche dirlo alle proprie sorelle. Per Kadja se le donne sono curiose di sapere cosa succede durante il rito, devono provare esse stesse. Lei crede che bisogna sottoporsi alla pratica volontariamente, nessuno ha il diritto di importi questo rito. Per questo non bisogna parlarne.

Nanda, capo del villaggio: “ Le adolescenti non ascoltano. Vanno in altri villaggi e tornano. Per me e' ignoranza, non bellezza. Mi arrabbio. Le persone anziane mi ascoltano, mentre i giovani no. Cio' mi ferisce.”

Nanda e' il capo del villaggio di Mayabe', considerato la suprema autorita' religiosa e spirituale. Nanda e' contrario alla pratica, perche' non discende dai loro antenati e non e' mai stata praticata prima. E' riuscito a mantenere la pratica lontana dal suo villaggio. Viene praticata nei villaggi vicini, dove le adolescenti si recano volontariamente per sottoporsi al rito. Nessuna operatrice vive o pratica nel villaggio. Nanda crede che questo rito disturbi i riti naturali della natura, ad esempio il fatto che non piove e' dovuto alla pratica della circoncisione.

Genitori: La maggior parte dei genitori e' confusa dal comportamento delle adolescenti. La circoncisione femminile e' un rito della nuova

generazione. Non vi e' nessun caso in cui una madre che e' circoncisata induca la figlia a circoncidersi, e solo una madre circoncisata, ha due figlie che hanno l'eta' per essere circoncisate. Non hanno neanche idea di cosa succeda durante il rito poiche' non hanno accesso al luogo dell'iniziazione. I genitori sono per la maggior parte contrari al rito, ma dai loro discorsi trapela comunque un possibile cambiamento di rotta.

“ Ho sette bambini di cui tre bambine e non lascio che qualcuno mi asporti la clitoride e mi lasci sanguinare. Due delle mie figlie sono circoncisate e lo hanno fatto senza il mio consenso. Non so come siano, perche' essendo non circoncisata non le posso vedere.”

“ Ho sette bambine, solo una e' circoncisata. Non ho parlato con loro, mia figlia ha deciso da sola di sottoporsi al rito. L'operatrice era responsabile della salute di mia figlia. Ma alla fine sono stata obbligata ad accettare il desiderio di mia figlia.”

“ Le ragazze non sanno cosa fanno quando si avviano alla circoncisione. Vedono solo le danze e i regali e vogliono partecipare a questa festa.”

“ Se il capo del villaggio autorizza il rito, portero' le mie figlie, in caso contrario rispettero' il volere del nostro capo.”

L'esperienza della circoncisione femminile in Myabe' devia dalle descrizioni e analisi che circolano nella letteratura: suggerisce che la pratica non e' cosi' monolitica come gli standards narrativi propongono.

Forse la divergenza piu' forte e' il fatto di come sia recente l'instaurazione della pratica, che si e' sviluppata circa 20 anni fa. Altri punti di contrasto sono ugualmente riscontrabili. La circoncisione non fa parte di un rito di passaggio per le adolescenti, non e' un prerequisito del matrimonio o della gravidanza, non viene imposta alle giovani generazioni. La maggior parte dei familiari oppone resistenza all'introduzione della pratica, proibendo alle loro figlie di parteciparvi e manifestando sentimenti quali la rabbia, disgusto, confusione e alla fine solo rassegnazione.

Le adolescenti sono le innovatrici e le sperimentatrici. L'adozione della pratica da' sfondo a innumerevoli domande. Non sappiamo se considerano la pratica, quale rito di passaggio o se serve a rafforzare l'appartenenza al gruppo.

L'esperienza di Mayabe', mostra che al momento attuale, la pratica non ha significato simbolico. Sebbene le adolescenti esortino all'introduzione del rito nel loro villaggio, mostrano comunque un livello di persuasione non molto alto, sono disorganizzate, la natura della volonta' e' legata al comportamento delle loro coetanee. Si sottopongono al rito, che per loro e' una moda, un modo di essere ribelli.

Il caso di Mayabe' mostra che bisogna ampliare il nostro modo di concepire la circoncisione femminile e sviluppare nuovi progetti per capire e agire.

3.8.6. Proposte legislative nei paesi Africani

E' nel Sudan del nord, Somalia, Djibuti, che si e' riscontrata la piu' alta percentuale di donne che sono state sottoposte ad infibulazione. In questi paesi quasi tutte le donne hanno subito l' infibulazione ed e' proprio in questi Paesi che sono stati fatti i principali sforzi per eliminare tale pratica, anche se c' e' ancora molto da fare. Qui si accenna alle proposte di natura legislativa vera e propria, mentre in un capitolo successivo prendero' in analisi lo sviluppo di riti alternativi di iniziazione che hanno una base piu' legata al rispetto della cultura e delle tradizioni, nonche' a progetti occidentali di educazione e di sensibilizzazione nei confronti del fenomeno delle mutilazioni genitali femminili.

Lo strumento legislativo, in Africa, non ha lo stesso peso e non vincola la popolazione come in Occidente. Molti sono i fattori che incidono, quali l' analfabetismo, l' alta densita' della popolazione rurale, il rispetto cieco nelle tradizioni. La maggior parte della popolazione ignora l' esistenza delle leggi, inoltre manca un sistema centralizzato di controllo del rispetto delle leggi. La legge, non e' lo strumento adeguato per avere degli effettivi riscontri al riguardo della pratica circoncisoria femminile.

Oltre allo strumento legislativo vero e proprio bisogna accennare al lavoro che ha intrapreso il Comitato Interafricano, sotto mandato delle Nazioni Unite. Scopo del lavoro di tale Comitato e' l' individuazione delle ragioni vere della pratica e la lotta sul campo per l' eliminazione della

mutilazione genitale femminile. Sono stati istituiti diversi comitati in 26 Paesi dell' Africa.

Le finalita' di tali comitati si sviluppano in programmi di informazione ed educazione progressiva; in produzione di materiale informativo ed educativo; In campagne di sensibilizzazione e in programmi di formazione degli informatori.

Sudan

Il Sudan e' il paese che ha la piu' lunga storia nel tentare di eliminare la circoncisione femminile; tuttavia al giorno d' oggi piu' dell' 80% delle donne continuano a subire l'infibulazione. Il paese e' l' unico dell' Africa che abbia un passato legislativo contro tale pratica; inoltre essendo un paese con cultura mista africana ed araba, esso puo' influenzare sia il Medio Oriente arabo sia l' Africa a sud del Sahara.

I primi tentativi di analizzare e di combattere le mutilazioni sono stati fatti ad opera degli inglesi colonizzatori, attraverso l' istituzione di un Comitato medico nel 1943, il quale alla fine di una ricerca sul campo pubblico' un libretto in arabo ed inglese, il quale asseriva che l' infibulazione era dannosa e che doveva essere abolita. La campagna informativa non diede gli effetti sperati, quindi si provo' a ricorrere allo strumento legislativo. (1946)

I genitori si affrettarono a far infibulare le loro figlie prima che la legislazione entrasse in vigore. Cio' mostra quanto sia importante per gli

africani il rispetto delle tradizioni, non essendo abituati ad essere soggetti alla legge e al suo rispetto.

L'educazione sessuale per tutti i due sessi ha fatto significativi passi avanti in Sudan, ma rapporti e statistiche dimostrano che per quel che concerne l'infibulazione vi sono stati solo dei piccoli cambiamenti.

Dal 1988 esiste il Comitato sudanese per l'eradicazione delle pratiche tradizionali della mutilazione femminile che tenta un'informazione di massa.

Somalia

Nel 1977, quando si costituì l'Organizzazione Democratica delle Donne Somale (SWDO), un'operatrice sanitaria specializzata (Edna Adan Ismail) infranse il tabù e parlò, con il beneplacito del governo, dell'infibulazione. Aveva paura che le donne presenti nella sala potessero essere indignate ed offese. Al contrario, esse si alzarono in piedi ed applaudirono. Venne chiesta a gran voce l'abolizione dell'infibulazione. Più tardi, tale organizzazione divenne l'agente esecutivo della Commissione per l'abolizione della pratica, nominata dal governo somalo.

In Somalia e in altri paesi africani, l'operazione viene effettuata negli ospedali, sotto anestesia, per eliminare il pericolo di danni ed infezioni che si presentano nelle operazioni tradizionali. In realtà il sistema ufficiale ha sempre incoraggiato le "sunne poco dannose" che principalmente consistono in un piccola puntura del clitoride che lascia

fluire poche gocce di sangue. Ciò significa conquistarsi la possibilità di estirpare la ben più drastica operazione dell'infibulazione. In Somalia l'operazione è stata attualmente bandita da tutti gli ospedali statali e la campagna di educazione sanitaria è mirata a dimostrare che non vi sono razionali ragioni nella mutilazione, che non è benefica per la salute, non rende più puliti, non rende più islamici e che non garantisce affatto la verginità.

Edna Adar Ismail è sicura del fatto che la mutilazione genitale femminile debba essere trattata come un problema sanitario. Non si può rivolgersi alle donne somale, invocando argomenti quali la liberazione sessuale, per portare avanti una campagna di abolizione della pratica. Bisogna aver rispetto ed essere sensibili alla cultura somala, nella quale per le donne non è così facile parlare della loro sessualità.

Durante il seminario dell'OMS a Khartoum nel 1979, sono state elencate le misure necessarie a combattere le mutilazioni in Somalia. Le varie proposte si centravano su progetti, campagne di sensibilizzazione che dovevano raggiungere il più grande numero possibile di persone in tutto il paese.

Sono stati finanziati anche progetti di addestramento per educatori, allo scopo di educare i diversi assistenti sanitari.

Dopo i conflitti del 1991, passi in avanti si stanno verificando nel territorio somalo. Nella parte a sud del paese con capitale Mogadiscio,

gli integralisti islamici hanno vietato l' infibulazione e ogni altra forma di mutilazione sessuale.

In altre parti del paese, sono stati elaborati progetti e seminari per eliminare le mutilazioni sessuali dalla Somalia e prevenire con l' educazione delle future madri eventuali complicazioni sanitarie e sociali in conseguenza delle circoncisioni. Tali progetti stanno avendo successo poiche' sono promossi da donne.

Per ora non si ha nessun dato certo di quante bambine sono state salvate complessivamente in Somalia, ma un fatto e' certo: la mentalita' stessa che era di supporto alle mutilazioni appartiene agli anziani e non ai giovani; con il cambio di guardia generazionale si nutrono molte speranze per il futuro delle bambine.

Egitto

Nell' Ottobre del 1982 fu iniziato un programma da sviluppare in tre anni per rendere effettive le risoluzioni approvate nel seminario del 1979, finanziato dal Comitato d' emergenza per la Popolazione e dall' Associazione per la Pianificazione familiare del Cairo, che prevedeva produzione di materiale informativo a uso specifico di medici, assistenti sociali e gruppi di lavoro. Uno studio aveva dimostrato che circa l'80% delle donne intervistate erano state circoncise. La principale ragione fornita fu che le vecchie usanze e tradizioni venivano accettate senza discussione dalle nuove generazioni. Sulla base di effettive esperienze, inizio' un programma informativo. Venne formato un comitato nazionale

al fine di combattere la pratica della circoncisione femminile. Dal 1985, esso ha intrapreso una campagna di educazione pubblica rivolta, in specifico, ai reparti ospedalieri di maternita' e pediatria e ai centri di pianificazione familiare. Si e' iniziata una campagna educativa per gruppi sociali campione. Per ottenere la massima espansione sono stati usati i mezzi di comunicazione di massa. Principale scopo di tale progetto e' quello di presentare una proposta di legge che proibisca in maniera esplicita la mutilazione genitale femminile. Il comitato nazionale ritiene che solo la proibizione per legge avra' effetto determinante e portera' ad una riduzione del fenomeno.

Nel dicembre del 1997, grazie alla decisione di un tribunale egiziano, la mutilazione genitale e' diventata illegale. Ma la maggior parte degli egiziani che operano per promuovere un reale cambiamento ammette che questa iniziativa del Tribunale, anche se utile ed importante, non rappresenta una soluzione definitiva, anche perche' le credenze locali sono cosi' forti e radicate che ci vorranno alcuni anni per valutare l'effetto di questa decisione.

Futuri programmi si dovranno rivolgere anche ad un pubblico maschile per sortire gli effetti desiderati, perche' senza cambiare o almeno mettere in discussione la mentalita' maschile, non si risolvera' il problema.

Non e' d' aiuto neanche l' analfabetismo femminile, che riguarda il 60% delle egiziane.

3.8.7. Il corpo delle altre: donne africane in Italia

L'immigrazione ci ha messo a contatto con abitudini non sempre facili da accettare e ancora meno da capire. Tra i tanti usi e costumi esotici arrivati nel nostro paese assieme agli immigrati quello che ha scatenato le reazioni più allarmanti sono state le mutilazioni dei genitali femminili. Un argomento di cui la maggioranza degli italiani poco o niente sapeva fino a quando non se le sono improvvisamente ritrovate in casa.

Non sempre chi ne parla sembra infatti a conoscenza delle dimensioni che ha assunto il fenomeno in Italia: vengono diffuse cifre gonfiate sulle bambine a rischio nel nostro paese, raramente si utilizza il tono giusto, a prevalere è spesso una sindrome da intervento umanitario o peggio la tendenza a ridurle ad un fenomeno esotico con il rischio di farne un facile bersaglio dell'intolleranza razzista sempre pronta a tradurre ogni alterità in emarginazione.

Fino ad oggi, non si è riusciti a darne un quadro esaustivo, che ne evidenziasse la complessità. Le mutilazioni genitali femminili ci pongono di fronte ad una situazione estrema, ad un conflitto normativo fondato sulla difficoltà di riuscire a rispettare contemporaneamente i diritti umani di una persona e la sua appartenenza ad una cultura che prevede tra i suoi codici la possibilità di attentare all'integrità fisica dei suoi membri.

La presenza in Italia di donne che sono state sottoposte a una qualche forma di mutilazione dei propri genitali, si configura di fatto come una nuova questione sociale che richiede l'adozione di disposizioni specifiche sul piano di politiche pubbliche dirette a fronteggiare tale fenomeno. Il fenomeno si profila non solo dal punto di vista sanitario, ma anche da quello culturale. La questione risulta più complessa sul piano dei diritti di cittadinanza, dove ad essere in gioco è il precario equilibrio tra la tutela della persona e rispetto delle differenze culturali. Il problema è come riuscire a conciliare due diversi imperativi in una situazione che vede di fatto la norma consuetudinaria del paese di origine essere più vincolante delle norme e delle leggi del paese di accoglienza.

Acculturazione e trasmigrazione

Cio' che segue sono le riflessioni a caldo di una ricerca che è stata condotta su due differenti comunità di immigrate, somale e nigeriane, localizzate in due diversi contesti di accoglienza a Torino e a Roma. Lo scopo della ricerca era quello di analizzare le maniere in cui l'interazione con la società di accoglienza, possano modificare l'attaccamento delle donne africane ad una usanza che da tempo immemorabile regola la loro vita.

Puo' accadere che il contatto con altri corpi, altre idee e altre abitudini porti ad interrogarsi sulle ragioni e sulle utilita' delle proprie. Alcune donne, attraverso il processo integrativo, si consapevolizzano delle gravi

conseguenze delle mutilazioni e cominciano ad opporsi ad esse, risparmiando alle generazioni future sofferenze e shock.

Ma non sempre succede così, non sempre il cambiamento coincide con i modelli della società ospitante. Molto spesso sortisce esiti opposti, e l'incontro con una realtà così diversa invece di stimolare un processo di trasformazione può rispingere all'interno della propria cultura, vissuta come un rifugio per sottrarsi alla contaminazione e al contatto con modelli e valori estranei e come tali pericolosi.

Questo aspetto ostile e difensivo è emerso soprattutto nelle donne somale a Torino. Si crea un rapporto conflittuale con il contesto di accoglienza, in cui le mutilazioni genitali femminili svolgono un ruolo molto importante, perché trasformano il corpo di ogni donna in un confine etnico, che scoraggia da entrambe le parti ogni possibile forma di integrazione e che anzi rafforza il senso di appartenenza e l'attaccamento alla propria etnia e alla propria nazione.

Al momento attuale i fenomeni migratori sono in fase di cambiamento: non vi è un taglio netto con il paese d'origine, ma contatti regolari attraverso una complessa rete di comunicazioni, di relazioni commerciali, burocratiche, rituali e di traffici di varia natura.

Non si parla più di immigrazione, ma di trasmigrazione. L'immigrante non è più una persona che fa ormai solo parte della società in cui si è venuto a stabilire ma mantiene una rete di relazioni sociali che

assicurano un collegamento regolare tra il luogo di approdo e luogo di partenza.

Le donne, che hanno partecipato alla ricerca, hanno rilevato la capacità di essere “ qui e lì contemporaneamente “, che permette loro di partecipare alle decisioni e alla vita della propria comunità. In una materia così delicata come quella delle FGM, “ e´ sempre in Africa che si decide “. Non solo per la pressione dei familiari che richiedono insistentemente se le bambine siano state circonciate e, se non lo sono ancora, fanno in modo che cio´ avvenga al piu´ presto magari con un viaggio in Africa. Queste madri, hanno paura che in un futuro, ritornando in Africa, le proprie figlie possano essere emarginate dalla comunità, che ha un peso notevole nello sviluppo degli individui.

Vi e´ un legame privilegiato e prioritario con la propria comunità di partenza in Africa che interviene a guidare, dosare, e orientare i rapporti tra le immigrate e la comunità di accoglienza. Il fatto che poi questi non siano sempre facili ma siano piuttosto segnati da tensioni di vario tipo e da una sostanziale difficoltà d´ intendersi su alcune questioni di principio finisce per rafforzare i rapporti con la comunità di origine. Si instaura un rapporto a tre – immigrate, comunità di partenza, società di accoglienza – che e´ esposto a tensioni, intrecci, sovrapposizioni che non sono sempre facili da decifrare.

Il decidere delle donne se rimanere ancorate alle tradizioni o optare per il cambiamento dipende dal tipo di progetto migratorio per cui opera´

ognuna di loro, se temporaneo o definitivo. In questa seconda ipotesi il peso decisivo lo avranno i processi di acculturazione e a decidere sarà il tipo di contatto che si verrà a stabilire tra immigrate e società di accoglienza. Per quanto si è potuto constatare, se il rapporto è conflittuale e l'integrazione nel nuovo contesto difficile, allora a prevalere sono le norme della propria comunità etnica, se invece vi è un rapporto di accettazione e di inserimento nella comunità di accoglienza, allora le mutilazioni genitali possono essere viste quale ostacolo ad un'effettiva integrazione.

Immigrate somale a Torino e a Roma

Quasi tutte le donne somale che hanno partecipato a questa ricerca, sono persone in fuga da una situazione di fame e di terrore, donne costrette a scegliere la via dell'emigrazione o perché appartenenti ad un clan a rischio o per sopperire ai bisogni della famiglia rimasta in Somalia, dove la vita quotidiana è ancora molto precaria. Hanno età diverse, la maggior parte ha tra i 30 e i 40 anni. Per lo più sono donne sole, poche sono accompagnate dalle loro famiglie. Provengono tutte da aree urbane, soprattutto da Mogadiscio o da Merca, hanno un alto livello di scolarizzazione ma sono quasi tutte collaboratrici domestiche o prestano assistenza presso gli anziani.

Conducono tutte una doppia vita, una vita che si divide tra il lavoro segregato in interni domestici abitati da signore borghesi o da anziani disabili ed il fine settimana trascorso insieme ad altre quattro o cinque

amiche. Tanto a Roma che a Torino tutte le somale da noi contattate si riuniscono in un luogo affittato in comune ogni fine settimana, per potersi sentire come in una comunita', per parlare la stessa lingua, per poter festeggiare ricorrenze comuni e scambiarsi informazioni su quello che succede in Somalia.

Prevale un certo stile di vita comunitaria. L' impressione che si ha e' quella di una comunita' chiusa in se stessa; questo loro modo di vita le rende abbastanza impermeabili ad un contatto con la societa' di accoglienza che vada oltre l' attivita' lavorativa.

A Torino si e' avuta l' impressione che queste donne abbiano un rapporto teso con la citta', che, se offre molto in termini di strutture di accoglienza, appare meno aperta e disponibile nei confronti delle persone immigrate di quanto non sia a Roma, meno organizzata ma piu' accogliente. Le tensioni che segnano il rapporto tra immigrate e citta' di Torino non dipende solo dal riserbo dei suoi abitanti, ma anche dalla fisionomia piu' strutturata della comunita' somala. C' e' un forte senso della propria appartenenza comunitaria. In genere i pochi contatti con la societa' di accoglienza invece di incentivarne i rapporti, sembrano piuttosto portare gran parte di loro ad evitare i modelli di comportamento che vengono giudicati negativamente. Hanno la consapevolezza della diversita' dei loro corpi e la tendenza a presevarli dal nostro sguardo e a sottrarli al nostro giudizio.

Per loro e' offensivo che si parli dei loro corpi. Ma quello che le disturba ancora di piu' sono gli stereotipi che circolano sull' infibulazione, in particolare la nostra presunzione di volerle liberare da un costume che crediamo che venga loro imposto con la forza e con l' inganno. Raccontano delle loro esperienze vissute, ma non vi e' nessuna traccia di cio' che noi crediamo sia loro imposto. C' e' solo la forza di alcune costrizioni sociali che esercitano una pressione a cui e' impossibile sottrarsi. Sono infatti le madri a farlo, convinte di agire per il bene delle figlie e sono le figlie a volersi sottoporsi alla pratica per non sentirsi escluse dal gruppo di appartenenza. La posta in gioco e' alta: si tratta di essere accettate e riconosciute come membri della comunita'.

L' immigrazione nigeriana

La situazione delle nigeriane in Italia e' molto diversa dall' esperienza somala. Forse per alcuni aspetti e' piu' difficile, ma non appare cosi' drammatica. Non c' e' un tessuto comunitario cosi' strutturato, che sia in grado di proteggere e tutelare la propria appartenenza etnica. Gli itinerari delle nigeriane appaiono piu' individuali e casuali, l' approdo in Italia segue spesso i percorsi tortuosi della clandestinita'. Anche se di fatto i circuiti dell' immigrazione fanno sempre capo a qualche parente o conoscente stabilitosi da tempo in Italia, le donne nigeriane non possono fare riferimento ad una struttura organizzata come quella somala.

Questa assenza di punti di riferimento comunitaria ha una spiegazione con riferimento al paese di partenza: a differenza della Somalia, la Nigeria non ha un tessuto culturale, linguistico e religioso omogeneo, dal momento che e' uno stato federale formato da 36 stati, ciascuno dotato di considerevole autonomia. Inoltre e' popolata da 250 gruppi etnici che hanno tradizioni, religioni e lingue diverse.

Hanno minori vincoli culturali che le rendono piu' aperte e disponibili nei confronti del paese di accoglienza.

Bisogna precisare che quasi la maggioranza di esse si prostituisce. Hanno delle esperienze completamente diverse dalle somale. Hanno un rapporto diverso con il loro corpo, non solo perche' vestono all' occidentale ma anche perche' sono utenti regolari del sistema sanitario, utilizzano le strutture pubbliche, e fanno regolari esami di routine.

Le nigeriane, che si sono sottoposte alla ricerca, provengono nella maggioranza dei casi da aree urbane, sono persone di eta' diverse, molte sono sposate, hanno quasi tutte un buon livello d' istruzione.

Non tutte quelle che sono state intervistate, sono state circonscise.

In Nigeria la percentuale delle donne circonscise e' sotto il 50%, sia perche' solo determinate etnie praticano la mutilazione, sia perche' negli anni '70 sono state promosse delle campagne contro la pratica da parte della chiesa cattolica e dal Ministero della Sanita'.

Nell' insieme e' emerso che tutte queste donne non appaiono molto interessate al tema; hanno comunque deciso che non opereranno le

proprie figlie poiché per loro si tratta di un' usanza che "provoca solo delle sofferenze inutili".

Emerge l' assenza di un vissuto traumatico , mentre le MGF non sembrano costituire un grosso problema dal punto di vista sanitario e di relazione.

Nel contesto dell'immigrazione questa situazione trova conferma in una maggiore apertura e disponibilità nelle opportunità di vita sociale offerte dal contatto con la società di accoglienza. La maggior parte dei loro comportamenti rivela un' apertura ai modelli occidentali, una disponibilità a processi di acculturazione che per alcune può diventare l'occasione per riformulare i propri progetti di vita fino alla scelta dell' Italia come proprio paese.

Mutilazioni sessuali: basta!

In Italia qualcosa si sta muovendo. Molto lentamente ma nella giusta direzione.

Non si guarda solo allibiti e scioccati al fenomeno delle mutilazioni, ma si cerca di elaborare delle strategie e dei programmi per abolire la pratica, almeno in terra di immigrazione. La Commissione interistituzionale sta approntando delle linee guida per i medici, esperimenti di formazione a livello universitario, iniziative di sensibilizzazione e prevenzione a livello sanitario e scolastico, centri medici specializzati. Il rischio di mutilazione inoltre andrebbe inserito tra i motivi per concedere l' asilo politico. La posizione della

Commissione e' molto chiara: le culture e le persone non vanno condannate, le pratiche nocive si'. Non tolleremo che le bambine siano sottoposte alle MGF, ne' in Italia, ne' fuori.

Qui riporto alcune interviste fatte a delle donne africane in Italia, che hanno deciso di rivelare aspetti intimi e per cosi' dire proibiti delle loro tradizioni.

L. I, somala, 35 anni, in Italia da 10

“ Devo ringraziare mia madre per essersi opposta dal primo giorno alla mia infibulazione. Non ha mai dimenticato quel momento terribile e ha giurato a se' stessa che avrebbe salvato le sue figlie. Mio padre era d' accordo e questo ha reso tutto piu' facile. Nella nostra cultura gli uomini lasciano fare alle donne, ma solo se seguono le loro direttive. E poi bisogna rendere conto alla comunita'. L' Imam, davvero illuminato a quei tempi, disse a mia madre che non era un precetto religioso. Lei non aspettava altro. Con mio padre ha escogitato un piano: alle vicine ha detto che i parenti del Nord ci tenevano molto che io fossi sottoposta al rito con le mie cugine e ai parenti ha detto che non potevano deludere il vicinato. Di ritorno da un viaggio con mio padre, abbiamo raccontato che ero stata infibulata. Ero felice: avevo evitato quella cosa tremenda e dividevo un segreto da adulti. Quando le mie amiche hanno chiesto di vedere, ho aperto pochissimo le gambe e con le dita mi sono tirata le labbra, in modo che sembrasse tutto chiuso. Ero solo preoccupata di non riuscire a sposarmi, ma mia madre rispondeva che un marito lo si

puo' sempre comprare. Oggi la benedico per il suo coraggio. Salvare le bambine e' diventata la mia ragione di vita. Ma le altre donne non devono sapere che non sono mutilata: non si confiderebbero piu' con me, mi tratterebbero come trattano le donne occidentali che tentano di aiutarle. “

J. A, Egiziana, 40 anni, in Italia da 15

“ Sono stata escissa a 9 anni, e non ricordo un gran dolore. Ricordo invece una festa bellissima. Tutta la famiglia ti sta attorno. E, dopo, tutti ti coccolano, la mamma ti cucina i tuoi piatti preferiti. Mia madre non avuto il coraggio di tenermi ferma, ma al momento del taglio ha fatto zagarid, quel suono con la lingua che si fa nei riti di passaggio: l'escissione e poi il fidanzamento, il matrimonio e il parto del primo maschio. Clitoride e piccole labbra vengono mostrati alla madre e ai familiari, poi cosparsi di sale e legati con una benda al braccio della bambina. La prima volta che esce, lei stessa getta il pacchettino nel fiume o in mare. Da quel momento sei una donna vera e devi comportarti come tale. So che il Corano non dice nulla dell'escissione, ma quando mia sorella mi ha chiesto un consiglio per sua figlia le ho risposto che io gliela avrei fatta fare. Perche' chi vive in un Paese occidentale e' piu' tentata dai rapporti prematrimoniali, quindi e' meglio diminuire la sensibilita' delle ragazze. “

3.8.8. La circoncisione femminile arriva in America

Dato il numero di immigrazioni, il problema della mutilazione e' diventato un problema anche in America.

Mimi Ramsey e' una puericultrice americana, attiva nel movimento che si preoccupa di abolire la mutilazione genitale femminile, che non e' facile tema di discussione.

Nessuno o pochi vogliono vedere o sentire parlare di una pratica cosi' brutale, la documentazione non e' cosi' facile da reperire e c' e' una forte resistenza ad infrangere le tradizioni, quando poi queste riguardano un' altra cultura.

Il problema non riguarda esclusivamente le donne, colpisce le bambine e deve essere visto quale abuso all' integrita' fisica e psichica. E' una forma di razzismo ed egoismo non proteggere queste ragazze da pratiche cosi' brutali.

Gli americani che sono coscienti di tali pratiche, non sono ancora cosi' sensibili al problema, poiche' lo vedono lontano dalla loro societa'. Ma la realta' e' ben diversa.

Maggiore e' il numero di immigranti africani, maggiore e' la possibilita' di una trasmigrazioni di pratiche e costumi, che continuano ad essere praticate nello stato di immigrazione.

Ed e' cosi' che gli stati civilizzati sono venuti a conoscenza e hanno preso contatto con il fenomeno.

Molte madri immigrate che decidono di sottoporre le loro figlie a tale pratica hanno ben poche conoscenze della anatomia del loro corpo;

inoltre sono state educate in base a tradizioni che vedono una donna non circonscisa quale impura, non adatta alla vita matrimoniale e non accettata dal gruppo sociale di appartenenza.

Queste madri immigrano e preservano in terra di immigrazione tali tradizioni, che nel mondo occidentale sono viste quale tortura e abuso.

Le loro figlie saranno sottoposte alla pratica o nella terra d'origine oppure in America da un'operatrice fatta venire apposta dalla terra di origine.

Gli Stati Uniti non hanno dato un' immediata e diretta attenzione al problema, mentre altri Stati quali la Gran Bretagna hanno creato ab origine movimenti contro la mutilazione che operano attivamente nelle agenzie dei servizi sociali.

Ora l'attenzione negli USA e' cresciuta, ma non si hanno ancora delle legislazioni specifiche in materia. Tuttavia dal punto di vista umano, cresce sempre piu' il numero delle persone che combattono per fermare la mutilazione genitale in America. Chiedono allo Stato una documentazione esaustiva sull'estensione della pratica e di utilizzare i servizi sociali e legali per bloccare tale pratica.

Recenti eventi hanno aiutato a fortificare tali movimenti e sensibilizzare le persone su tale tema.

Attraverso i media e attraverso le testimonianze di donne che si sono decise a ribellarsi a questa tradizione, il fenomeno ha trovato attenzione nella scena mondiale.

Per le famiglie immigrate, la pratica ha non solo una valenza tradizionale; nel mondo civilizzato, dove il sesso è mitizzato nei programmi televisivi, ha anche una valenza protettiva per le madri che vedono le loro figlie, se non circonciate, non protette nei confronti della società.

Si stima che circa 7000 donne e giovani donne immigrate ogni anno negli Stati Uniti vengono circonciate. La maggior parte di esse vive in California, New York e Washington. Non si sa in modo preciso il numero di donne circonciate nello stato di origine, poiché la pratica non trova discussione o pubblicità.

Non si può ancora combattere la pratica dal punto di vista legale perché manca la legislazione specifica, per cui alle Corti a cui vengono posti casi del genere sono in posizione incerta se punire o meno, poiché manca il supporto legale.

Non è facile andare contro culture e tradizioni che sono così radicate in tali gruppi e che hanno uno scopo protettivo e che danno la possibilità alle donne di partecipare alla vita sociale e culturale del gruppo.

3.8.9. Europa: visione globale del fenomeno delle mutilazioni.

Proposte legislative

In Europa si è venuti a conoscenza del fenomeno delle mutilazioni in forma diretta a causa dell'immigrazione di gruppi etnici che praticano tale rito.

Si è cercato di arginare il fenomeno dall'interno: una legislazione appropriata non è stata ancora elaborata, ma il fenomeno è punibile dal punto di vista penale. Agli operatori sanitari è vietato praticare medicalmente la circoncisione femminile o la cosiddetta reinfibulazione. Essi sono i primi a venire a contatto con tale pratica e sono i primi che ne sono venuti a conoscenza.

Il **Regno Unito** ha promulgato la legge che punisce le MGF nel 1985; essa è completata dal Children Act del 1989 che prevede un'inchiesta in caso di sospetto di violazione. La legge punisce anche tutti coloro che aiutino, incitino, consiglino o forniscano i mezzi ad un terzo per praticare la mutilazione sul corpo di un'altra persona.

Nel 1999, a Parigi è stata emessa una sentenza di condanna nei confronti di una operatrice, che illegalmente ha circonciso più di 48 bambine in suolo francese.

Una ragazza di 18 anni, che all'età di otto era stata circoncisa dalla stessa operatrice ha deciso di rompere il silenzio. Si è rivolta alla polizia, che attraverso indagini investigative ha confermato lo svolgersi della pratica circoncisoria da parte dell'operatrice (Mama Greou). La stessa si difende, affermando che è una pratica tradizionale e non credeva di ledere i diritti di nessuno.

In **Francia**, non esiste alcuna legge che punisca specificatamente le mutilazioni genitali femminili. I giudici possono applicare l'art. 312 del codice penale, che prevede una pena variabile tra i 10 e i 20 anni per le

violenze compiute sui bambini. Quando l' autore della violenza e' un genitore, la pena puo' arrivare fino all' ergastolo.

Generalmente, medici o professionisti che praticano le mutilazioni, anche se su richiesta dei genitori, sono puniti piu' severamente dei genitori stessi, perche' per questi si impone l' attenuante del rispetto di pratiche e leggi tradizionali.

Una legge che proibisce la mutilazione femminile, indipendentemente dal fatto che la donna che deve subirla sia consenziente o meno, entro' in vigore in **Svezia** nel 1982, comminando una pena di due anni a chi continuasse a praticarla. In **Norvegia**, nel 1985, tutti gli ospedali furono messi in allerta riguardo a tale pratica. Il **Belgio** si e' associato nella messa al bando di tale pratica. Molti Stati degli USA hanno incluso nel proprio codice penale la condanna alla mutilazione genitale femminile.

In **Italia**, la pratica e' stata introdotta solo negli ultimi anni a seguito delle ondate migratorie provenienti dai Paesi africani.

Da una ricerca del 1996, emerge che almeno 28mila immigrate hanno subito una mutilazione e almeno 5mila bambine, in quanto appartenenti a gruppi etnici che praticano questo rituale, potrebbero correre il rischio di esservi sottoposte.

La stessa ricerca riporta la dichiarazione di 147 medici italiani che hanno denunciato di aver prestato le loro cure a donne e bambine gravemente mutilate dall' infibulazione.

Nel 1997 il Ministero dell' Interno, ha svolto delle indagini prendendo in esame solo le immigrate provenienti dai Paesi " a rischio " e con regolare permesso di soggiorno. Ne e' risultato che delle 39.319 donne provenienti da questi Paesi, solo 467 sono le bambine a rischio. Come si puo' notare, la cifra e' relativamente esigua rispetto al totale complessivo.

Purtroppo non c' e' ancora una ricerca chiara ed attendibile capace di identificare dove si trovano queste bimbe, se corrono veramente il pericolo e se iniziare una campagna d' informazione che tocchi prima di tutti i soggetti coinvolti, ma anche i maestri, gli assistenti sociali e la comunita' locale di residenza in senso piu' ampio.

Anche in Italia, non c' e' una legislazione specifica, ma le mutilazioni vengono assimilate ai reati di lesioni personali con circostanze aggravanti. In particolare la MGF puo' essere considerata grave e si applica la reclusione da 3 a 7 anni, se dal fatto deriva una malattia che metta in pericolo la vita della persona offesa, o produca l' indebolimento permanente di un senso o di un organo; e' gravissima e si applica la reclusione da 6 a 12 anni, se la lesione causa la perdita dell' uso di un organo o della capacita' di procreare. Inoltre se il reato e' commesso su un minore, il tribunale per i minorenni e' chiamato ad intervenire per valutare se sottrarlo alla custodia dei genitori.

4. IL DIRITTO D'ASILO

Rifugiato – “ Colui il quale ha fondate paure di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o politico, e’ fuori dal suo stato di nazionalità ed e’ incapace di avvalersi della protezione di tale stato “

(Art. 1 Convenzione di Ginevra)

4.1. Il diritto d’ asilo. Una breve introduzione

Il diritto d' asilo nell' ordinamento internazionale e' il risultato di un complesso

di norme scritte e non scritte, o di comportamenti inerenti alla sovranita' di un singolo Stato. L' asilo non esiste, pertanto, come istituto specifico del diritto internazionale generale, in quanto, ad esso si da' applicazione caso per caso, in base a norme di diritto convenzionale o consuetudinario, ovvero in base al principio generale di liberta' di ogni stato di accordare o meno l' asilo.

Il primo riconoscimento giuridico dell' asilo si ha, a livello internazionale, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell' Uomo del 1948, dove si riconosce l' asilo nell' ambito dei diritti umani. L' Art. 14 cosi' recita " Ogni individuo ha il diritto di cercare di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni ". Va sottolineato che la Dichiarazione del 1948, sebbene ora faccia parte del diritto consuetudinario, costituisce per la maggior parte degli interpreti, una dichiarazione di principi generali piu' che di norme cogenti e che il menzionato art. 14, tutela il diritto di " cercare " asilo, ma non il diritto di " ottenerlo ". Si rimane pertanto sul terreno della protezione degli individui in conseguenza dell' asilo, ad essi eventualmente e liberamente accordato dagli Stati sul proprio territorio.

Lo strumento internazionale di maggior rilievo in materia d' asilo rimane la " Convenzione di Ginevra " del 1951 relativa allo status dei rifugiati, integrata dal " Protocollo di New York " del 1967. La definizione

di “ rifugiato “, ai sensi della Convenzione di Ginevra, costituisce il cardine della protezione internazionale dei rifugiati, ed a essa si rifanno la maggior parte dei Paesi del mondo.

Tuttavia l’ enorme lasso di tempo trascorso dall’ emanazione della Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati, richiede un aggiornamento non soltanto nella ratio che ha mosso gli stati contraenti nel momento in cui accettavano gli obblighi che da quella Convenzione discendono, ma soprattutto richiede un adeguamento degli strumenti tecnico – giuridici utilizzati dalla Convenzione per determinare la sua sfera di applicazione.

La Convenzione e’ stata approntata alla fine del secondo conflitto mondiale quale forma di tutela internazionale per far fronte al problema delle migrazioni di massa.

Al momento attuale, il problema degli spostamenti di popolazioni costituisce uno dei temi di attenzione internazionale, con conseguente responsabilita’ della Comunita’ internazionale.

L’ entita’ del fenomeno dimostra, da un lato, che le sue cause vanno ricercate non soltanto nei grandi conflitti bellici, ma anche nei conflitti locali ed in tutte le situazioni di microconflittualita’. Dall’ altro lato il fenomeno rivela che nell’ epoca attuale le cause che spingono l’ individuo, a spostarsi da un Paese all’ altro non sono quelle tradizionalmente note: le guerre, l’ insorgere di regimi autoritari, etc.

Nuove cause inducono l' uomo contemporaneo a cercare fuori dal proprio luogo di origine la realizzazione della propria personalita' e talora la salvaguardia della sua stessa sopravvivenza.

Cio' evidenzia che la Convenzione di Ginevra sorta nell' ottica del fenomeno migratorio conseguente agli avvenimenti bellici del secondo conflitto mondiale non e' idonea, nonostante le modifiche apportate con il Protocollo Aggiuntivo del 1967, a disciplinare le nuove situazioni le quali, non meno di quelle tradizionali, sono degne di tutela sul piano internazionale.

Nell' ultimo periodo di tempo, dati i cambiamenti strutturali della configurazione geografica mondiale - processo di decolonizzazione, caduta dei regimi comunisti, e fine della guerra fredda - sono state create delle nuove categorie di soggetti, bisognosi di protezione che non rientrano nella definizione di rifugiato, cosi' come espressa dalla Convenzione di Ginevra e quindi non possono ottenere lo status di rifugiato (i rifugiati di fatto che beneficiano della c.d. protezione temporanea per motivi umanitari).

Si e' cercato di ampliare il concetto tradizionale di " rifugiato " sia a livello regionale che internazionale, tuttavia cio' non ha prodotto i risultati sperati.

Una dinamica fase evolutiva sembra caratterizzare, negli ultimi anni, il diritto d' asilo nell' ambito dell' Unione Europea. Dopo circa 30 anni di vuoto legislativo in materia d' asilo a livello comunitario, l'Atto Unico

Europeo del 1987, ponendo l'obiettivo della creazione di uno "spazio senza frontiere", nel quale assicurare la più ampia libertà di circolazione delle persone, ha suscitato una crescente attenzione verso la problematica della circolazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati in particolare, e delle questioni riguardanti l'asilo in generale.

Del diritto d'asilo si occupa la "Convenzione dell'Accordo di Schengen" del 1990, che riguardava solo un ristretto numero di Stati Membri ed il cui contenuto è ripreso in maniera quasi identica dalla "Convenzione di Dublino" elaborata nello stesso anno, nell'ambito della Comunità Europea, che stabilisce i criteri per la determinazione dello stato competente per l'esame della domanda d'asilo presentata in uno degli stati membri e che costituisce, attualmente, il più rilevante strumento giuridico comunitario in tema d'asilo.

Un ulteriore passo fatto con la Convenzione di Dublino è che ha vincolato gli Stati membri a riammettere nel proprio territorio i richiedenti asilo che vi siano transitati prima di giungere in un altro stato membro. Di regola, non si riconosce, l'ingresso nel territorio dello Stato allo straniero che voglia richiedere il riconoscimento dello status di rifugiato se risulta alla polizia di frontiera che egli ha trascorso un periodo di soggiorno in uno stato – non quello di provenienza – che abbia aderito alla Convenzione di Ginevra. Il problema che ha creato difficoltà notevoli è che non è chiara la distinzione tra paese di transito e paese di soggiorno.

Molti fra i paesi di primo asilo si sono mostrati particolarmente restii ad assumersi la responsabilit  dei rifugiati, in quanto paesi d' asilo.

In teoria per i rifugiati vale il principio del non – refoulement, del non respingimento, per cui i rifugiati non possono essere rispediti (neanche in forma indiretta) al paese d' origine.

La possibilit  di cercare di armonizzare le diverse leggi in tema d' asilo in ambito comunitario   stata resa possibile dal “ Trattato sull'Unione Europea “ del 1992, che ha inserito la politica d' asilo nell' ambito del terzo pilastro tra le materie di interesse comune.

L' Unione Europea si   fatta carico dell' onere di procedere ad una armonizzazione delle procedure e dei contenuti del diritto d' asilo.

4.2. La mutilazione genitale femminile quale motivo per la richiesta d' asilo. Asilo di genere

.La persecuzione di genere   la persecuzione che viene fatta alle donne per il fatto stesso di essere donne. La persecuzione di genere   un termine abbastanza ampio in cui rientrano vari tipi di persecuzione. In generale s' intende la violenza subita per l' appartenenza al genere femminile, e di solito si distingue la violenza subita, per esempio, per aver trasgredito alle norme sociali, alle norme culturali della propria comunit  di appartenenza. Molte donne vanno incontro a violenza proprio perch  hanno attuato un tipo di atteggiamento ribelle nei confronti delle tradizioni.

Il problema è che la persecuzione di genere non rientra nei parametri per vedersi attribuire lo status di rifugiato. Questo tipo di persecuzione deve essere fatta rientrare negli altri criteri che normalmente sono quelli dell'appartenenza ad una certa etnia oppure ad una religione, ad un gruppo sociale, oppure all' avere determinate opinioni politiche.

Ora la violenza per l'appartenenza al genere femminile è una forma distinta di persecuzione rispetto ai criteri sopracitati, quindi i legislatori tendono a far rientrare la violenza di genere nell'appartenenza ad un gruppo sociale. Questa è solo un' opera giurisprudenziale che in realtà non viene prevista come criterio per la concessione dell' asilo politico. Vi è una lacuna legislativa, che dovrebbe essere colmata per poter proteggere il genere femminile e concedere loro l' asilo politico.

4.3. L'Italia e l' istituto dell' asilo

In Italia vi è un' assenza di regolamentazione in materia d' asilo, perché l' assunto dell' art. 10 , 3° comma della Costituzione (“ Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l' effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana, ha diritto d' asilo nel territorio della Repubblica, secondo le regole stabilite dalla legge. “) non ha trovato ancora applicazione per mezzo di una legge ordinaria.

La sola regola adottata è quella per l' esecuzione della Convenzione di Ginevra e del Protocollo di New York e la legge n. 39 del 1990 (c.d. legge Martelli).

La nozione di asilo e di rifugiato alla quale si riferisce la Costituzione ha una portata piu' ampia della nozione contenuta nella Convenzione di Ginevra e la procedura prevista dalla legge Martelli e' limitata ai requisiti di eleggibilita' determinati nella Convenzione di Ginevra.

Bisogna sottolineare, che dal punto di vista teorico, sarebbe possibile fare domanda d' asilo, cosi' come previsto dalla Costituzione, e non come previsto dalla Legge Martelli.

Il diritto d' asilo vero e proprio (Asilo politico) e' di fatto diverso dal riconoscimento dello stato di rifugiato. Il primo e' garantito dalla Costituzione, mentre il secondo dalla Convenzione di Ginevra e dalla legge Martelli.

La mancanza di una definizione di asilo e di rifugiato nel nostro sistema giuridico, salvo il rinvio alla Conv. di Ginevra, lascia un margine di incertezza che non puo' soddisfare il giurista.

Gli orientamenti giurisprudenziali piu' significativi sono i seguenti.

- Sulla paura di persecuzione e fondatezza, chi fa domanda d' asilo, deve nel caso di ritorno in patria, correre un grave rischio di subire persecuzioni personali; in altri termini la situazione specifica di chi fa richiesta d' asilo dovrebbe essere di natura tale da temere un serio rischio per la persona.
- Il riconoscimento dello stato di rifugiato puo' essere ottenuto in maniera legittima non solo sulla base di una semplice paura di persecuzione in caso di rimpatrio, ma al contrario sulla base di

elementi ben fondati, che forniscano la prova della persecuzione personale effettiva e concreta quale restrizione della libert  o un pregiudizio all' integrit  fisica.

La procedura per il riconoscimento dello stato di rifugiato   regolata dal D.P.R n. 316 del 15/5/1990 e da circolari ministeriali.

I richiedenti possono presentare un' istanza motivata e documentata all' Ufficio della Polizia di Frontiera o alla Questura dove intendono risiedere.

La Questura competente redige un processo verbale di dichiarazioni dell' interessato. Il processo verbale sar  poi spedito alla Commissione Centrale, in vista del riconoscimento dello stato di rifugiato. La Commissione convocherà a Roma tutti gli interessati che hanno fatto domanda e redatto il processo verbale, per un' audizione personale.

Nella pendenza della procedura i commissariati competenti rilasceranno un permesso di soggiorno temporaneo.

Al momento attuale si   assistita ad una diminuzione significativa di domande fondate sulla paura di persecuzione.   cresciuto il numero di domande fondate su difficolt  di carattere economico e sociale, quale l' appartenenza a minoranze etniche e per motivi religiosi.

Per quanto riguarda la persecuzione nel genere, con riferimento alle donne, possiamo dire che in Italia vi   un' interpretazione abbastanza

generosa dei criteri di eleggibilità: vi è una sensibilità abbastanza forte verso le questioni legate alla violenza di genere. Il problema rimane quello di individuare le donne che possono aver subito violenza o persecuzione legate al genere, poiché sono restie a parlare della loro reale condizione, non è loro permesso parlare di temi legati alla sessualità.

In Italia, è in corso un progetto, denominato Malika, finanziato dalla Commissione Europea, ed elaborato dal CIR (Commissione Italiana Rifugiati). Si tratta di un progetto che si rivolge sia alle donne rifugiate, sia alle donne richiedenti asilo che siano state vittime di violenze o vittime di persecuzione a causa della loro appartenenza di genere, quindi proprio a causa del loro essere donne. Questo progetto è nato dall'esigenza di far emergere questo fenomeno perché si è consapevoli della sua esistenza, ma che rimane il più delle volte nascosto. L'obiettivo principale del progetto è quello di rendere più agevole il processo per l'ottenimento dell'asilo e lo status di rifugiato, perché questo non accade così di frequente.

Il problema di fondo rimane quello di far emergere la situazione reale di queste donne. Le donne che richiedono asilo dovrebbero poter esprimere apertamente la loro storia personale, per cui sarebbe importante individuare i bisogni specifici di un gruppo. Non sempre le strutture di accoglienza offrono un trattamento differenziato che tenga conto della problematica specifica della donna. Viene generalmente fornito un

trattamento generico per l' uomo e per la donna. Manca anche un personale femminile qualificato quindi il rischio e' che queste donne si disperdano e a fatica, molta fatica riescano a trovare un appoggio o un punto di riferimento.

Il Governo, per far fronte alla situazione di emergenza, provocata dall' afflusso di " fuggitivi temporanei ", nel 1990, ha creato il permesso di soggiorno per motivi umanitari, il quale permette ai beneficiari di restare nel nostro paese per la durata massima di un anno o fino al permanere della situazione di pericolo o instabilita' del paese d'origine.

La situazione attuale mostra che e' stato creato nell' ordinamento giuridico nazionale una categoria di rifugiati per ragioni umanitarie che non rientrano nella definizione di rifugiati in senso stretto. Attraverso la pratica delle circolari, decreti legge, dapprima in riferimento a determinate nazionalita' poi in generale senza distinzione di nazionalita', si e' arrivati a configurare il problema del riconoscimento dello status di rifugiato sotto nuovi profili.

Una riforma in questo ambito e' auspicata, ma una riforma sara' effettiva se si seguiranno i parametri e le soluzioni proposte a livello comunitario.

4.4. USA e asilo

Le leggi di immigrazione riguardanti l' asilo in America sono complesse.

La piu´ importante legge che e´ stata emanata e´ il Refugee Act del 1980, emendato poi nel 1990. Il Refugee Act riprende molti dei contenuti della Convenzione di Ginevra del 1951, inclusa la definizione di rifugiato. I richiedenti asilo hanno il diritto ad ottenere un permesso di lavoro e l´ asilo puo´ essere negato se il richiedente ha sostato in sicurezza in uno Stato terzo prima di giungere negli Stati Uniti. Ai rifugiati di fatto, per esempio vittime di guerra o di calamita´ naturali non e´ data possibilita´ di godere dell´ asilo.

Il Servizio di immigrazione e naturalizzazione decide in merito alla concessione dell´ asilo politico. Nel caso in cui venga negato si instaurera´ il procedimento di espulsione. Il richiedente che ha visto negata la sua domanda puo´ appellarsi alla “ Board of immigration “. Questo istituto appartiene al Dipartimento di Giustizia, ma e´ indipendente dal Servizio di immigrazione e naturalizzazione.

Il Refugee Act si applica per materia d´ asilo anche a persone che non si trovano fisicamente negli Stati Uniti. La decisione viene presa dall´Attorney General sulla base di una lista di missioni diplomatiche degli Stati Uniti in tutto il mondo. Gli immigrati ricevono gli incartamenti necessari all´ambasciata, per poter entrare nel territorio americano. Il numero dei soggetti che beneficiano di questa procedura e´ determinato dal Presidente degli Stati Uniti, il quale nel maggior numero di casi decide in ordine a motivi umanitari.

Anche in America, vi è l'istituto del permesso temporaneo di soggiorno (Temporary Protected Status), per soggetti vittime di conflitti, calamità naturali, o altre situazioni straordinarie. Queste persone possono rimanere in America per un periodo limitato di tempo, fino a che la situazione d'origine non si sia stabilizzata o sia migliorata.

4.5. Il ruolo dell' Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati

L' Alto Commissariato per i Rifugiati fu istituito dall' Assemblea Generale delle Nazioni Unite per provvedere “ alla protezione internazionale “ e per trovare “ soluzioni permanenti al problema dei rifugiati “. In accordo al suo statuto, il Commissariato non deve avere nessun carattere politico, solo carattere umanitario e sociale e si deve riferire al gruppo e alla categoria dei rifugiati in generale. All' inizio il suo compito si riferiva al concetto di rifugiati, espresso dalla Convenzione di Ginevra, ma dati i cambiamenti politici mondiali, si è sentita la necessità di estendere i confini del suo mandato fino a proteggere rifugiati o ad elaborare progetti che non rientravano nelle dirette competenze delle Nazioni Unite.

L' Alto Commissariato ha dato il suo aiuto in situazioni politiche di non facile comprensione, quali le guerre civili. È stata creata la nozione di Rifugiati di fatto, nel loro stato di origine.

Il concetto di rifugiati, utilizzato dall' Alto Commissariato e' molto ampio: e' arrivato a coprire la categoria delle persone che mancano di protezione e non si fa solo riferimento alla paura di persecuzione.

Il concetto di mancanza di protezione copre una larga scala di situazioni, quali aggressione, colonialismo, dominazioni, mancanza di protezione dello stato di origine etc.

Per il Commissariato protezione significa protezione interna, nel senso di effettive garanzie in materie quali la vita, la liberta' e la sicurezza personale, e protezione esterna, cioe' protezione diplomatica e il diritto al ritorno nel proprio stato di origine.

Svolge una doppia funzione: protezione internazionale dei rifugiati e risoluzione di problemi riguardanti i rifugiati. Deve svolgere queste funzioni senza avere una direttiva politica, ma deve in ogni caso per poter elaborare delle soluzioni, avere ben chiare le condizioni politiche di un determinato stato. Deve favorire il gruppo dei rifugiati, svolgendo cosi la sua funzione di protezione umanitaria.

La protezione internazionale ricopre delle attivita' normative, di supervisione e operative. Da' sviluppo, attraverso le decisioni e l' elaborazione di direttive al diritto internazionale generale.

E' il supervisore della Convenzione di Ginevra. Vi e' un obbligo degli stati firmatari di cooperare con l' Alto Commissariato nell' ambito delle politiche d' asilo.

Dal punto di vista operativo, vi è la ricerca e la messa in opera di soluzioni attraverso attività di promozione, mediazione e negoziazione.

Fino ad un periodo recente, la comunità internazionale ha mantenuto una distinzione ben chiara tra l' aiuto umanitario ai rifugiati e la violazione dei diritti dell' uomo. Il problema dei rifugiati è stato seguito indipendentemente dagli sforzi in vista della protezione dei diritti dell' uomo, e pochi legami istituzionali esistevano tra le diverse istituzioni.

- La protezione dei rifugiati – asilo e non espulsione – fa un chiaro riferimento ai diritti dell' uomo a ricercare protezione secondo i parametri della Dichiarazione Universale dei diritti dell' uomo. Questo è all' origine della maggior parte dei problemi dei rifugiati. Esiste una relazione tra la salvaguardia dei diritti dell' uomo e la prevenzione dei problemi dei rifugiati. Per questo motivo l' Alto Commissariato deve cooperare e lavorare con la Commissione per i diritti dell' uomo e il Centro per i diritti dell' uomo.
- Lo statuto dell' Alto Commissariato è fondato sul rispetto dei diritti dell' uomo.

L' Alto Commissariato ha dichiarato che “ i diritti dell' uomo sono alla base della protezione e assistenza che vengono date ai rifugiati e sono la chiave che permetterà di trovare una soluzione ai loro problemi”.

- L' Alto Commissariato ha dichiarato inoltre che e' un' organizzazione operativa per i diritti dell' uomo, ma si indirizza ad una determinata categoria di popolazione.

La presa di coscienza dei legami esistenti tra il problema dei rifugiati e le violazioni dei diritti dell' uomo si e' avuta nel 1981, quando la Commissione per i diritti dell' Uomo ha richiesto un rapporto speciale, per esaminare i legami esistenti tra le violazioni dei diritti e il movimento massiccio dei rifugiati. Da allora le Nazioni Unite hanno cercato di migliorare le loro capacita' operative nell' ambito dei diritti dell' uomo, ma solo nel 1992 e' stato creato un gruppo di lavoro tra l' Alto Commissariato e il Centro dei Diritti dell' Uomo, in maniera di poter cooperare nell' ambito dei diritti umani e il problema dei rifugiati. L' Alto Commissariato pero' ha espresso l' idea che nel suo operato i diritti umani veri e propri sono una materia complementare, e che e' stato investito di mandati diversi basati sul concetto dell' aiuto umanitario.

4.6. Donne e asilo

La definizione internazionale di asilo e' un concetto recente, originato dopo la Seconda Guerra Mondiale. Gli USA hanno incluso tale definizione solo negli anni 80 nella loro politica interna.

Il termine rifugiato definisce una persona che e' incapace di trovare aiuto nel suo stato di origine, per paure di persecuzioni data la sua

nazionalita', religione, razza o appartenenza ad un determinato gruppo sociale o politico.

Sono state date delle linee da seguire nei riguardi delle donne che chiedono asilo per motivi legati al loro sesso, tra cui la loro possibilita' di fuggire dalle pratiche mutilatorie.

Inoltre si sta cercando di garantire l' asilo non basandosi sulla Convenzione del 1951, ma sulla Convenzione contro le torture, la quale proibisce la deportazione quando vi siano sostanziali motivi per credere che una persona sia in pericolo di tortura nella sua madrepatria.

In base alla Convenzione non viene fornito un formale status di rifugiato e la persona potra' permanere nello stato per il tempo dettato dalle circostanze.

La Convenzione contro le torture apre un' alternativa che e' piu' ampia rispetto ai motivi che bisogna addurre quando si fa richiesta d' asilo. Cio' non significa che verranno prese in considerazione tutte le domande pervenute dalle persone che chiedono protezione, perche' in realta' il numero delle persone che ha i requisiti per dimostrare di essere in pericolo di tortura e' esiguo.

Non e' facile per i giudici dell'immigrazione trattare tali temi, quali le torture e le discriminazioni basate sul sesso, per accogliere la domanda di asilo.

Si e' restii nell' accettare che tali comportamenti incivili non riguardano la privacy e la politica familiare, bensì devono essere trattati anche quale politica di governo degli stati di immigrazione.

I casi che piu' scioccano sono quelli di madri che, rimaste vedove, si ritrovano a dover tornare nello stato d' origine con le loro figlie, dove la mutilazione viene loro imposta e alle quali si vorrebbe risparmiare questo atto brutale e violento.

Questo poiche' le figlie sono nate e cresciute in uno stato dove la cultura e i riti sono diversi e si sono perfettamente integrate nella nuova societa' che non prevede riti di iniziazione.

La Convenzione contro le torture e' vista quale strumento per evitare e bloccare le deportazioni, ma e' sempre preferibile vincere le cause e garantirsi il diritto d'asilo. Inoltre non e' facile appellarsi e far riferimento alla Convenzione contro le torture, poiche' all' art. 1 dove si definisce cos' e' la tortura, si spiega anche che la tortura per essere considerata tale deve essere inflitta da un pubblico ufficiale in ragione del suo ufficio. Nel caso della circoncisione femminile, non vi e' questo requisito e si ha lo stereotipo di pensare che rientri nelle politiche familiari, nel privato e quindi non ci si puo' intromettere nella privacy dei cittadini.

Ai rifugiati e' garantita la residenza permanente, e poi la cittadinanza, mentre chi si vede accolta la domanda in base alla Convenzione. sulle

torture non ha tali privilegi e con il cambiare delle circostanze deve ritornare nel suo stato d'origine.

4.6.1 Esperienze europee e non riguardo la richiesta d'asilo per paura di FGM.

Austria: non ci sono casi conosciuti di richiesta d'asilo per pericolo di FGM, all'occorrenza e' possibile accordare uno statuto temporaneo.

Belgio: e' opinione comune che data la mancanza nella Convenzione del '51 del riferimento all'appartenenza al sesso, si possa procedere ad un'interpretazione estensiva. In ogni caso le domande di asilo per timore di mutilazione sono poche: solo tre donne hanno ottenuto lo stato di rifugiate politiche, una delle quali perche' temeva di essere rinfibulata dopo la nascita del figlio.

Altre volte la richiesta e' stata rifiutata per mancanza di credibilita' o quando la donna non aveva detto dall'inizio che correva il pericolo di essere mutilata. Generalmente non vengono mai allontanate anche quando l'asilo viene negato.

Francia: i casi accertati sono due o tre. Le FGM possono tradursi nel riconoscimento dello statuto di rifugiato politico per l'appartenenza al "gruppo sociale", anche se la nozione e' interpretata restrittivamente, cioe' non tutte le donne costituiscono un gruppo sociale; potrebbero esserlo le "donne infibulate o che corrono il rischio di esserlo nuovamente".

In altri casi e' possibile accordare la protezione umanitaria.

Secondo la giurisprudenza della Commissione di Ricorso dell' Ufficio francese di protezione degli Apatridi, la mutilazione genitale costituisce " rischio di persecuzione " a titolo della Convenzione di Ginevra.

Nel 1990 e' stato trattato il primo affare in Francia: una donna del Mali sembra chiedere asilo per paura di mutilazione: la domanda viene rifiutata per mancanza di credibilita'. La Commissione di Ricorso non le accorda lo stato di rifugiata ma un permesso di soggiorno di un anno, oggi rinnovato per dieci anni.

Sempre secondo una giurisprudenza particolare, a queste donne potrebbe essere accordato lo statuto per " persecuzione politica ", nel senso che, rifiutando di sottomettersi alla mutilazione nel loro Paese, vanno contro la legge.

Finlandia: non ci sono domande d' asilo per rischio di mutilazione, ma lo statuto puo' essere accordato.

Germania: le richieste sono circa 25. Le donne invocano sia il rischio di rinfibulazione che quello di infibulazione per le loro figlie.

Lo statuto e' stato accordato in soli tre casi. I criteri non sono stati definiti chiaramente: si tratta certamente di persecuzione ma sia per sesso che religione o opinione politica.

In dieci casi e' stato rifiutato ma e' stato concesso lo statuto umanitario. Non ci sono allontanamenti forzati.

Paesi Bassi: nessuna statistica concernente le richieste per FGM. Secondo la giurisprudenza puo' essere concesso lo statuto umanitario.

Svezia: esiste un terzo statuto: “ Bisogno di Protezione “ e sono i diritti inerenti questo statuto che vengono attribuiti alle donne in pericolo di FGM.

Spagna: viene concesso lo statuto umanitario, i soli due casi denunciati mancavano però di credibilità.

Gran Bretagna: quattro casi di cui due già decisi: si tratta di due sorelle etiopi che avevano chiesto l'asilo per paura di mutilazione al ritorno nel loro Paese. Lo statuto è stato accordato per l' “ appartenenza ad un determinato gruppo sociale “.

Canada: nel 1993 ci sono state diverse direttive al trattamento delle persone perseguite per ragioni legate al sesso.

La Suprema Corte del Canada ha definito gruppo sociale un “ ...gruppo i cui membri si identificano per un carattere innato o incontestabile...o di cui l'appartenenza è talmente importante per la loro dignità che non si può chiedere di rinunciarvi...”

Lo stato di rifugiato è quindi accordato per l'appartenenza o l'attaccamento al “ gruppo sociale “.

USA: nel 1996 è stato riconosciuto lo statuto di rifugiato per l'appartenenza al gruppo sociale “ donne escisse “, è stato poi costituito un sottogruppo “ donne non ancora escisse “.

Italia: la nuova legge sul diritto d'asilo già approvata al Senato, non fa alcun riferimento alle mutilazioni sessuali. Questo perché “ ...generalmente le immigrazioni sono o nel senso regolare o nel senso di

ricongiungimento familiare. Le donne che arrivano in Italia per lavorare, non provengono dai Paesi depositari di tale tradizione; le altre vengono per raggiungere i loro mariti con regolare permesso di soggiorno. “

“ In Italia non ci sono casi rilevanti di FGM o di domande d’ asilo per pericolo di mutilazione, ma ciò non esclude che si possa considerare per il futuro un’ integrazione legislazione da aggiungere alle norme sull’ immigrazione. “ (Paolo Aquillanti, Senato della Repubblica).

4.6.2 USA: la mutilazione genitale femminile e l’ asilo politico, il caso di

Fauziya Kasinga

Fauziya Kasinga è rimasta in stato detentivo dal 17 Dicembre 1994, giorno in cui è arrivata negli Stati Uniti per cercare di ottenere lo stato di rifugiata politica.

Aveva 17 anni, ed è scappata dal Togo poiché era stata promessa in matrimonio ad un uomo di 45 anni, già sposato con altre tre donne. Sebbene Fauziya si è rifiutata di firmare il certificato di matrimonio, fu dichiarata sposata e rinchiusa in una stanza in attesa che il circoncisore arrivasse per circonciderla. Il padre di Fauziya l’ aveva sempre protetta dalla pratica della mutilazione, ma dalla morte del padre, la madre di Fauziya fu bandita dalla famiglia poiché appartenente ad un’ altra tribù e non accettata dalla famiglia del marito, e il fratello del padre ha preso il controllo sulla vita di Fauziya.

Lei ha organizzato di scappare prima che potessero circoncidere per cercare aiuto e chiedere asilo negli USA, dove un suo cugino viveva.

Arrivata negli Stati Uniti ha fatto richiesta d' asilo, non specificandone i veri motivi, ed è stata subito arrestata dal servizio di immigrazione e naturalizzazione, poiché era in possesso di documenti falsi.

Nel primo stadio del processo il Giudice dell' Immigrazione Ferlise ha negato a Fauziya la possibilità di ottenere l' asilo per motivi politici. Il giudice non ha creduto a ciò che Fauziya ha testimoniato e raccontato e inoltre per lui il caso non ha rivelato passate o future persecuzioni che sono uno dei motivi per cui si garantisce l' asilo politico. Fauziya ha passato mesi e mesi in carcere, ha sofferto di forme depressive, solo perché voleva trovare giustizia e non avere più paura di essere perseguitata dallo zio e dalla tribù di appartenenza.

Il 13 Giugno 1996, la Corte d' Appello per l'immigrazione ha concesso a Fauziya l' asilo politico. La decisione presa a maggioranza, redatta dal Giudice. Schmidt ha così sentenziato:

“ La sentenza emessa in 1° grado rivela che la richiedente è una testimone credibile. La mutilazione genitale femminile così come è praticata nella tribù dei Tchamba- Kunsuntu del Togo e così come è documentata costituisce persecuzione.”

La richiedente è socialmente legata al gruppo di giovani donne della tribù Tchamba-Kunsuntu che non sono state sottoposte a mutilazione e che si oppongono alla pratica.

La richiedente ha paura di essere perseguitata dato che si rifiuta di sottoporsi alla mutilazione.

Si segnalano inoltre i seguenti dati riguardanti lo stato del Togo:

- 1- La mutilazione genitale femminile e' largamente praticata in Togo
- 2- Atti di violenza e abuso nei confronti delle donne sono tollerati dalla polizia del Togo
- 3- Il Governo del Togo non ha ancora registrato ufficialmente violazioni dei diritti umani
- 4- La maggior parte delle donne africane si aspetta un minimo di protezione contro tale pratica da parte del Governo.

La decisione della Corte d' Appello ha creato un nuovo precedente per i casi della mutilazione genitale femminile, stabilendo che la mutilazione costituisce persecuzione.

La decisione presa nei confronti di Kasinga non ha preso in considerazione la paura di persecuzione per un matrimonio poligamo.

Si e' dato peso alla giovane eta' della richiedente, alla fedina penale pulita e a un lungo periodo detentivo.

La commissione e il consiglio generale dovrebbero rivedere le loro politiche poiche' il numero di casi simili sta aumentando giorno per giorno.

Circa 100 milioni di donne nel mondo sono state mutilate. La maggior parte delle pratiche tradizionali usate nel mondo negano alle donne

indipendenza ed uguaglianza; la mutilazione genitale femminile viene difesa poiché è considerata un rito di passaggio e un requisito prematrimoniale. È usata per controllare la sessualità femminile e per sopprimere il desiderio sessuale.

4.7. Eva Camara: Cronaca di un'espulsione

Eva è fuggita altrimenti sarebbe stata circoncisa nella sua terra d'origine, la Guinea.

Eva è nata nel 1972, in Guinea. Il padre era musulmano, la madre cattolica. Eva è musulmana. Non ha frequentato nessuna scuola, per cui non sa né leggere né scrivere.

Dopo la morte della sorella di 10 anni durante il rito d'iniziazione, i genitori decidono di non praticare più la circoncisione alle loro altre figlie.

Purtroppo i genitori di Eva muoiono in un incidente stradale e la sua custodia genitoriale viene data ad un amico del padre, il quale non ha il minimo sospetto che Eva non sia circoncisa. La famiglia adottiva decide che al più tardi prima del matrimonio Eva venga circoncisa.

Passa del tempo: la vita di Eva nella sua famiglia adottiva non è delle migliori. La fanno lavorare fino allo sfinimento, la maltrattano. Arriva il giorno in cui decidono di darla in sposa ad un uomo di 70 anni, il quale ha già altre mogli. Prima di concludere il matrimonio Eva verrà sottoposta alla circoncisione.

Decide di scappare. Viene ritrovata, e messa in carcere, dopo aver subito maltrattamenti.

Grazie all' aiuto di amici, che pagano la cauzione e le procurano i documenti per l' espatrio, Eva arriva nel Maggio del 1997 in Germania, dove fa domanda d' asilo, che viene respinta.

Difesa da un' avvocato e con l' aiuto dell' ufficio per i rifugiati, si cerca di non farla espellere dal territorio tedesco. E' a rischio di persecuzione per il suo essere donna, per aver infranto le tradizioni.

Non e' un percorso facile nella burocrazia tedesca. Inoltre Eva non ha detto il vero motivo della sua fuga. Parla solo dei maltrattamenti inflitti dalla sua famiglia adottiva, ma non parla della sua paura di essere mutilata.

Il suo caso, viene portato alla luce attraverso delle petizioni sia alle istituzioni tedesche che al parlamento Europeo. Si cerca di fare il possibile per salvarla dal suo destino. Si cercano di sensibilizzare i media.

L' unico documento d' identita' che possiede e' un certificato di sospensione dell' espulsione, senza foto, che deve ogni settimana far prorogare dall' ufficio dell' immigrazione. Al momento non puo' essere espulsa perche' non ha un passaporto o un documento equipollente. La legge tedesca prevede la non espulsione in mancanza di tali documenti.

Eva, per paura di essere espulsa, ha sempre aspettato a richiedere tali documenti al Consolato.

Inoltre, quelli dell' ufficio d' immigrazione fanno solo pressione su Eva perche' richieda tali documenti. Non credono nella sua vera identita' poiche' non ha nessun documento valido che la comprovi.

In Germania, non esiste una legge che permette di chiedere asilo per la persecuzione nel genere. I motivi che Eva ha addotto per la richiesta d' asilo non erano sufficienti a garantirglielo.

L' unica possibilita' rimastale e' quella di far richiesta all' Alto Commissariato per i Rifugiati ed ottenere l' asilo negli Stati Uniti. Le viene concesso e nel 1999 parte per gli Stati Uniti.

Il caso mostra come e' difficile e complicato trovare protezione. Eva, ha dovuto umiliarsi, ha dovuto raccontare la sua storia in condizioni di paura: paura dell' espulsione, paura dell' ufficio immigrazione. Se non aiutata dall' Ufficio per i Rifugiati, era completamente sola, analfabeta e probabilmente lasciata al suo destino.

Il caso mostra anche che vi e' urgente bisogno di personale qualificato e competente che puo' aiutare ad uscire dal silenzio queste donne che hanno un bisogno estremo di aiuto e di comprensione.

5. STRATEGIE E PROGETTI PER LO SRADICAMENTO DELLA PRATICA DELLE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

In questo capitolo conclusivo, si offre una speranza per l'abolizione della pratica della mutilazione genitale femminile.

Non credo che lo strumento legislativo, sia a livello nazionale che internazionale, possa essere l'arma migliore per combattere questa tradizione millenaria. Credo solo che attraverso programmi educativi in loco si possa risolvere tale problema. I progetti qui analizzati sono un esempio di come si possa educare, ma senza imporre la cultura occidentale.

Bisogna educare e bisogna portare avanti anche dei progetti di sviluppo che, per la maggior parte, sono a lungo termine.

Inoltre bisogna fare in modo di creare delle basi sociali ed istituzionali stabili, dove la popolazione africana possa usufruire di tutte le possibilità per uno sviluppo effettivo.

Al momento attuale in Occidente, si cerca di offrire protezione, attraverso lo strumento dell'asilo politico, a chi fugge e si ribella alla tradizione. Credo che questa politica debba essere solo applicata temporaneamente, poiché se si attuano delle politiche educative effettive, le donne africane non hanno più niente da temere nelle loro terre d'origine, dove si spera possano sviluppare una propria personalità, svincolata dal millenario potere maschile di dominazione.

Di queste politiche educative ne risentiranno di riflesso anche le donne che hanno deciso per altri motivi di immigrare. Dato il fenomeno della trasmigrazione, si ritroveranno a condividere i medesimi valori culturali della loro terra d'origine.

La maggior parte di tali progetti sono stati portati avanti da organizzazioni non governative allo scopo di educare, ma di non imporre una cultura altra.

Inoltre, accenno a progetti che sono stati approntati in Europa, dove si cerca di arginare il fenomeno, date le massicce ondate migratorie. Il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione, basata sul rapporto Valenciano in merito alla pratica delle mutilazioni genitali femminili. E' un passo importante che e' alla base dello sviluppo di una legislazione europea uniforme riguardante il fenomeno.

5.1. Circoncidere senza rituale e rituale senza circoncisione: la circoncisione femminile e la nuova ritualizzazione dell'iniziazione in Gambia

Storicamente, la circoncisione in Gambia, faceva parte di un rituale accompagnato da un lungo periodo di isolamento che aveva lo scopo di educare le giovani donne. Al momento attuale questo rituale e' stato abbandonato: le giovani donne si sottopongono individualmente al rito circoncisorio, senza nessun tipo di insegnamento o di celebrazione vera e propria. Le ragioni sono sia di ordine economico, dato il caro prezzo del rituale, sia per motivi di tempo: le bambine vengono circoncese

durante i periodi di ferie e non hanno la possibilità di trascorrere molto tempo in isolamento.

Ci sono stati dei veri e propri cambiamenti: si cerca di circoncidere le bambine sempre prima per quanto riguarda l'età, così non c'è possibilità di ribellione.

Questo rivela che se una bambina viene mutilata in tenera età, non ha più senso parlare di un rito iniziatorio, come ingresso nel mondo degli adulti.

Inoltre vi è una forte pressione da parte di gruppi islamici: si preferisce circoncidere con riti alternativi che non mutilino l'integrità fisica, poiché ciò non è previsto dalla legge islamica.

Si ha anche paura della possibilità che entri in vigore una legge che proibisca in modo assoluto la pratica della circoncisione femminile.

In Gambia, si è stimato che sei degli otto differenti gruppi etnici praticano la mutilazione genitale femminile e che circa il 70% delle ragazze e delle donne provenienti da ambiente rurale, sono state sottoposte a escissione o cliteridectomia. Dal 1996 un'organizzazione non governativa del Gambia, BAFROW (Foundation for Research on Women's Health, Productivity and the Environment) ha sviluppato un progetto riguardante la pratica della circoncisione femminile. Gli sforzi si sono concentrati per ristrutturare le cerimonie dei riti di passaggio

per le ragazze, in maniera da escludere l'atto fisico del circoncidere. Il progetto si è sviluppato in aree determinate.

Lo scopo del progetto, della durata di 5 anni, è stato quello di sradicare nella parte occidentale e centrale del paese la pratica circoncisoria.

Obiettivi specifici erano:

- Condurre ricerche per valutare la prevalenza della mutilazione genitale femminile e le attitudini delle comunità nei confronti della pratica
- Provvedere ad informare ed ad educare i leader religiosi, politici, le operatrici tradizionali per ristrutturare le cerimonie dei riti di passaggio esistenti
- Contribuire alla creazione di nuove occupazioni per le ex – operatrici.
- Condurre campagne mirate nei confronti dei genitori delle ragazze in età da rito, che sono a rischio di circoncisione.

Nella prima fase del progetto BAFROW ha condotto delle ricerche nei luoghi di interesse. Questo per poter poi approntare un successivo intervento mirato

L'organizzazione ha inoltre creato una commissione di consiglio tecnico, formata dai membri della comunità, circoncisori, leaders locali e religiosi e ufficiali del Governo. La Commissione ha dovuto creare un progetto di ristrutturazione della cerimonia del rito di passaggio.

Dopo la pubblicazione del progetto, BAFROW, ha educato i circoncisori e i loro assistenti, al nuovo rito.

Campagne informative sono state fatte per informare i genitori della nuova pratica, cercando di evitare che si spostassero in un' altro villaggio per far circoncidere le loro figlie. Alla fine del progetto, BAFROW ha valutato in seno alla comunita' gli effetti scaturiti dal progetto.

I risultati positivi ottenuti si devono anche alla fama che BAFROW ha ottenuto, grazie ad altri progetti. I membri della comunita' si sono fidati ciecamente del lavoro dell' organizzazione. Di aiuto sono stati i progetti educativi svolti, che avevano contenuti riguardanti la salute di donne e bambini, il problema della riproduzione legato alla pratica circoncisoria etc..

L' introduzione di un rito alternativo aveva lo scopo non solo di eliminare l' atto fisico della circoncisione, ma di mantenere anche gli aspetti positivi della cultura. Il nuovo rito si focalizza su tre aspetti che si ritengono importanti per le giovani donne: i diritti religiosi e le responsabilita', il diritto alla salute, e il rispetto degli obblighi comunitari.

Sotto la rubrica " Iniziazione senza mutilazione ", la nuova cerimonia rimane un rito di festa con regali. E' stato creato " un campo per il rituale ", dove le giovani iniziate, i circoncisori formali, alcuni membri selezionati della comunita' possono risiedere per esercitare le loro

attività. Le bambine iniziate al nuovo rito, vengono preregistrate di anno in anno.

BAFROW ha condotto seminari e tirocini per sensibilizzare sulle conseguenze negative della pratica mutilatoria. Come risultato:

- I gruppi del villaggio hanno avuto incontri mensili sul tema della salute, con la partecipazione di altri 30 villaggi che formano gruppi di supporto.
- 35 circoncisori hanno frequentato un seminario della durata di una settimana per imparare a utilizzare il nuovo rito d' iniziazione e sono stati introdotti nuovi metodi d' insegnamento per poter diffondere a largo raggio la nuova pratica. Inoltre ai circoncisori e' stata data la possibilita' di frequentare corsi per diventare dei promotori sanitari nei loro villaggi. Questo per poter sostituire le loro entrate finanziarie, prima possibili solo attraverso le numerose circoncisioni praticate, con delle nuove.
- La campagna di educazione si e' estesa a 150 comunita' di ostetriche e puericultrici, alle quali e' stato spiegato quali sono le conseguenze di una circoncisione.e quali effetti negativi si producono sulla salute delle donne.
- Si sono fatte delle campagne di sensibilizzazione nelle scuole, comunita' con messaggi chiaramente contrari alla circoncisione.

- BAFROW ha portato avanti la campagna anche nel settore politico, religioso e amministrativo.

Conclusioni

BAFROW ha iniziato questo progetto con un'ambiziosa agenda per sradicare la pratica nelle aree prescelte.

La combinazione di un rito di passaggio alternativo e le campagne di informazione sulla salute sono state accettate con entusiasmo dai membri della comunità, dai circoncisori, dai capi locali e dai capi politici, locali e nazionali.

Il progetto ha delle basi solide e BAFROW pensa di riuscire a sradicare completamente la pratica dal Gambia.

La circoncisione femminile è una tradizione complessa che non può essere sradicata se non si tiene conto delle sue implicazioni culturali, economiche, politiche. Strategie integrate devono essere pianificate in collaborazione con le comunità allo scopo di incorporare informazioni sulla salute e sulla riproduzione; bisogna elaborare dei progetti per nuove occupazioni, attraverso rapporti di collaborazione con il settore politico, inserendo il fenomeno della circoncisione in relazione con l'uguaglianza delle donne e dei diritti umani.

5.2. Kenia e Uganda

Un nuovo approccio alla pratica escissoria, offre una speranza nell'eliminazione della pratica in alcune comunità rurali del Kenia e dell'Uganda.

L'approccio keniano consiste in un rito alternativo, conosciuto come "ntanira na mugambo" o "circonsione tramite le parole". Include un programma di informazione, tirocinio alle giovani donne, della durata di una settimana, che si conclude con una festa quale simbolo dell'entrata nel mondo degli adulti.

Dal 1996, circa 300 donne sono state iniziate attraverso questo rito.

Il nuovo rito è nato dalla collaborazione tra un gruppo keniano, chiamato "Maendeleo Ya Wanawake Organisation" e il programma per appropriate tecnologie sul tema della salute (PATH), un'organizzazione no-profit che ha lo scopo di migliorare le condizioni di salute nei paesi in via di sviluppo. Il rito consiste in una settimana di isolamento. Alle adolescenti vengono insegnate nozioni di base sull'anatomia umana e sulla fisiologia, sull'igiene, sulla riproduzione e sulla sessualità; su come devono rispettare gli adulti, come comportarsi con i loro coetanei. Ciò che più conta per queste ragazze, è il ricevere un certificato che le consideri pari alle loro coetanee che sono state sottoposte a circoncisione.

Un rituale simile, nel quale le ragazze vengono dichiarate donne senza essere circonciuse, si è sviluppato in Uganda tra i sabini, una tribù di

agricoltori. La cosa che fa dell' Uganda un caso particolare ed interessante e' il fatto che questo nuovo rituale e' stato instaurato dagli anziani del clan che formano l'associazione degli anziani.

Si e' interessati a questi nuovi riti alternativi perche' lasciano spazio ad un nuovo concetto di cultura, non menomano l' idea di appartenere ad un gruppo e non sono imposti direttamente dalla cultura occidentale.

5.2.1. Kenia: contro le mutilazioni sessuali

E' una sentenza importante quella che ha dato ragione a due ragazzine del Kenya. Un tribunale della Rift Valley ha accolto il ricorso di due sorelle di 15 e 17 anni contro il padre che intendeva sottoporle alla pratica tradizionale della mutilazione genitale. Tanto piu' importante, questa sentenza, ora che se ne conosce la motivazione: il giudice ha dichiarato la mutilazione genitale femminile " una cultura datata che non ha posto in questo paese...e' vietata perche' e' considerata un' aggressione fisica al corpo delle ragazze e delle donne ". La sentenza viene definita " storica ". In effetti e' la prima volta che un tribunale si occupa di questa pratica millenaria per definirla " aggressione al corpo delle donne " - ora in Kenya molti pensano che sara' il primo passo per dichiarare la mutilazione femminile fuorilegge, in tutto il paese.

Le due sorelle kenyote hanno deciso di resistere alla forte pressione proveniente dalla famiglia e dalla comunita'. In un contesto cosi' legato ai valori familairi e comunitari non deve essere cosi' semplice far causa al proprio padre. Le cronache della stampa kenyota hanno descritto un

processo partecipato. Tutti i 15 abitanti di Simotwo, il villaggio delle due ragazze, si sono spostati a piedi per i 24 km. Necessari a raggiungere la capitale distrettuale e assistere al processo. Hanno ascoltato attentamente il giudice quando affermava che “ la mutilazione genitale femminile è ripugnante alla giustizia e alla moralità ed è obsoleta in qualsiasi società. “ Anche il padre delle due ragazze era presente in aula. Con lui c’era la moglie, che invece sosteneva l’azione legale delle figlie – a spezzare la catena per cui le madri imporranno alle figlie ciò che la comunità considera indispensabile per preservare “ l’ onore “. Il giudice ha dunque vietato al padre di sottoporre le ragazze a mutilazione se queste non lo desiderano, e gli ha ingiunto di non cacciarle di casa. Le due ragazze sono felici della sentenza emessa. Avevano paura di presentarsi in Tribunale. Ora vogliono portare a termine i loro studi e lavorare per i diritti delle donne. Sperano che le loro amiche nel villaggio seguano il loro esempio e rifiutino di sottoporsi alla cerimonia. Le due ragazze hanno dimostrato che le tradizioni non sono immutabili.

5.3. Costa d’ Avorio: le operatrici della circoncisione abbandonano il loro commercio

Più di 20 operatrici nella parte occidentale della Costa d’ Avorio hanno abbandonato il loro commercio e hanno preso parte alla campagna contro la circoncisione femminile, sostenendo il presidente dell’associazione per i diritti delle donne della Costa d’ Avorio.

Hanno cominciato a capire che la vita umana e' piu' importante delle loro tradizioni e dei loro interessi economici e ora stanno collaborando per sradicare questo "diavolo sociale".

Il numero delle donne coinvolte nella pratica della circoncisione e' sconosciuto, ma dalle statistiche dell' UNICEF, circa 4 milioni di donne nell' Africa Occidentale sono state sottoposte alla pratica.

Il Governo della Costa d' Avorio, ha instaurato una commissione per risolvere questo problema, data la pressione costante di donne che volevano che la pratica fosse abolita. A capo della commissione c' e' una donna, Guei Bah Agnes Kone, che per 40 anni e' stata essa stessa un' operatrice e mostra la sua determinazione a voler sradicare la pratica nel minor tempo possibile. Kone ha creato delle delegazioni per poter portare avanti il suo progetto anche nelle zone piu' lontane e sperdute.

Non e' cosi' facile sradicare in breve tempo una pratica che svolge un ruolo importante nei rituali tradizionali in molti gruppi etnici della Costa d' Avorio.

Per le operatrici la pratica e' solo una parte del complicato rito d' iniziazione delle giovani donne. La maggior parte continua ad operare per semplici ragioni economiche perche' e' la loro sola risorsa finanziaria.

Il Governo, dopo aver instaurato la Commissione anti circoncisione, ha promesso di aiutare le operatrici attraverso fondi per poter far fronte

alle loro esigenze economiche, in attesa di poter elaborare progetti per nuove occupazioni.

Non tutte le operatrici si ritengono soddisfatte: credono che fosse un loro diritto il poter praticare questa specie di commercio per secoli.

In Costa d'Avorio il progetto e' ancora agli stadi iniziali. Ma si spera sempre in un cambiamento.

5.4. Benin: il progetto dell'Organizzazione (I)NTACT

Lo Stato del Benin, non vuole emanare un legge vera e propria per l'abolizione della mutilazione genitale femminile; questo per la polica del voto. Pero' aiuta, le organizzazioni non governative che promuovono progetti sia di sviluppo, sia contro questa pratica millenaria. La ex first lady del Benin ha, nel 1995, chiesto supporto a Christa Müller, per poter avviare un progetto di sradicamento della pratica. Ed e' cosi' che e' nata l'organizzazione (I)NTACT, che ha come scopo quello di elaborare progetti per l'abolizione del rito, ma senza immischiarsi; cioe' facendo in modo che gli indigeni acquistino la dovuta consapevolezza per poter essi stessi elaborare delle campagne contro la circoncisione.

Due sono i fattori che sono stati visti quale ostacolo ai progetti di formazione: uno, lo status sociale delle operatrici, le quali sono viste quali istituzione sociale e in contatto diretto con le autorita' spirituali dei diversi villaggi. Secondo, gli Stati Africani, non hanno i mezzi necessari per portar avanti dei progetti sociali, i quali devono essere

supportati da donatori delle organizzazioni non governative. Solo attraverso organizzazioni umanitarie si possono sviluppare dei progetti anche contro la pratica della mutilazione genitale femminile.

Vengono organizzati dei seminari, della durata di una settimana, i quali hanno lo scopo di formare i locali, i quali si fanno da portavoce per il loro villaggio e hanno il compito di elaborare un programma mirato per l'abolizione della pratica. Le organizzazioni non governative africane, come il CIAF, da sole non portano avanti tali progetti, perché hanno paura della reazione delle operatrici, le quali sono artefici di riti magici, se ostacolate. Bisogna veramente inoltrarsi nel territorio africano, dove le culture animiste hanno un ruolo nella società. Non bisogna criticare il loro modo di vedere il mondo, le loro credenze e riti.

(I)NTACT ha scelto un paese che è relativamente piccolo, poiché queste campagne devono essere il più estese possibili nel territorio. Bisogna toccare anche i villaggi più piccoli perché date le relazioni matrimoniali tra i diversi villaggi, non si può pensare che avendo sradicato la pratica in un villaggio, si è raggiunto lo scopo del progetto, poiché in un altro villaggio, essendo la pratica ancora presente, esiste la possibilità che attraverso un matrimonio il rito venga comunque praticato. Il progetto di INTACT si è sviluppato nel Benin Centrale e nel Nord (nel Sud del paese la pratica non c'è) . Per lo sviluppo del progetto si è chiesto l'aiuto di altre organizzazioni, o comunità locali che hanno partecipato al seminario, le quali vengono finanziate da INTACT. Inoltre sono stati fatti

dei progetti di assistenza per le ex- operatrici e per le donne che hanno problemi di salute causati dalle circoncisioni subite.

Attraverso dei rappresentanti locali, si fanno delle verifiche su come i soldi vengono spesi, di come i progetti funzionano e quali sono i risultati raggiunti.

I rappresentanti hanno il compito di andare di villaggio in villaggio e di sensibilizzare i leaders politici e religiosi, e soprattutto devono lavorare a stretto contatto con le operatrici, che hanno “l'esclusiva “ nel loro lavoro.

Se vengono raggiunti i risultati sperati l' operatrice viene invitata al seminario che si tiene annualmente. Al seminario vengono date nozioni di base sull' anatomia umana, e quali conseguenze nocive si sviluppano a causa di una circoncisione e viene loro offerto un credito per poterle sostenere finanziariamente.

Dopo il seminario vi e' una festa nella quale vengono abbandonati gli strumenti di lavoro. Le donne dichiarano pubblicamente che non pratteranno piu' la circoncisione. Per dare solennita' all' atto, sono presenti le autorita' politiche locali, le quali offrono un premio di riconoscimento per il coraggio che queste donne hanno avuto nell' abbandonare la pratica.

INTACT ha raggiunto degli ottimi risultati e spera di vedere abolita completamente la pratica in Benin nel 2005. Piu' di 100 operatrici hanno abbandonato il loro lavoro: cio' significa che ogni anno vengono

salvate dalla pratica circa 10.000 bambine e circa 150 non muoiono a conseguenza del rito.

Abolire questo rito millenario e' uno dei piu' difficili compiti nel cambiare la condotta di un popolo fortemente radicato nelle tradizioni. Non si puo' raggiungere lo scopo solo attraverso dei seminari. Bisogna raggiungere i luoghi piu' sperduti del paese, bisogna andare nella savana africana a fare campagne di informazione/formazione.

5.5. Somalia: Mutilazioni genitali femminili. L' inizio della fine

L' organizzazione italiana Aidos, che si occupa di progetti di sviluppo per le donne del terzo mondo, ha avviato nel 1985, un progetto per cercare di sradicare la pratica circoncisoria in Somalia. Hanno operato per cinque anni, fino all' inizio della guerra civile, mano nella mano con l' organizzazione democratica delle donne somale. E' stato un lavoro duro, ma soddisfacente. Sono riuscite ad entrare nel cuore delle donne africane, che ora purtroppo disperse a causa della guerra, sono attive nemiche della pratica nei paesi occidentali. Dal 1985, continuano a dare il loro contributo finanziario e tecnico per l' abolizione della mutilazione genitale femminile. Aidos lavora con i Comitati nazionali aderenti al Cifaf interafricano sulle pratiche tradizionali che hanno rilevanza per la salute della donna e sono impegnati contro questa pratica nei vari paesi. Dopo l' esperienza in Somalia, Aidos ha dato il suo contributo ad altri progetti in Sudan, Nigeria, Gambia.

Oggi lavorano ad un progetto in Etiopia, nonché in Burkina Faso, Guinea e Benin.

Aidos è stata la prima organizzazione di donne del Nord a non limitarsi ad alcuni interventi sporadici, ma ad avere il coraggio di lavorare insieme al popolo africano su una tematica così delicata. Il loro compito è stato quello di formare dell'equipes nazionali, che acquisiscano tutti gli strumenti di formazione necessari per condurre in proprio campagne nazionali. L'approccio metodologico, messo a punto con l'ufficio donne e sviluppo del centro di formazione dell'ILO, consiste nell'elaborazione di pacchetti multimediali. I target donne, medici, paramedici, leader religiosi e politici, giovani, vengono scelti tra i gruppi che hanno maggior influenza nella comunità. I pacchetti formativi – redatti sulla base di ricerche condotte in loco – si basano sull'educazione non formale e partecipativa, attraverso esposizioni corredate da materiale di supporto audiovisivo, in modo da identificare i problemi connessi alle mutilazioni genitali femminili, senza dare giudizi aprioristici, ma lasciando che la popolazione locale rifletta sulle soluzioni possibili. Le metodologie sono diverse a secondo del target di formazione.

I Comitati nazionali sono organizzazioni non governative, ma per poter operare un cambiamento, hanno bisogno del supporto governativo, perché è essenziale associare nelle campagne di formazione/informazione i ministeri della Sanità, dell'Istruzione, dell'

Informazione e degli Affari religiosi. Inoltre, si sta procedendo all'elaborazione di materiale da utilizzare nei media moderni (giornali, radio, e TV) e nelle forme di comunicazione piu' tradizionali (poesia, canzoni e teatro). Ai Comitati nazionali vengono dati i mezzi tecnici e finanziari per condurre le campagne di formazione e informazione. Aidos non interviene nei contenuti dei pacchetti informativi, ne' nella scelta dei metodi che sono completamente elaborati dagli esperti del paese interessato.

Nessuno si e' illuso che una pratica millenaria come quella della circoncisione potesse essere sradicata in pochi anni. Sono necessari volonta' politica e mezzi adeguati. Negli ultimi anni i progressi sono stati enormi. C' e' stato anche il supporto di documenti elaborati da organismi internazionali di un certo peso. Parlare delle mutilazioni non e' piu' un taboo, questo forse e' l' inizio della fine. Ma bisogna continuare a sostenere i Comitati nazionali: il volontariato non e' sufficiente. Occorrono mezzi adeguati affinche' si possa continuare ad operare.

5.6. Il lavoro dell' Aidos con il Comitato etiope sulle pratiche tradizionali

Sono passati quasi 5 anni da quando l' Aidos ha cominciato a lavorare con il Comitato nazionale etiope sulle pratiche tradizionali, dannose alla salute di donne e bambine, ma la strada e' ancora lunga. Le ambizioni del progetto sono sempre state grandi, sulla carta tutto sembra piu'

razionale e semplice. Quando si scrive un progetto non si pensa ad una stagione delle piogge piu' lunga del previsto, alla mancanza di aule per tenere i corsi di formazione, alla svalutazione della moneta locale rispetto al budget originale, alle tensioni etniche che continuano a minare il lavoro quotidiano nonostante l' apparente pace nazionale e alle nuove tasse imposte dal Governo su tutto cio' che proviene dall' estero (incluso il materiale per i progetti umanitari). Ma la cooperazione allo sviluppo e' anche questo: una continua prova di pazienza, la capacita' di avere grande flessibilita' e una solidarieta' che si consolida con il passare del tempo e con il superamento delle difficolta'.

Difficile misurare l' efficacia di un progetto che mira a cambiare le attitudini e i comportamenti di un popolo verso una tradizione che si e' praticata per centinaia di anni e che trova giustificazione nella cultura locale. Nonostante cio' il lavoro portato avanti dal partner locale dell' Aidos e' continuato e con il passare degli anni ha trovato molti aderenti. Hanno partecipato ai seminari di formazione centinaia di funzionari pubblici, esponenti religiosi copti e musulmani, insegnanti, infermieri. Ogni seminario in cui e' stato mostrato il film Infibulazione, accompagnato da una documentazione scritta sulla gravita' del problema e dalle relazioni di vari esperti, ha riscosso grande successo. Alla conclusione di ogni seminario i partecipanti, storditi dalle immagini e dalla loro stessa presa di coscienza, hanno promesso di divulgare l'

informazione e di farsi portavoce contro questa palese violazione dei diritti umani.

Aidos e' soddisfatta del lavoro portato avanti dal Comitato Nazionale. Sempre piu' persone in Etiopia hanno sentito parlare della Campagna contro la pratica delle mutilazioni genitali femminili e l' argomento non e' piu' un tabu'. Questo e' gia' un passo avanti.

5.7. Le donne Numu e la campagna contro l' escissione in Mali

Alcune organizzazioni non governative hanno stabilito dei programmi per le operatrici. Questi programmi generalmente iniziano con il convincere queste donne ad abbandonare la pratica e si concludono con una pubblica cerimonia nella quale le operatrici abbandonano i loro strumenti di lavoro. Alle operatrici vengono poi offerte possibilita' di corsi per poter apprendere una nuova professione, poiche' per loro la pratica escissoria e' l' unica fonte di reddito.

E' importante offrire a queste donne un futuro dal punto di vista finanziario, con il quale possano sopravvivere.

Nella cerimonia conclusiva, due sono i temi affrontati: le opportunita' economiche offerte e la nozione di progresso e sviluppo.

Molti sono i fattori che hanno indotto le indigene ad abbandonare la pratica: uno che puo' aiutare a riflettere e da' delle possibilita' per il cambiamento e' il fatto che comunque la mutilazione genitale femminile ha perso i suoi valori tradizionali: non si pratica piu' quale rito d'

iniziazione e vi sono numerose donne circoncise che sono gravide prima del matrimonio.

Le donne si sono rese consapevoli delle gravi conseguenze che comporta questo rito. “ Abbiamo raggiunto un´ accordo: la circoncisione e´ qualcosa che non da´ nessun vantaggio. Stiamo regredendo, e qualsiasi cosa ci faccia regredire, non e´ stata richiesta da Allah. Se Allah ha permesso che le popolazioni occidentali si stabilissero nella citta´, significa che non praticheremo piu´ la circoncisione. Abbandoniamo i nostri strumenti di lavoro, la nostra vita era legata a questi strumenti. Chiediamo solo di essere aiutate per facilitare la nostra esistenza.”

La cerimonia ha dei valori per le donne indigene che per noi occidentali non sono cosi´ densi di significato: queste donne orgogliose del loro status di portatrici della cultura si sono umiliate e hanno abbandonato la pratica in una cerimonia pubblica, abbandonando gli unici strumenti che sono stati il cuore della loro identita´ collettiva.

Queste donne per accedere ai fondi di sostentamento devono comunque far riferimento alle diverse organizzazioni non governative o alle associazioni di donne, che sono diventate le intermediarie fra i donatori e le popolazioni locali.

In Mali la pratica non e´ stata ancora completamente eliminata, anche perche´ e´ stata creata precedentemente una lobby di leaders religiosi musulmani che si sono battuti per la medicalizzazione del rito. Per cui operare solo un cambiamento nelle operatrici locali non ha eliminato la

pratica, che vuole essere mantenuta ad un livello politico piu' elevato. Inoltre le donne Numu si sentono responsabili nel caso in cui viene richiesta loro una circoncisione. E' il loro status, il sentirsi privilegiate nella comunita' di appartenenza.

Il programma per ottenere dei risultati soddisfacenti deve essere rivisto e orientato verso altri soggetti, quali i sanitari, paramedici. La qualita' dei messaggi del ministero della sanita' deve essere migliorata e le informazioni offerte devono essere presentate in maniera tale da raggiungere la coscienza dei residenti e degli esperti locali.

5.7.1. Infibulazione: Abbiamo incontrato le donne del Mali

I tamburi, il cerchio di danze e canti. Le donne di Tourela accolgono un gruppo di italiane che collaborano al progetto di Emma Bonino. Il villaggio si trova a pochi chilometri di distanza dalla capitale del Mali. Da quattro anni lavora con l' Amspot (Association malienne pour le suivi et l' orientation des pratiques traditionnelles). E da quattro anni le sue abitanti, guidate da Salimata, hanno detto no alle mutilazioni genitali. Un gruppo di dieci donne, impegnato attivamente nella lotta: accanto a loro, le altre, le vittime di una pratica secolare, radicata nella tradizione e nel costume familiare. Ad una ad una, prendono la parola e raccontano la loro storia. " Quando una bambina viene escissa e muore o quando soffre per mesi, anni, sono i genitori che soffrono con lei. Su questo abbiamo fatto leva e sulla paura delle donne, per se' e per le loro figlie ", raccontano. " I problemi di salute, a breve e a lungo termine,

sono moltissimi. Con l' aiuto dell' Amspot abbiamo mostrato che cosa succede davvero e che cosa si puo' fare. L' opera di sensibilizzazione e' stata lunga, e' stata difficile. Ma alla fine la comunita' ha preso una decisione: la pratica dell' escissione e' vietata. Oggi queste donne sono qui a raccontare. A farsi portavoce di un successo: personale e pubblico. Di un messaggio: che vuole partire da questo piccolo villaggio per estendersi al resto del paese, e di qui all' Africa, al Medio Oriente, al sud Est Asiatico, a tutti gli Stati in cui l' infibulazione e' ancora una pratica abituale. Non a Tourela, dove un intero villaggio, grazie all' impegno della comunita' femminile, ha detto basta.

“ Si dice che le mutilazioni genitali fanno parte della tradizione, di un costume radicato nei secoli. Ma, ogni volta che si chiama in causa la tradizione, e' sempre per opprimere le donne, mai per liberarle. “

Ma non sono di questo villaggio Djelika ne Sayon ne tante altre maliane senza volto, le cui storie non hanno neppure un nome. Parla per loro un ginecologo responsabile di un centro sanitario: “ Djelika e' stata infibulata a dieci anni. A tredici era gia' sposata. A sedici e' rimasta incinta. L' ho vista arrivare in condizioni disperate in ospedale. Era stata portata dopo tre giorni interi di travaglio: non riusciva a partorire. Il bambino era gia' morto. Gran parte dei suoi organi genitali distrutti a causa dell' infibulazione. “

Cancellata e' stata l' infanzia di Sayon. L' operatrice a cui la famiglia l' aveva affidata forse non era esperta, forse non e' stata attenta e, quando le ha praticato l' infibulazione le ha tagliato anche il meato uretrale. Così, una bambina di sette anni e' condannata all' incontinenza, per tutta la vita.

Per un caso scoperto, come quello di Sayon, ce ne sono centinaia senza volto: storie di ordinaria sofferenza. Anonime, come la bimba di sei mesi, che e' stata infibulata tre volte, perche' i parenti ritenevano che il " taglio " non fosse sufficiente. Come le decine di adolescenti morte di tetano, setticemia: secondo i dati piu' recenti, il 94% delle maliane viene mutilata. E molte muoiono. Eppure questa e' una delle pratiche piu' radicate nella cultura africana.

Un tempo era gratuita, adesso e' un' attivita' lucrativa, pagata in denaro o in favori. La prima che ha osato aprire un dossier e' stata una sociologa, Aissa Diallo: era il 1978. Da allora sono nate diverse associazioni dirette da donne, che lottano contro le mutilazioni. Ma le donne in Mali non hanno diritto di parola, non in pubblico. " L' escissione e' una sevizia, una violazione dei diritti fondamentali, ma e' anche la discriminante fra onore e disonore ". " Si puo' chiedere ad una madre di non fare del male a sua figlia, ma come chiederle di condannarla all' emarginazione sociale ? " E' questo il pregiudizio da spezzare. La contraddizione tragica da sciogliere.

5.8. Senegal: “ Noi vogliamo solo il meglio “. Intervista con un’ operatrice africana, Oureye Sall

Ad un’ invito dell’ Unicef in Germania, Oureye Sall , proveniente dal Senegal, ha rilasciato un’ intervista sul suo lavoro di operatrice e ha spiegato come ha deciso di abbandonare la pratica. Questo e’ uno degli esempi di come si sviluppano progetti educativi, in cui si consapevolizzano gli indigeni in maniera attiva e non attraverso un processo d’ imposizione della cultura occidentale.

Oureye, ha lavorato 18 anni come operatrice ed ha ereditato il lavoro da sua madre. Questo e’ un lavoro che si tramanda da generazione in generazione.

Ha praticato la mutilazione sempre per motivi culturali: Le donne che non sono circonciuse sono emarginate dalla comunita’ di appartenenza.

Ha sempre praticato la circoncisione con il metodo tradizionale , con l’ uso di lamette di rasoio e di tutte le formule magiche che la madre le ha tramandato.

L’ eta’ delle bambine che ha operato variava a desiderio delle madri e delle disponibilita’ finanziarie: da poche settimane di vita a 15 anni di eta’.

L’ importante e’ che la circoncisione avvenga prima del matrimonio: chi non e’ circonciusa non puo’ sposarsi.

Le bambine non sanno in che cosa consiste questo rituale. Sanno solo che e’ un giorno speciale. Non e’ una costrizione o un’ imposizione: il

sottoporsi alla circoncisione le rendera' membri della comunita' di appartenenza.

Oureye voleva fare del bene. Rimaneva impassibile di fronte al dolore e alle grida di queste bambine: " talvolta per fare del bene, bisogna soffrire ".

Lei credeva di fare del bene perche' seguiva le tradizioni.

Gli uomini non prendono parte a questi riti. Per loro e' tabu' partecipare ai riti iniziatici delle donne. E' un tema proibito poiche' le donne non hanno mai affrontato apertamente questo tema.

La circoncisione e' praticata per proteggere le bambine fino al giorno del matrimonio, per preservare la loro verginita' e purezza.

Oureye ha smesso di praticare la circoncisione poiche' ha partecipato ad un programma educativo. Ha imparato a comprendere cosa sono i diritti umani.

Ha imparato che quando pratica la circoncisione crea gravi conseguenze nella salute delle bambine e viola i diritti degli altri.

Ha deciso cosi' di abbandonare il suo lavoro: non e' stato semplice, perche' ha dovuto parlare sia con il capo religioso della sua comunita', sia con suo marito.

Inoltre ha perso la sua stabilita' economica.

Sapeva di essere stimata e di avere il suo influsso nella comunita': se non praticava piu' il suo lavoro, i membri della comunita' non si sarebbero rivolti a delle altre operatrici. Ha sperato che dal suo

comportamento sortissero degli effetti positivi nella regione, influenzando il comportamento nelle altre operatrici.

Così è stato. In un giorno 30 piccoli villaggi hanno deciso di non praticare più la circoncisione femminile.

Crede che l'educare ed il spiegare cosa sono i diritti umani è il metodo giusto per poter sradicare questa pratica millenaria.

I diritti umani sono fondamentali. Non bisogna violarli.

Bisogna spiegare ad uomini e donne che siamo tutti uguali e abbiamo tutti gli stessi diritti. Bisogna portare avanti una campagna di sensibilizzazione di paese in paese. Non si rinuncia ad una tradizione, si lotta per migliorare la salute delle bambine e delle donne.

Per lei, Oureye, non bisogna affrontare il tema solo con le donne; bisogna infrangere i tabù e parlarne anche con gli uomini in maniera aperta e costruttiva.

5.9. Europa: Progetti e proposte legislative in seno al Parlamento Europeo in merito al fenomeno della mutilazione genitale femminile

Nel 2001 il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione sulle mutilazioni genitali femminili in base al rapporto Valenciano, dal nome della relatrice della Commissione dei diritti della donna e delle pari opportunità.

Il documento è frutto di un lungo lavoro iniziato nel 1999 da Emma Bonino e dagli altri deputati radicali italiani, sostenuti dalla firma di oltre la metà degli europarlamentari.

È un segnale importante di apertura mentale e di tolleranza che l'Unione Europea invia al Sud del mondo in un momento in cui i rapporti internazionali sono caratterizzati da un fuoco incrociato di incomprensioni e intolleranze.

Brevemente vorrei riassumere i punti cruciali della risoluzione.

- Vi è un riferimento a tutte le Convenzioni che si occupano dei diritti della donna, dei fanciulli, della protezione delle minoranze etniche ed un richiamo al percorso che è stato seguito nelle diverse Conferenze Mondiali.
- Si considera che al momento attuale gli Stati Membri dispongono di un quadro giuridico comunitario che permette loro di adottare una politica efficace di lotta contro le discriminazioni e di applicare un regime comune in materia d'asilo nonché una nuova politica dell'immigrazione.
- Vengono condannate fermamente le mutilazioni genitali femminili in quanto violazione dei diritti umani fondamentali.
- Viene fatta una richiesta specifica di collaborazione degli Stati Membri all'armonizzazione della legislazione esistente, e in mancanza, di elaborare una legislazione specifica in materia nel

nome dei diritti della persona, della sua integrità, della libertà di coscienza e del diritto alla salute.

- Ci si oppone a qualunque medicalizzazione in materia, che non farebbe altro che giustificare e far accettare la pratica della mutilazione femminile sul territorio dell'Unione.
- Si richiede che gli Stati Membri debbano collaborare con le comunità etniche interessate e di adeguarsi alla realtà delle stesse per meglio comprendere il fenomeno.
- Le motivazioni date da numerose comunità per mantenere pratiche tradizionali dannose per la salute delle donne e delle bambine non hanno basi scientifiche e neppure origini e giustificazioni religiose.
- Si sollecitano gli Stati Membri a compiere un'approfondita indagine per determinare la portata del fenomeno negli Stati Membri.
- Si chiede che la Commissione elabori un'impostazione strategica integrale allo scopo di eliminare tale pratica, la quale deve andare oltre la semplice denuncia di questi atti; di stabilire meccanismi giuridici e amministrativi anche preventivi, educativi e sociali, che permettano alle donne vittime e in condizioni di esserlo di ottenere una vera protezione.
- Si richiede inoltre l'elaborazione di programmi educativi, di campagne nazionali e di campagne rivolte ai legislatori/parlamenti nei paesi interessati al fine di massimizzare l'impatto della vigente

legislazione o, in sua assenza, di assistere nella formulazione e nell'adozione di tale legislazione.

- Si auspica che il Consiglio e la Commissione, nell'ambito del processo di armonizzazione, adottino misure concernenti la concessione di permessi di soggiorno e la protezione delle vittime di questa pratica e riconoscano il diritto d'asilo alle donne, alle giovani e alle bambine che rischiano di subire mutilazioni.

La risoluzione tocca tutti i punti cruciali del fenomeno. Si spera in una rapida armonizzazione delle varie legislazioni.

Vorrei accennare inoltre ad un progetto, denominato Daphne, che è stato elaborato a livello europeo con l'avvallo del Parlamento e del Consiglio Europeo.

5.9.1. Il progetto Daphne

Il progetto Daphne si propone di studiare la diffusione del fenomeno delle mutilazioni genitali femminili in Europa e di elaborare una strategia per combatterlo.

Numerosi Stati Membri dell'Unione Europea ospitano comunità provenienti da paesi in cui è praticata la mutilazione genitale femminile e devono affrontare le conseguenze giuridiche, mediche e sociali che la pratica delle MGF ha sulle donne e sulle ragazze che ne sono vittime.

Si tratta di un problema difficile da affrontare non solo perché tale pratica è illegale in diversi paesi europei, ma anche perché il diritto

della comunità di immigrati di conservare le loro tradizioni culturali e' un problema delicato.

Alcuni governi dell' UE hanno già elaborato programmi specifici in collaborazione con i servizi medici come l' African Well-Woman Clinic nel Regno Unito o la guida per gli operatori medici in Danimarca, Svezia e Paesi Bassi. La Germania ha proposto una campagna medica sull' argomento. Ma vi sono alcuni Stati membri in cui c' e' ancora una consapevolezza relativamente scarsa del problema. Il personale medico necessita di una formazione per poter essere in grado di curare e consigliare le donne che hanno subito la MGF.

Il quadro generale

L' International Center for Reproductive Health (ICRH) in Belgio ha promosso, in collaborazione con due organizzazioni omologhe nei Paesi Bassi, un progetto per studiare l' estensione del fenomeno in Europa ed elaborare raccomandazioni che aiutino i governi dell' UE a combatterlo. Il progetto iniziale, della durata di un anno, e' riuscito a tracciare un quadro ben documentato della pratica della MGF. Ha riscontrato l' esistenza in Svezia e nel Regno Unito di una legislazione specifica in materia e in almeno dieci Stati Membri la presenza di gruppi di sostegno.

Le organizzazioni hanno sondato, con una serie di questionari, le opinioni di operatori sociali e sanitari e di esperti giuridici europei e

hanno elaborato uno studio di testi a carattere socioculturale relativi al problema.

Orientamenti per i governi

Le raccomandazioni, destinate ai responsabili politici dell' UE e ai governi nazionali, sono centrate sui diversi aspetti della mutilazione genitale femminile:

- **Aspetto giuridico:** La normativa dell' UE deve basarsi su strumenti internazionali per combattere la violenza contro le donne e le ragazze e deve prevedere misure speciali per tutelare le bambine in pericolo. E' pertanto necessario che i funzionari di polizia, i responsabili della giustizia e dell' immigrazione e le comunita' di immigranti ricevano un' adeguata formazione e siano informati sull' argomento.
- **Aspetto medico:** E' necessario organizzare corsi di formazione sulle MGF a tutti i livelli. La cosa piu' importante e' far si' che tale pratica non venga accettata come una pratica medica.
- **Aspetto socioculturale:** Le attivita' devono suscitare anche la partecipazione delle ONG, delle organizzazioni comunitarie e dei cittadini dei paesi " a rischio MGF " nonche' dei leaders religiosi.
- **Aspetto generale:** L'UE deve sostenere i governi dei paesi in cui e' praticata la MGF nella lotta contro l' eliminazione di tale pratica. E' necessario creare piu' reti a livello europeo e tra tali paesi e l' Europa.

Il contributo africano

Tali raccomandazioni sono state approvate da una conferenza internazionale di esperti dell' Africa, degli Stati Uniti e dell' Europa. L' ICRH ha ritenuto che la presenza africana fosse fondamentale, sia per capire fino in fondo gli aspetti sociali e culturali di tale pratica tradizionale, sia per creare una struttura di collegamento che sostenga gli africani che lottano per porre fine alla MGF.

La seconda fase del progetto

Grazie al successo del progetto, l' UE ha rinnovato per un anno il finanziamento di una serie di seminari internazionali e la creazione di una rete europea. Al centro belga si e' affiancata nella seconda fase un' organizzazione svedese e alla formulazione delle conclusioni hanno partecipato donne delle comunita' africane nell' UE. Il coordinatore del progetto ha presentato il lavoro svolto a diverse riunioni di alto livello negli Stati Membri.

I risultati del progetto hanno un grande valore per i governi, le ONG e le organizzazioni di tutta l' Europa in quanto supportano gli sforzi volti a prevenire tale forma di violenza contro le donne, a curare ed assistere le vittime.

Gli orientamenti per gli operatori sanitari, elaborati in collaborazione con i rappresentanti delle parti interessate, aiuteranno le organizzazioni nazionali a produrre la propria documentazione e contribuiranno ad una migliore informazione di tutti coloro che, si trovano a dover far

fronte al problema della MGF. Particolarmente importante è incoraggiare lo scambio di buone pratiche e di strategie, soprattutto vista la differenza dei modi in cui il problema è affrontato nei diversi Stati Membri. L'impostazione del progetto si presta ad essere adattata ai contesti nazionali dei rispettivi servizi sanitari. I partecipanti al progetto si stanno adoperando per elaborare una serie di strumenti finalizzati ad agevolare la diffusione del progetto e a reperire i fondi necessari per la preparazione di un manuale sulle MGF per le organizzazioni comunitarie.

Conclusioni

Lo scopo di questo mio lavoro è stato quello di informare e di sensibilizzare riguardo al tema delle mutilazioni genitali femminili.

Al momento attuale la sensibilizzazione è cresciuta a livello nazionale e internazionale. Credo che bisogna attendere ancora un po' prima di

veder debellato il fenomeno, ma bisogna guardare positivamente ai risultati raggiunti e allo sforzo di chi si impegna ogni giorno in difesa dei diritti umani.

Solo uno sviluppo sostanziale dell' economia dei Paesi Africani e l' educazione in ogni sua forma sono gli strumenti efficaci per sradicare questa pratica millenaria. Lo strumento legislativo, credo possa essere efficace in questa fase transitoria ma non direttamente in Africa, dove date le condizioni di sottosviluppo ed analfabetismo non risulta efficace e vincolante.

Inoltre, credo che bisogna sviluppare un rispetto concreto verso l' altro, "il diverso": anche se il fenomeno delle mutilazioni ci inorridisce, cio' non significa che la nostra cultura sia migliore e che bisogna imporla perche' rispettosa dei diritti umani. Deve sempre esserci un rispetto per le culture altrui e un dialogo cross - culturale che permette di comprendere le culture altrui e non solo di condannarle.

Non mi fermo solo ad un lavoro di ricerca e analisi: questo e' solo l' inizio della mia crescita personale e del mio lavoro futuro nel promuovere i diritti umani delle donne.

La mutilazione genitale femminile e' solo una delle molteplici violazioni che le donne subiscono ogni giorno in ogni parte del mondo.

Vorrei utilizzare questa mia ricerca in maniera concreta, lavorando e cooperando con le diverse organizzazioni governative e non, che si impegnano per la promozione e la salvaguardia dei diritti delle

minoranze etniche e dei gruppi sociali deboli, quali le donne, i bambini e i rifugiati.

Dedico questo mio lavoro alla mia famiglia, che mi ha educato al rispetto degli altri, a tutte le bambine e donne del mondo e a tutte le persone che si dedicano alla promozione dei diritti umani.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Khushdani - Dignity and honour of women as basic and fundamental human rights Martinus nijhoff publisher 1982
London
- 2) The international bill of rights – The covenant on civilian and political rights NY Columbia University Press 1981
- 3) R. Cooks – Human Rights of women – National and international perspectives –University of Pennsylvania Press Philadelphia 1994
- 4) Paul Hunt – Reclaiming social rights – International and comparatives perspectives Dartmouth Publishing Company Limited – England
1996
- 5) The United Nations and the Advancement of women – 1945-1995 Blue Books series – Vol. VI United Nations Dep. Of Public Information 1995
- 6) Sirad Salad Hassan –Donna Mutilata - Loggia de Lanzi 1999
- 7) Michel Erlich – La femme blessee – Essai sur le mutilations sexuelles feminines - L´Harmattan 1986
- 8) Pia Grassivaro Gallo – Figlie d´ Africa mutilata - L´ Harmattan - Italia 1998
- 9) Women and violence - United Nations Dep. of Public information – February 1996

- 10) Word and Deeds – Holding Governments Accountable in the Beijing + 5 Review
- 11) Process - Women ´ s Action – July 1999
- 12) Universalita´ ed interdipendenza dei diritti umani delle donne:Il caso delle mutilazioni genitali femminili – Amnesty International – Azione donne 1998
- 13) Rivista Aidos News – Trimestrale dell´Associazione italiana donne per lo sviluppo – 1998
- 14) Fourth world Conference on Women – Documents and Statements – UNDP 1995
- 15) Lightfoot Klein – Prisoner of Ritual: An Odyssey into Female Genital Circumcision in Africa – Haworth Press, NY 1989
- 16) Baasher T.A. – Psychological Aspects of Female CircumcisionTraditional Practices Affecting the Health of Women and Children, Report of a seminar 10-15 February 1979 Alexandria, Egypt
- 17) Somalia Country Report on Human Rights Practices for 1997 Country Reports on Human Rights Practices from 1997, 1998 United States Government the Bureau of Democracy, Human Rights and Labor 1998
- 18) Star Tribune (Minneapolis) May 24,1998 – Kay Miller
- 19) Inter Press Service- March 26,1992 Global Information Network – Obina Anyadike

- 20) Women´s Action –April 96 – Equality now
- 21) Women´s Action – Update – June 1996 – Equality now
- 22) Women´s Action – Update – February 1998- Equality now
- 23) Women´s Action – November 1993 –Equality now
- 24) Antonio Gambino - L´ imperialismo dei diritti umani –
Novembre 2001 - Editori Riuniti
- 25) Pia Grassivaro Gallo – La circoncisione femminile in
Somalia – 1986 – Franco Angeli Libri
- 26) Bettina Shell – Duncan , Ylva Hernlund – Female “
circumcision “ in Africa – 2000 – Lyenne Rienner Publishers
- 27) Olayinca Koso-Thomas – Circumcision of women – Strategy
for eradication – 1987 – Zed Books Ltd
- 28) Conny Hermann – Das Recht auf Weiblichkeit – 2000 –
Dietz
- 29) Africa e Orienti – rivista di studi ai confini tra Africa,
Mediterraneo e Medio Oriente – Autunno / Inverno 2000 – Aiep –
Editore Snc
- 30) Gil Loesher - Refugee and international relations.-.
Claredon Press – Oxford 1990
- 31) Studi in onore di Giuseppe Sperduti – Giuffre´ 1984
- 32) German year Book of international law – Vol. 36 – Duncker
& Humblot – Berlin 1993

- 33) Dorkenoo, Efua, Cutting the rose, Female genital mutilation: the practice and its prevention – Minority Rights publications – UK, 1994
- 34) Smith, Jacqueline, Vision and Discussion on Genital Mutilation of Girls, Defense for Children International – The Netherlands, 1995
- 35) Toubia, Nahid, female Genital Mutilation: a call for global action, RAINBO – New York, 1995
- 36) United States Department of State Reports, February 1997. World Health Organisation Papers, Female genital Mutilation
- 37) Risoluzione del Parlamento europeo sulle mutilazioni genitali femminili (2001/2035 (INI))
- 38) Contro le mutilazioni sessuali – Il Manifesto – 22 Dicembre 2000
- 39) Documento di lavoro sulle mutilazioni genitali femminili – Gabriella D' Angelo